

L'IMPEACHMENT

Col suo clamoroso gesto il capo dello Stato mira a coinvolgere tutta la nomenklatura dc
Al Quirinale i capi degli 007 e dei carabinieri. Mugugni nello Scudocrociato: «Ci fa perdere»

«Mi autodenuncio per Gladio»

Cossiga contrattacca e minaccia: «Vi rovino tutti...»
Occhetto ai partiti: «Signori, non avete niente da dire?»

Chi ha dimenticato
cos'è un Paese serio

CESARE SALVI

Mi sembra fuor di luogo lo stupore che molti hanno manifestato di fronte alla lettera con la quale il presidente Cossiga si è «autodenunciato» per il ruolo da lui ricoperto nella vicenda Gladio. Un'iniziativa che può condizionare l'inchiesta in corso o anche sottendere una chiamata in causa di Giulio Andreotti. Intanto il Pds procede per l'impeachment, e Occhetto si rivolge agli altri partiti: «Siamo disponibili alla soluzione dimissioni, battete un colpo».

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS
■ ROMA. «Io vi rovino tutti...» Nuova clamorosa iniziativa del Pds di chiedere la messa in stato di accusa del capo dello Stato e si è rivolto alle altre forze politiche indicando l'obiettivo delle dimissioni del presidente. «Siamo disponibili, ma ora tocca agli altri pronunciarsi e proporre, se esistono, strade diverse da quella scelta da noi». Tensione e scontento nella Dc dopo il voto di Brescia: «Il presidente ci fa perdere».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Crisi a Milano: la giunta si è dimessa

Dopo settimane di tensione, la giunta comunale di Milano è da ieri sera dimissionaria. Ad annunciarlo è stato lo stesso sindaco socialista Paolo Pillitteri. Formalmente hanno rassegnato l'incarico dieci assessori su sedici, ossia quelli di Pds, Pri, Verdi e Partito pensionati. Secondo la legge però in questo caso decade l'intera giunta. I socialisti si sono opposti sino all'ultimo.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. È ufficiale. Dalle 19.45 di ieri sera al Palazzo Marino non c'è più la giunta rosso-grigio-verde. Lo ha annunciato al consiglio comunale il sindaco Paolo Pillitteri. La decisione si è resa inevitabile dopo le dimissioni degli assessori del Pds, del Pri, Partito pensionati e Verdi. Complessivamente dieci su sedici. Si apre ora una difficile situazione politica con l'incubo dell'effetto-Brescia e quin-

di con lo spettro delle elezioni anticipate. Pidissini e repubblicani hanno motivato le loro dimissioni con la volontà di accelerare il chiarimento per un rilancio immediato della stessa formula di governo. Come per Brescia, ora il Comune ha tempo 60 giorni per esprimere una nuova maggioranza e quindi evitare l'arresto del commissario e il ricorso alle urne.

ALLE PAGINE 6 e 7

In fine, a completare il disegno che sta sotto gli atti solo apparentemente stravaganti del presidente Cossiga è la volontà – esplicitamente ribadita nei giorni scorsi – di «demolire questo sistema», con continue picconate che, appunto, demoliscono tutto ciò che c'è di cattivo, ma anche ciò che c'è di buono, senza nulla costruire. In questo modo, il capo dello Stato, nel mentre difende tutto il passato, vuole presentarsi anche come colui che attacca tutto il presente: gli eredi indegni di quel passato. Si spiega così anche una certa presa dei suoi argomenti su un'opinione pubblica che è giustamente critica e scontenta delle degenerazioni partitocratiche del sistema politico, dell'incapacità delle forze politiche, del governo, del Parlamento di affrontare i problemi del paese, di avviare le necessarie riforme. Cornice e strumenti di questa strategia è il continuo abuso dei poteri presidenziali – formali e informali, come quello di comunicare con il paese: le famose «esternazioni» – con una progressiva modificazione della forma di governo fissata dalla Costituzione.

Non mi interessa, qui, vedere se la posizione politica di Cossiga è giusta o sbagliata. Anche se un dato mi sembra certo: se i suoi interventi hanno l'obiettivo di riformare il sistema, il risultato è esattamente l'opposto. Al punto che i segnali dei cinque partiti che sono i responsabili (chi più, chi meno) dello sfacelo attuale si presentano anche (chi più, chi meno) come difensori di chi l'ha accusata.

Comportandosi così, questo sistema dei partiti al potere sembra quasi dare ragione a Cossiga. Nel libro-intervista a Paolo Guzzanti, egli dice: «In un paese normale, se un presidente della Repubblica facesse quello che faccio io, nel giro di cinque minuti l'avrebbero mandato a quel paese». Chi, invece, è per l'alternativa a questo sistema politico non può accettare il gioco dei calcoli e degli strumentalismi, con il quale quel sistema si sta impantanando anche intorno al «caso Cossiga». Deve dire con chiarezza la verità.

Del Vecchio (Luxottica) ha dichiarato 13 miliardi, Agnelli solo 6
**È un industriale degli occhiali
il più ricco contribuente d'Italia**

FERNANDA ALVARO PAOLA SACCHI

■ ROMA. Leonardo Del Vecchio, 56 anni, industriale degli occhiali, con azienda (Luxottica) quotata a Wall Street, ed alle spalle una storia po' deamiciana da s'è made man, è, secondo il «libro d'oro» reso noto ieri dal ministero delle Finanze, l'uomo più ricco d'Italia. O meglio, il contribuente che ha dichiarato al fisco nel 1990 il reddito più alto. Con oltre 13 miliardi annuali relativi al 1989, Leonardo Del Vecchio supera nella classifica dei 30.000 maggiori contribuenti italiani Silvio Berlusconi, che figura al secondo posto, Gianni Agnelli, al sesto, e di gran lunga Carlo De Benedetti e Raul Gardini, confinati al sessantaseiesimo e ottantaseiesimo posto, rispettivamente con 2,4 miliardi e 2,2 miliardi. Per non parlare di Cesare Romiti, al duecentoventatreesimo posto, e «batituo» addirittura anche dal portiere della Juventus, Stefano Tacconi. Non solo: nell'Italia dei paradisi, di cui il «libro d'oro» di Formica è più che fedele fotografico, ad esempio Marcello Mastrolilli risulta più «ricco» del presidente della Confindustria, Pininfarina. E un ingegnere romano, titolare di una sconosciuta azienda elettronica, Filippo Fratalocchi, risulta, sempre negli elenchi dei contribuenti 1990, l'uomo «più benestante» della capitale. E intanto, però, c'è stato un recupero della base imponibile del lavoro autonomo.

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro
alle prese con il fascio dello Stato,
i servizi che non funzionano,
l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro
davanti alla speranza
e alla possibilità di cambiare qualcosa.

l'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizza a **Mal d'Italia**, l'Unità
via dei Taurini 19, 00185 Roma

PIERO DI SIENA A PAGINA 15



Newsweek scrive che la nostra scuola materna «Diana» è la più bella del mondo:

«Assomiglia più ad una magnifica sera che ad un asilo pubblico». Giornali italiani scrivono che il nostro ospedale cittadino è ai vertici della graduatoria del Servizio nazionale. Forse anche da noi qualcuno si è stupito: fare cose belle per i bambini, costruire scuole che «sembrano serre», è «normale». Perché dovrebbe stupirsi la generazione che, in questi asili nido ed in queste scuole, è nata e cresciuta? I complimenti americani e quelli più vicini a noi ci riempiono di orgoglio, ma ci permettono di ripensare alla nostra storia più recente e di lanciare un allarme: se non cambia la politica dello Stato, scuole materne ed ospedali come quelli che abbiamo ancora oggi saranno presto soltanto un sogno, fotografie sulla carta patinata di qualche rivista americana.

Newsweek parla di noi mentre in Italia lo Stato è

mezzo sotto accusa perché non è in grado di costruire i servizi essenziali alla collettività; esalta la nostra scuola per bambini mentre in Italia i dipendenti pubblici finiscono sui giornali solo per i «tetti contrattuali» e le inchieste sull'assenteismo, e si denuncia il distacco fra la gente e le istituzioni. La scuola materna Diana, e le altre, che sono nel nostro ed in altri Comuni, dimostrano invece che ci sono stati amministratori che hanno saputo amministrare, insegnanti ed operatori che con semplicità e dedizione hanno costruito un sistema educativo da «Oscar», comunità che hanno saputo (con un impegno particolare delle donne) costruire le scuole e partecipare alla loro gestione.

Siamo consapevoli di aver costruito una esperienza che, con gli asili nido comunali e insieme alle scuole

materne statali e private, costituisce un sistema educativo per l'infanzia di altissimo livello.

I modelli organizzativi e didattici sono stati adeguati a un progetto educativo 0-6 anni che, partendo dall'asilo nido, accompagna la crescita e lo sviluppo del bambino fino alle soglie delle scuole elementari.

La famiglia è chiamata, a sua volta, a contribuire attraverso la condivisione dei principi e degli atti che la scuola e il nido compiono, attraverso la partecipazione attiva alla vita della scuola stessa.

La scuola e il nido sono diventate così strumenti di crescita collettiva aiutando lo sviluppo e la consapevolezza diffusa della necessità di modelli elevati e di primo ordine in ogni livello di scuola. Nel

progetto infanzia, approvato recentemente in Consiglio comunale, l'amministrazione comunale di Reggio Emilia si è proposta infatti di dare organica struttura a un sistema scolastico misto in cui, a pari dignità, convivono e si confrontano scuole pubbliche (comunali e statali) e scuole private. A queste si affiancano esperienze davvero eccezionali come i nidi gestiti da cooperative e convenzioni con il Comune ed il nido autogestito. E questo un caso esemplare in cui un gruppo di genitori, non trovando collocazione nei nidi comunitari (la domanda supera di gran lunga la disponibilità dei posti), ha organizzato in proprio un nido seguendo le indicazioni pedagogiche-organizzative del nostro Comune.

Siamo decisi a difendere fermamente queste esperienze e questo nostro ruolo.

Le nostre proteste come sindaci, le nostre iniziative contro leggi finanziarie che riducono drasticamente lo spazio di manovra dei Comuni e degli enti locali hanno solo questo senso.

Quando ci battiamo a difesa dei servizi, ci battiamo a difesa di realità come quelle che sono ora illustrate e presentate ad esempio sulla stampa di tutto il mondo.

Ebbene, dobbiamo purtroppo registrare come la situazione si sia fatta via via più difficile: come dopo un decennio di centralismo esasperato i Comuni si stiano riducendo a gusci vuoti. Le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia e i suoi asili nido, ma anche il suo ospedale, le sue biblioteche ed i suoi teatri ci parlano di un'Italia reale, di un posto dove chi ha fatto politica in questi anni lo ha fatto nell'interesse della collettività che amministra, investendo al meglio le risorse di cui poteva disporre.

Sindaco di Reggio Emilia

DAL NOSTRO INVIA
SAVERIO LODATO

■ PATTI. «Un verdetto ineccepibile, che fa onore ai giudici siciliani». Così gli avvocati di parte civile hanno commentato ieri la sentenza che ha condannato i taglieggiatori di Capo d'Orlando. E stato premiato il coraggio degli commercianti che davanti alla Corte non si sono tirati indietro e hanno confermato per filo e per segno tutte le loro accuse. Rappresentato dal giudice Patti, ha inflitto 108 anni e 4 mesi di reclusione ai componenti della banda.

Per 14 dei 20 imputati è stata riconosciuta l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Cinque sono stati assolti e l'ultimo è stato condannato a 4 anni per altri reati. Sostanzialmente accolte le richieste dei pubblici ministeri che avevano chiesto 18 condanne e pene per 171 anni.

A PAGINA 10

Il nostro asilo più bello del mondo

ANTONELLA SPAGGIARI *

■ Newsweek scrive che la nostra scuola materna «Diana» è la più bella del mondo: «Assomiglia più ad una magnifica sera che ad un asilo pubblico». Giornali italiani scrivono che il nostro ospedale cittadino è ai vertici della graduatoria del Servizio nazionale. Forse anche da noi qualcuno si è stupito: fare cose belle per i bambini, costruire scuole che «sembrano serre», è «normale». Perché dovrebbe stupirsi la generazione che, in questi asili nido ed in queste scuole, è nata e cresciuta? I complimenti americani e quelli più vicini a noi ci riempiono di orgoglio, ma ci permettono di ripensare alla nostra storia più recente e di lanciare un allarme: se non cambia la politica dello Stato, scuole materne ed ospedali come quelli che abbiamo ancora oggi saranno presto soltanto un sogno, fotografie sulla carta patinata di qualche rivista americana.

Newsweek parla di noi mentre in Italia lo Stato è

mezzo sotto accusa perché non è in grado di costruire i servizi essenziali alla collettività; esalta la nostra scuola per bambini mentre in Italia i dipendenti pubblici finiscono sui giornali solo per i «tetti contrattuali» e le inchieste sull'assenteismo, e si denuncia il distacco fra la gente e le istituzioni. La scuola materna Diana, e le altre, che sono nel nostro ed in altri Comuni, dimostrano invece che ci sono stati amministratori che hanno saputo amministrare, insegnanti ed operatori che con semplicità e dedizione hanno costruito un sistema educativo da «Oscar», comunità che hanno saputo (con un impegno particolare delle donne) costruire le scuole e partecipare alla loro gestione.

Siamo consapevoli di aver costruito una esperienza che, con gli asili nido comunali e insieme alle scuole

materne statali e private, costituisce un sistema educativo per l'infanzia di altissimo livello.

I modelli organizzativi e didattici sono stati adeguati a un progetto educativo 0-6 anni che, partendo dall'asilo nido, accompagna la crescita e lo sviluppo del bambino fino alle soglie delle scuole elementari.

La famiglia è chiamata, a sua volta, a contribuire attraverso la condivisione dei principi e degli atti che la scuola e il nido compiono, attraverso la partecipazione attiva alla vita della scuola stessa.

La scuola e il nido sono diventate così strumenti di crescita collettiva aiutando lo sviluppo e la consapevolezza diffusa della necessità di modelli elevati e di primo ordine in ogni livello di scuola. Nel

PIERO DI SIENA A PAGINA 15

STEFANO MORSERI A PAGINA 8

Trovato morto
Klaus Kinski
faccia cattiva
del cinema

È morto sabato sera, forse ucciso da un infarto, a sessantacinque anni compiuti da poco, Klaus Kinski (nella foto), padre di Nastassja, ormai abitava stabilmente in America. Nella sua lunga carriera aveva girato più di duecento pellicole, quasi tutte di serie B, passando dall'horror al western. Il grande salto l'aveva compiuto insieme a Werner Herzog, con il quale aveva realizzato titoli come *Aguirre e Nosferatu*. Ma lui non se ne vantava. Il cinema era soprattutto una questione di soldi.

A PAGINA 19

Ritrovati
i reperti
rubati
a Ercolano

I 400 preziosi reperti archeologici rubati dieci mesi fa nel museo degli scavi di Ercolano sono stati ritrovati in un casolare di Volla, un comune alle pendici del Vesuvio. Una soffitta alla polizia ha consentito il recupero e evitato che i pezzi prendessero il volo per la Svizzera e gli Stati Uniti. Secondo gli investigatori, il furto fu compiuto da elementi di un clan camorristico locale, in contatto con la malavita romana. La preziosa rinfuria sarà trasferita a Roma per il restauro.

A PAGINA 10



Grandi
pittori
italiani
Lunedì
2 dicembre
con
l'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Elezioni a scuola

GIANCARLO ARESTA

L' 1 e 2 dicembre si vota per il rinnovo degli organi collegiali della scuola. È un impegno che tocca una parte grande del paese (sono interessati al voto quindici milioni di genitori; due milioni e mezzo di studenti), al quale la scuola si sta avvicinando nell'indifferenza, nell'isolamento e nel silenzio. Indifferenza dei grandi mezzi di informazione. Ma soprattutto indifferenza del governo, che dopo aver rinvioiato di un anno le elezioni - perché ci si potesse arrivare con una nuova legge sulla democrazia scolastica che rafforzasse i poteri degli organi collegiali, dando loro un profilo più netto e una funzione più chiara - si è presentato a questo appuntamento a mani vuote. Sembra confermarsi così una implicita sollecitazione a chiudere una stagione di partecipazione democratica; e a lasciare libere le mani del manovratore.

Ora è proprio a questo che occorre reagire. In un momento così delicato della vita democratica del paese, ogni spazio di partecipazione va infatti occupato. E questo vale ancora più nella scuola, di fronte allo stato di abbandono, in cui l'ha lasciata il governo. Importanti iniziative di riforma restate senza sostegno e senza governo (come la riforma delle elementari e i nuovi orientamenti della scuola per l'infanzia); il blocco di ogni rinnovamento della scuola superiore che spinge alla deriva questo momento strategico del sistema formativo; un obbligo ancora di otto anni che ci vede soli ed ultimi in Europa su un importante *nodo di civiltà*; la drammatica patologia di una selezione e dispersione acquisitive in tutto il sistema, che rende formale per troppi giovani il diritto all'istruzione e ci vede in ritardo in Europa per scolarizzazione nei livelli più alti e per il numero di diplomi; ecco il prezzo che il paese ha pagato al soffocante centralismo del sistema scolastico, voluto e difeso dalla Democrazia cristiana.

A questo bisogna aggiungere l'esistenza ancora oggi di grandi problemi materiali, che frenano lo sviluppo della scuola (prima fra tutti quello dell'edilizia); e, soprattutto, il fatto che gli insegnanti sono stati lasciati in solitudine a misurarsi con i problemi nuovi, che irrompono nella scuola di oggi. Il blocco della spesa nella scuola, sostenuto dal governo nella Finanziaria, non prevedendo risorse né per il nuovo contratto, né per la riforma della secondaria e l'elevamento dell'obbligo, né per un ineludibile programma di formazione in servizi dei docenti segnala una politica assai grave di emarginazione e di abbandono della scuola pubblica. Del resto, colpisce profondamente il risparmio sulla scuola proprio mentre - e ancora una volta - con la Finanziaria si prevede un consistente aumento delle spese militari. Per questo occorre invece tornare in campo e popolare la scuola, a partire dalle elezioni degli organi collegiali, sostenendo le liste democratiche di destra.

E necessario oggi il colpo di frusta di un risveglio democratico di insegnanti e studenti e di una nuova attenzione sociale sulla scuola - a partire dai genitori - per contrastare una politica, fermare il movimento di deriva del sistema scolastico, e riaprire gli spazi di un impegno di riforma. Occorre, infatti, un vero e proprio *Piano per la scuola*, che aggredisca l'insieme dei nodi strutturali, culturali di autonomia e di democrazia, che sono a base delle difficoltà del sistema scolastico. In questo quadro va sollecitato anche il varo della riforma della secondaria e dell'elevamento dell'obbligo - che rappresenta una priorità - sottraendola alla inaccettabile ipoteca del governo, che vorrebbe aprire un secondo canale per il biennio dell'obbligo nei centri di formazione professionale, scardinando il carattere unitario della scuola superiore, privatizzandone un'area e dando vita a una mostruosa pedagogica.

In questi giorni abbiamo assistito a una mobilitazione straordinaria della scuola cattolica. Una riflessione collettiva e autorevole sulle finalità e il progetto educativo di questa scuola si è accompagnato ad una forte sollecitazione a un finanziamento dello Stato a queste esperienze. A rendere contrari a questa ipotesi non sono ragioni «ideologiche», ma una convinzione assai profonda: che è compito dello Stato garantire un effettivodiritto di tutti e tutte all'istruzione e ad una formazione critica. Ma soprattutto che l'anima vera di una educazione democratica, della promozione della scuola dei valori di una nuova e più avanzata idea di convivenza sta nel pluralismo del sistema formativo: nel fatto che culture, orientamenti ed esperienze ideali e religiose diverse si confrontano e collaborano, in un processo così delicato come quello che si materializza dentro la scuola. Si promuove così, tra l'altro, una civiltà della tolleranza e del dialogo, che appare oggi tanto più un traguardo, quanto con più evidenza si manifesta nel paese una crisi democratica acutissima.

È a partire da questo orientamento di fondo, che, senza chiusure, va sviluppato un confronto con i cattolici - che per altro verso sono una presenza essenziale e significativa nella scuola pubblica nel nostro paese - per ragionare insieme su come promuovere un rilancio dell'intero sistema formativo. Mi pare essenziale, inoltre, affermare sul piano culturale e radicare nella società l'impegno per restituire una centralità alla scuola, che valorizzi la formazione anche come una risorsa sempre più essenziale per rispondere agli imperativi della crisi economica del paese e aprire la strada a una nuova qualità dello sviluppo. E ricostruire, tornando nuovamente in campo, le condizioni di un impegno straordinario per rinnovare e dare qualità alla scuola pubblica; per rendere attiva la consapevolezza che nella scuola c'è uno dei nodi essenziali di una politica di profonda riforma di questo Stato, un passaggio decisivo per dare prime ed efficaci risposte alla crisi democratica del paese.

Intervista ad Alain Touraine
La sfida del Vecchio Continente: non mercato come vogliono gli Usa ma vero attore politico

«Gli Stati d'Europa li preferisco uniti»

ROMA. «Nel mondo c'è dittature, e tuttavia c'è un'implosione dei vecchi regimi, più che un vero processo democratico: fenomeni negativi come il nazionalismo si accompagnano ad una grave assegnazione di attori sociali, all'indifferenza politica, specialmente all'estero». Alain Touraine, ospite a Roma della VII assemblea Quadri della Cisl, è in fondo un po' il «scorsopieto» europeo dell'americano Daniel Bell. Entrambi hanno infatti leorizzato l'emergere della società post-industriale, segnata dall'innovazione culturale nei servizi, nell'impresa, negli stili di vita occidentali e dal declino dei vecchi protagonisti sociali nella divisione del lavoro, ormai dominata dal fattore «informazione». Ma ciò che contraddistingue il francese, professore all'École des Hautes Études di Parigi, è una specifica attenzione al conflitto, e alle sorti del movimento operaio, di cui è sempre stato un attento osservatore. Nell'incontro Touraine durante il suo breve soggiorno romano abbiamo passato in rassegna con lui alcuni termini chiave del suo lessico teorico, senza tralasciare possibili applicazioni: alla crisi dei sistemi politici ad esempio, alla Francia, e all'Europa.

Professor Touraine, negli ultimi anni, lei ha teorizzato, come suona il titolo di uno dei suoi ultimi lavori, «Il ritorno dell'attore sociale» (Editori Riuniti, 1988). Dopo il crollo del comunismo viceversa il suo discorso appare intriso di pessimismo, quanto alle chance dell'innovazione politica. Per cominciare le chiedo: chi sono i «nuovi attori sociali» e perché il loro ruolo rischia oggi di appannarsi?

Nell'occidente avanzato, abbiamo assistito, nel corso degli ultimi decenni, all'affermarsi di quegli apparati, di quei servizi che per prima la sociologia tedesca moderna ha definito «industria culturale», l'istruzione, la medicina, l'informazione. I «nuovi attori sociali» sono in tali ambiti le aggregazioni, i movimenti di opinione che si oppongono alla logica mercantile e impersonale degli apparati e che rivendicano trasparenza, dignità umana, valorizzazione della soggettività. Oggi tuttavia viviamo nella fase dissolutoria dei regimi comunitari. Ne deriva il prevalere di atteggiamenti antipolitici, puntellati dalla morale del mercato e del laissez faire. Con il liberalismo montante incompaiono le inegualanze e gli squilibri tipici del secolo scorso. Tutto ciò incide anche sul ruolo degli attori sociali.

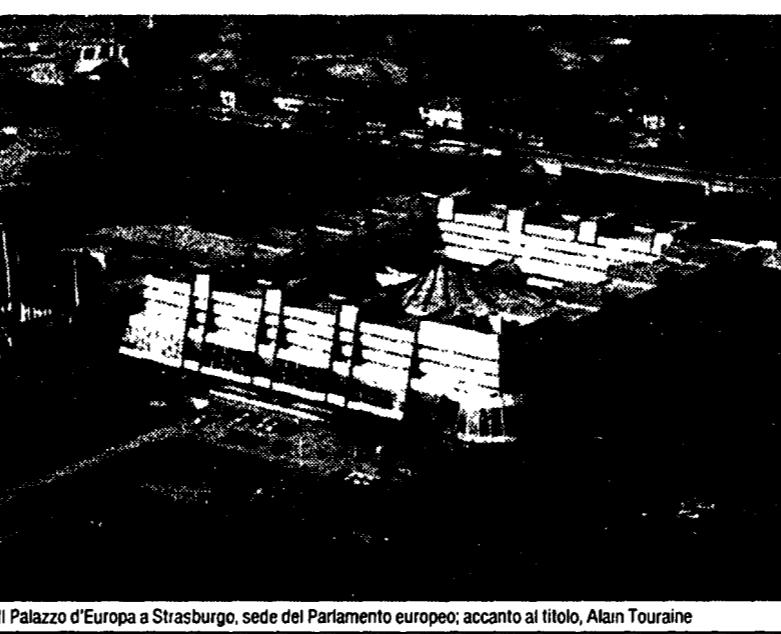
Ma un sindacato dei diritti (o come Solidarnosc), non rientra in nessun caso a suo avviso nella gamma possibile dei nuovi «attori»?

Si può fare un paragone fra il campionato di calcio e l'Università? Un aristocratico intellettuale, abituato a ritenere che lo sport è soltanto un sottoprodotto dell'attività umana, richiedente ben poco ingegno, risponderebbe: non c'è confronto possibile, il calcio si gioca con i piedi, nelle università conta il cervello, io non voglio certo smuovere il valore dell'insegnamento e delle ricerche che si svolgono negli atenei, i quali meriterebbero dallo Stato almeno altrettanti soldi di quelli spesi per gli stadi, e meriterebbero dal pubblico non dico il tifo che si dedica al pallone, ma almeno un po' più di sostegno. Non posso inoltre criticare globalmente il corso accademico al quale, tutto sommato e soprattutto, anch'io appartengo. Ma penso che il calcio possa anche vantare qualche motivo di superiorità. Uno è che le squadre italiane cercano di importare dall'estero i migliori giocatori, mentre le

alliberismo montante minaccia di fare riemergere gli squilibri e le inegualanze tipiche del secolo scorso. Il Vecchio Continente non può limitarsi ad essere soltanto un'area del libero scambio come vorrebbero gli Stati Uniti. Alain Touraine, sociologo del post-industriale e dei «nuovi attori sociali», è

pessimista sulla fase apertasi dopo il crollo del comunismo. Per fronteggiare le minacce della «società chiusa» che relega ai margini gli svantaggiati e gli emigrati dai quattro angoli del mondo è necessario che il Vecchio Continente diventi un vero soggetto politico secondo il modello franco-tedesco.

BRUNO GRAVAGNUOLO



Il Palazzo d'Europa a Strasburgo, sede del Parlamento europeo; accanto al titolo, Alain Touraine

Il sindacato non può essere un moderno attore sociale. È soltanto l'erede della rappresentanza sociale classica, legata agli interessi dei salariati. Esso collabora ormai attivamente al sistema delle decisioni politiche, alle scelte economico-sociali. È insomma diventato una componente del governo. In tale veste ha raggiunto notevoli successi in Italia e in Germania, mentre lo stesso discorso non vale per la Francia, per gli Usa, per la Spagna e nemmeno per l'Inghilterra. In ogni caso il sindacato ha sempre privilegiato l'integrazione del lavoro dipendente, il «clio» mediatico, relegando ai margini le minoranze svantaggiate. Una forte tensione che rischia di contraddirsi con il flusso delle correnti migratorie dai quattro angoli del mondo. A questo punto esplode un'altra questione, che non è più quella dei nuovi attori sociali, bensì quella della difesa della «società aperta» contro la minaccia della «società chiusa». In Europa o negli Usa il dilemma più attuale e drammatico è proprio questo.

Si deve quindi intervenire sul tessuto economico, sull'uso delle risorse, per arricchire la nozione di cittadinanza così cara a Ralf Dahrendorf, non le pare?

Non credo che esista dibattito politico privo di radici economiche. Mi sembrerebbe tuttavia riduttivo insistere troppo sul privilegiare l'economia, in una chiave che, se priva di mediations, rischia paradossalmente di diventare di destra. Insomma, al di là di falsi problemi e schematismi, la sinistra deve essere capace di inserire l'economia entro l'involucro sociale e in quello dei diritti generalizzabili.

In altri termini lei ritiene che la destra sia oggi il partito

movimenti e il modello di governo proprio attore sociale. Ma non può esistere una sinistra che coincida puramente con l'idea della società aperta, come in America, senza un forte rapporto con le aspirazioni sociali. Né vi può essere una società democratica assimilabile alla semplice dinamica di un movimento rivoluzionario, per quanto esteso.

Rimanendo all'Europa. Pensa che il vecchio continente come entità geopolitica possa arginare gli effetti del collasso orientale, rinotavando le ragioni della solidarietà e quelle degli attori sociali?

L'Europa non è soltanto una realtà economica ma un possibile attore politico da costruire. In campo vi sono oggi due concezioni del vecchio continente. La prima lo considera puramente una zona del libero commercio e trova i suoi sostenitori in America, in Inghilterra, nei paesi scandinavi e anche in Italia. La seconda concezione valorizza il ruolo politico: è il modello franco-tedesco. Francia e Germania difendono la linea che fu già quella di De Gasperi, di Schuman, di de Gaulle e di Alcide de Gasperi. Personalmente condido il secondo modello. Pensiamo ai nazionalismi: bene, proprio le attuali dilacrazioni suggeriscono la necessità di una vera e propria integrazione, culturale e militare dell'Europa. Il caso jugoslavo è la prova più evidente. Dobbiamo rimanere soltanto un'area del libero scambio dominata dagli Usa, come sembrano oggi intuire i paesi dell'est? Io credo di no e per questo rientro indispensabile una vera unificazione politica, ben prima del 1993.

Ma di quali Stati-Nazione ab-

bra il suo operato?

Veniamo all'Europa. Pensa che il vecchio continente come entità geopolitica possa arginare gli effetti del collasso orientale, rinotavando le ragioni della solidarietà e quelle degli attori sociali?

Dobbiamo distinguere lo Stato dalla rappresentanza politica. I nostri paesi si internazionalizzano sempre più e quindi, anche per affrontare la sfida esterna, è necessario un potere presidenziale forte, nient'affatto in contraddizione con un sistema rappresentativo largo. Unità e pluralità devono convivere perché è in fondo questa l'essenza stessa della democrazia moderna, oltre la crisi di rappresentanza, la debolezza degli esecutivi e la partocrazia.

E è un circolo virtuoso: impervio, ne converrà, un difficile equilibrio evolutivo tra polarità contrastanti che rischia sempre di bloccarsi...

La democrazia è insieme «movimento», quindi conflitti, e «dialogo». Alla base teorica di essa c'è il riconoscimento dei contrasti nel quadro di obbligazioni comuni. Si tratta di combinare sempre l'opposizione degli interessi, con l'idea di comunicazione.

Le dice nel senso di Habermas, ossia di un agire comunicativo orientato verso i valori?

Dire che mi sento affine ad Habermas dal lato della comunicazione, del dialogo, e più vicino a Touraine sul versante dei conflitti... Ma sia chiaro, preferisco Touraine.



IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINER

Panni sporchi sciacquati nel Tamigi

di incapaci premiati, ci sono molti motivi reali di preoccupazione.

Sabato scorso, per esempio, i bistrori in questa pioggia è stato affondato dalla più autorevole rivista medica inglese, intitolata appunto *Lancet* (bisturi), che ha pubblicato una lettera di noti professori italiani (Aiuti, Baroni, Cao e Fantoni) sull'esito del concorso per le cattedre di pediatria. La tesi della lettera è questa: se valutiamo obiettivamente i titoli scientifici di cinque vincitori e di cinque perdenti, vediamo che il verdetto della commissione giudicante ha rovesciato i valori

in campo, premiando i meno meritevoli.

Qualcuno può chiedersi: ma è davvero possibile una valutazione obiettiva? Con quale metro la si può ottenere? È vero che le opinioni e gli apprezzamenti sulle capacità dell'uno e dell'altro candidato possono divergere, e aveva quindi ragione Dante nel dire: «Vedi giudizio uman come spesso erra». Ma dato che gli uomini possono sbagliare, vogliamo forse sostituire i giudicanti con i computer? No di certo: per questo i calcolatori possono aiutare.

Tutte le pubblicazioni

scienze di medicina, costituite non dovrebbero essere il vizio ideale di una cattedra universitaria. C'è un'altra possibilità, è vero: che egli sia un genio universalmente incompreso, che le sue ricerche siano talmente all'avanguardia che nessuno al mondo ha saputo capire e apprezzarle. Orbene, mi pare evidente che i cinque vincitori del concorso pediatrico erano tutti dotati di questo sublime talento. Le loro opere infatti sono risultate, all'elenco delle banche dati, del tutto sconosciute nella letteratura scientifica internazionale, mentre le opere dei cinque perdenti avevano avuto l'onore (e l'orgoglio) di essere citate da noti professori, ma gratificante per i nostri anni caduchi) di dieci o centinaia di commenti, discussioni e citazioni. Io spero che i giudici del concorso abbiano saputo pregiare meriti non ancora riconosciuti: ma si sa, molti pensano male. Dato che i vincitori erano co- autori, oppure



Dopo Brescia e Fiuggi è più urgente firmare per i referendum elettorali

AUGUSTO BARBERA

per evitare l'inserimento in essa dell'elezione diretta del sindaco.

E dopo Brescia deve meditare il Psi che quel voto di fiducia imposto: ormai lo status quo non favorisce più il suo potere di coalizione atteso che sempre più ogni consigliere eletto se ne sente depositario. E hanno motivo di riflettere anche le nuove forze che sono entrate in questi anni sul terreno elettorale, dai Verdi alla Rete: la proporzionale consente loro un accesso relativamente facile ma le blocca in una rendita di posizione minoritaria. Contano di più a Fiuggi, aggregate in un polo riformatore, o fotografate esattamente dalla proporzionale a Brescia?

L'unica strada è dunque l'elezione diretta della maggioranza e del suo sindaco, quella che si ha di fatto Londra, a Bonn, a Parigi, e a Madrid. Certo, sappiamo che il quesito referendario ha dei limiti: ma i proponenti sono tutti concordi nel voler appurare due correzioni importanti, l'inscrizione esplicito dell'elezione diretta del sindaco e il riproportionalismo del meccanismo eccessivamente maggioritario in vigore sotto cinquemila abitanti. Una tale riforma può venire prontamente varata dal Parlamento negli ultimi mesi di questa legislatura, fornendo una risposta all'altezza della situazione.

Vogliamo votare ancora nel '95 con un sistema che fotografica proteste e appartenenze ideologiche o con un sistema veramente europeo che porta il giudizio su programmi alternativi di governo locale? E quanti altri casi come Brescia si riprodranno da qui al 1995?

Il gruppo parlamentare del Pds ha imposto l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di riforma elettorale per i comuni presentate da diversi partiti. Si può quindi partire da subito, dando così quella necessaria spinta alle riforme che oggi si cercano: di sbarramenti, di sbarriamenti al 5% che a Brescia come altrove non incidenterebbero seriamente sulla Babetta (ben 7 liste, fra cui quella dei pensionati e delle casalinghe, fra loro difficilmente componibili, hanno superato il 5%).

Il gruppo parlamentare del Pds ha imposto l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di riforma elettorale per i comuni presentate da diversi partiti. Si può quindi partire da subito, dando così quella necessaria spinta alle riforme che oggi si cercano: di sbarramenti, di sbarriamenti al 5% che a Brescia come altrove non incidenterebbero seriamente sulla Babetta (ben 7 liste, fra cui quella dei pensionati e delle casalinghe, fra loro difficilmente componibili, hanno superato il 5%).

L'unico modo è quello di partire dalla riforma delle regole del gioco fuoriuscendo dalla «proporzionale». Ecco perché va rafforzato l'impegno per le firme a favore dei referendum elettorali e in particolare per il quesito referendario relativo al sistema elettorale dei Comuni. Non è un caso se la prima campagna sui referendum elettorali parti proprio da Prandini («*La Repubblica* del 21 novembre»). Non attribuisco un significato particolare alle scelte degli elettori. Come sempre saranno i partiti a stabilire gli accordi e

Crisi istituzionale



Le reazioni alla decisione presa dal Pds
Di Donato: «La maggioranza sia compatta»
Spadolini: «Non parlo del capo dello Stato»
Altissimo: «Il presidente spesso è fuori tono»

Clima d'attesa nel Palazzo La Malfa: «Cossiga si limiti»

Per ora Dc e Psi tacciono davanti all'ultima mossa di Cossiga, l'autodenuncia alla magistratura sul caso Gladio. Il vertice socialista sente arrivare tempesta e prende di mira il Pds per colpire anche la Dc. Dagli alleati minori segnali di distacco dalle sortite del Quirinale Gava rimprovera al presidente di riservare al suo vecchio partito un trattamento speciale. E La Malfa? Attacca tutti per ritardare una scelta chiara.

MARCO SAPPINO

■ ROMA «Molte nuvole s'avvicinano. Ci sarà burrasca?» Da un divano di Montecitorio, Giulio Di Donato scruta l'orizzonte e corre ai ripari prima del tempo. Prima che diventi formale il passo compiuto dal Pds per arginare il marasma istituzionale innescato dal Quinnaile, come da copione, il vicesegretario socialista agisce di rimessa critica i cugini delle Botteghe Oscure e invia segnali di fumo contro gli alleati di Piazza del Gesù. In una Camera semideserta, l'esponente del Psi auspica «una posizione chiara della maggioranza» per fronteggiare «la minaccia» lanciata da Achille Occhetto. Insomma «anche la Dc, tutta la Dc, dovranno cambiarsi», ammira Di Donato, «e non solo a

micca sornione perché il processo di messa in stato d'accusa di Francesco Cossiga «non potrà non produrre conseguenze molto pesanti» a trecentosessanta gradi. Di Donato, peraltro non si soltrae dalla scontata propaganda punta l'indice sugli effetti nefasti di «un gioco di sponda tra il Pds e la sinistra democristiana» e «forse non solo la sinistra» dello Scudocrociato. Ma il gusto del mistero cela solo il tentativo di andare in contropiede a carte coperte.

Il giorno dopo il drammatico preannuncio del Partito democratico della sinistra, su tutti, sembra calare un'atmosfera d'attesa. Ma il giorno dopo, a

Stato evoca l'uso contro la Quercia? tutti troppo in questa Poi, mi pare che Cossiga, schiva La prepara forse a far dire dietro aver allusivamente all'eventuale missione del presidente, presto per dirlo dell'Edera non rinuncia a sigliare all'inquilino niale «un atteggiamento surato» eppure rifiuta di giudizi. È prova ad con l'azzardo la tensione un giorno fossi al posto di signa farei un uso assurto della facoltà di visione. I tranquilli, preito, il candidato della Giovanni Spadolini. Poco può essere

Segni-Giannini: «Occorrono soldi per i referendum»

Finanziamento ai partiti Il Pds: «Riformiamolo»

Il governo-ombra ha presentato ieri le sue proposte di legge sulle materie oggetto dei sei referendum promossi dal Corel e dal Conrd. Ma ha presentato pure un'ipotesi di riforma del finanziamento pubblico dei partiti, anch'esso materia di un referendum che però il Pds non sostiene. Appello di Segni e Giannini perché si intensifichia la sottoscrizione a sostegno della raccolta delle firme.

■ ROMA. Sei proposte di legge, per tutte le materie oggetto del referendum promossi rispettivamente dal Corel (elettorali) e dal Corid (nomine bancane, ministero delle Partecipazioni statali e intervento straordinario nel Mezzogiorno), le ha annunciate ieri il segretario del Pds, Achille Occhetto, dopo una riunione del governo-ombra. «Dimostrano - ha precisato Occhetto - che noi non vogliamo stare nei comitati referendari su posizioni subalterne. Il Parlamento ha il dovere primario di risolvere i problemi varando delle leggi. Se non ci si riesce, allora è bene ricorrere ai referendum». La Quercia ieri ha presentato pure un progetto di riforma del finanziamento pubblico ai partiti, oggetto anch'esso di un referendum che però il Pds non sostiene.

La proposta di modifica del finanziamento pubblico ai partiti è sintetizzata in dieci punti. In particolare il Pds pun-

**28 NOVEMBRE ORE 11,30
ROMA**

Associazione stampa romana
piazza della Torretta, 36
presentazione del libro di

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA

'O MINISTRO

LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

**DA LETTORE
A
PROTAGONISTA**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «L'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

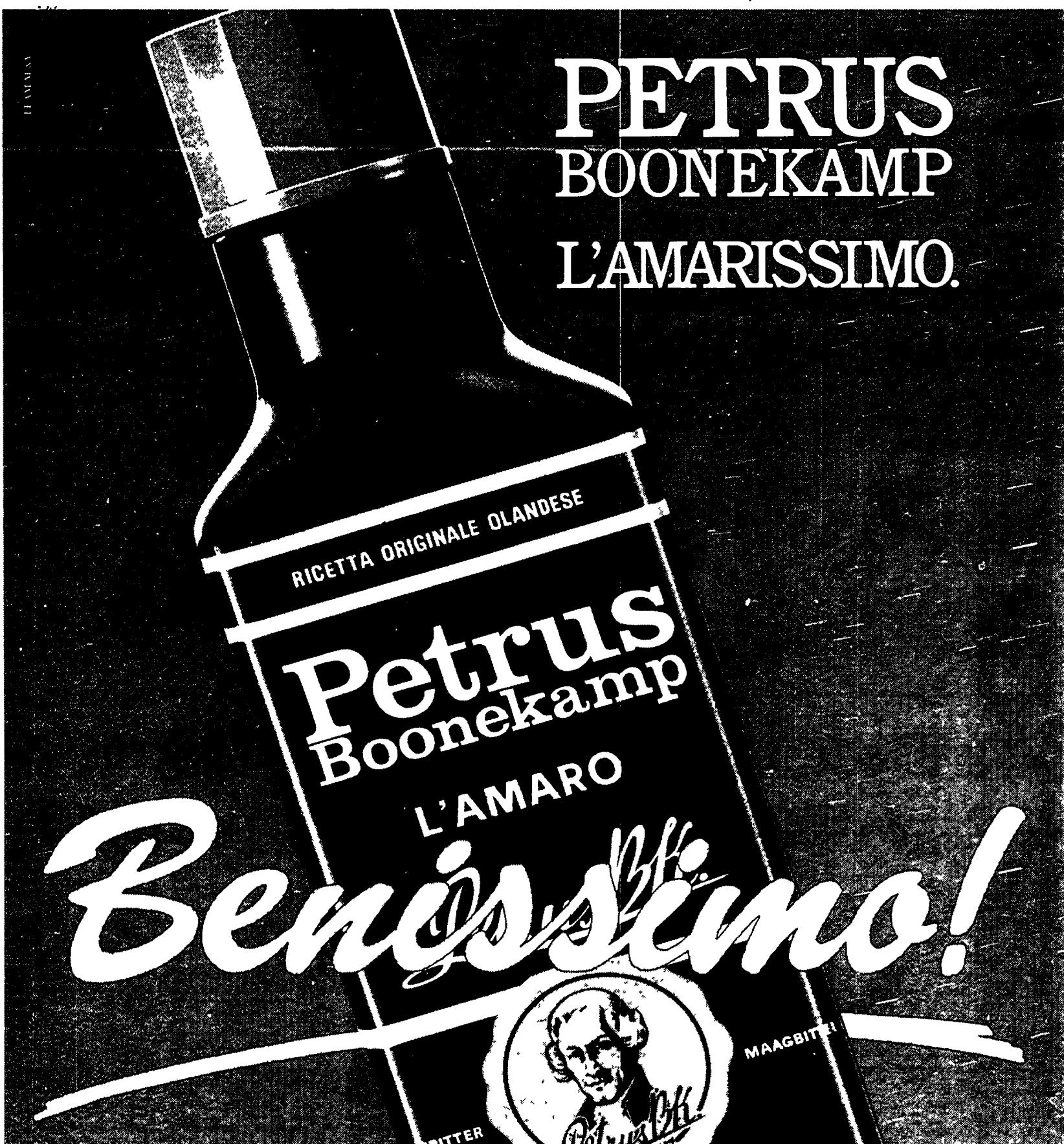


L'aula
del
Parlamento
a lato
da sinistra
Giorgio
La Malfa
e Antonio

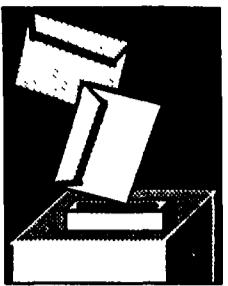
L'interesse del Pri in questa fase delicatissima va in due di rezioni: la condotta della Dc e del Psi meglio ancora lo spettacolo del settimo governo Andreotti. «Ma come fa il Psi a stare un minuto di più in questo governo che dichiara con impudenza la propria impotenza?» Domanda retorica evidentemente quando si consideri che «se non si porrà fine al Paese ne uscirà con le ossa rotte». Quanto alla Dc come del resto lo stesso Psi, è cortesemente invitata a farsi da parte e «a dare appoggio dall'esterno» a un esecutivo (magari «di tecnici») che cambia le regole del gioco. Il clima risente pesantemente della vertigine più cevola o sgradevolissima, provocata dal voto di Brescia. E la sfida aperta sul Quirinale inc

vitalmente è letta in contro luce con le incombenti crisi politiche. Ecco dunque lo stesso La Malfa mostrarsi ulteriormente allarmato per l'auto-denuncia di Cossiga su Gladio. Ecco chiedere al governo se Cossiga esprire opinioni condivise da Palazzo Chigi. Ecco lo infine escludere «iniziativa comuni» con il Pds, cui avrebbe suggerito di «tornare sui suoi passi».

bene alla salute il gran capo doroteo lo sa tuttavia Cossiga non può fissare lui i gradi di calore dell'acqua come gli pare. Più urgata la replica di Luigi Grandelli l'esponente della sinistra scudocrociata da tempo nel ministro del Quirinale. «Faremo il nostro dovere rispetto a una procedura di *impeachment* che non persuade sul piano giuridico. Ma nessuno si illuda di uscire silenziosi e in divisa come si fa con i soldati di piombo in difesa di un degrado istituzionale sempre più insopportabile», protesta. E proprio per tutelare la Dc Grandelli imputa a Cossiga di gettarle addosso «accuse infamanti» stando al riparo di una «molto comoda irresponsabilità istituzionale». Una voce isolata?



Voto d'autunno



Intervista al leader della Lega che detta le condizioni per la formazione della giunta: «Non ho preclusioni. Il vero problema è dare un'amministrazione a Brescia. Il posto di primo cittadino ce lo siamo guadagnato»

Bossi lancia segnali a Dc e Psi

«A noi il sindaco, ma in tre si governa meglio che in cinque»

Al telefono con Umberto Bossi all'indomani della vittoria leghista alle elezioni amministrative di Brescia. Dalla sua casa di Varese, il leader dei lombardi manda un segnale ai «grandi partiti centralisti»: «In tre si governa meglio che in cinque. Noi avanziamo le nostre proposte, poi starà agli altri accettare o meno». Una tregua armata per governare la città? «Sì, ma il sindaco ci spetta».

GIAMPIERO ROSSI

■ BRESCIA. Il giorno dopo, il telefono di casa Bossi è rovente. Tutti vogliono sapere cosa c'è nel futuro politico della «Leonesa d'Italia», da lunedì sera nelle mani del Senator. Un futuro che potrebbe riservare la sorpresa di una estemporanea coalizione Lega-Dc-Psi, se così si possonodare i messaggi che il leader leghista in puro stile «politiche».

All'inizio Bossi non vuol parlare, è stanco. Con i suoi fedelissimi ha festeggiato la vittoria bresciana fino alle 3,30 del mattino, cantando e inneggiando davanti alla Loggia, il Municipio di Brescia. Ma poi la

L'Osservatore romano

«Partiti logorati
La democrazia è un bene
da non irridere»

■ ROMA. L'Osservatore romano ha pubblicato ieri un articolo che prende spunto dalla tornata elettorale di domenica e lunedì scorso. Si tratta di un duro e preoccupato commento relativo al primo luogo al voto di Brescia (il capoluogo lombardo, con una percentuale del 24,1, ha dato la maggioranza relativa alla «Legge di Bossi»). Ma il giornale vaticano lancia un allarme anche per l'esito delle elezioni in altri comuni.

L'Osservatore scrive che quello di questi giorni è stato un pronunciamento contro l'apparato dei partiti e le stesse istituzioni: un monito preoccupante, anche perché, seppure in contesti diversi - precisa il quotidiano - analoghi risultati sono venuti appunto da altri partiti maggiori che il titolo del

pezzo descrive come affetti da un «allarmante logoramento».

«Di giorno in giorno - prosegue l'articolo - attraverso un'organizzazione sempre meno trasparente dei partiti, attraverso un impudente intreccio politico-affaristico, attraverso risse senza il rispetto di dignità alcuna, si è giunti a questo novembre 1991 in cui una porzione di elettorato, sia pure circoscritta ad una realtà cittadina, ha espresso un vero e proprio pronunciamento contro l'apparato dei partiti e contro le stesse istituzioni. Quasi una sorta di referendum».

Alla domanda «che fare?» il quotidiano cattolico risponde: «Tante cose». Ovvio, bisognerebbe «prima di tutto recuperare il gusto della politica come servizio, come spazio di dovere da assolvere più che come pseudo-diritto da rivendicare». «Urge - conclude l'Osservatore - ridare senso alla democrazia come bene. Un bene che nessuno ha il diritto di barattare e di irridere».

La lista alternativa «Fiuggi per Fiuggi» per un soffio non ha la maggioranza assoluta: ma farà ricorso al Tar

Ciarrapico s'arrabbia: «È solo un'ammucchiata...»

«Questa è solo un'ammucchiata, Fiuggi resta ingovernabile»: è la sentenza di Giuseppe Ciarrapico sul voto nella città delle terme. Dove, però, la gente ieri ha continuato a festeggiare. Al listone «Fiuggi per Fiuggi» (Pds, Verdi, Rifondazione, Pri, fuoriusciti psi e psdi, albergatori) per governare manca un solo consigliere. La Dc si è fatta avanti, ma la gente dice: «Un accordo è possibile solo con Psi o Psdi».

CLAUDIA ARLETTI

■ FIUGGI (Frosinone). Alza le spalle, Giuseppe Ciarrapico. Dice: «Io me ne infischio, le terre non ti toccano». E dal suo ufficio romano a uscire comunicati al veleno, quasi dichiarazioni di guerra. Mentre Fiuggi, la città dove regna sovrano dal 1982, ancora festeggia la vittoria, il listone «degli onesti», quei venti candidati uniti dalla voglia di dare un governo «pulito» alla città, ha stravinto. «Fiuggi per Fiuggi» (che raggruppa Pds, Verdi, Rete, fuoriusciti psi e psdi, Rifondazione, Assalbergo) è stata votata da 2882 persone su 6500, e ha ottenuto il 49 per cento dei consensi. Tanti, tantissimi. Ma abbastanza per governare? Si, dicono quelli di «Fiuggi per Fiuggi», «abbastanza per cacciare Ciarrapico e



Umberto Bossi e Roberta Pizzacara festeggiano la vittoria elettorale a Brescia

la senza di noi».

Dunque una Lega lombarda senza preclusioni? Ma allora significa che sarete disposti a coalizzarvi anche con la Democrazia cristiana di Prandini, proprio da lei definito «Prendini»?

Guardi è molto facile che siano i partiti centralisti ad avere preclusioni verso chi rappresenta il federalismo. Ma se sarà così allora noi metteremo in campo tutte le nostre pregiudiziali contro i partiti romani. Il vero problema è che qui bisogna dare un governo alla città, basandosi su alcuni grandi progetti. Tenendo anche presente che in tre si governa meglio che in cinque...

In tre che vuol dire? Pensate alla Dc e al Psi?

Le ripeto che in tre si governa meglio che in cinque. Non prendendo di più, ora.

Insomma, voi proponete una sorta di tregua armata?

Ecco sì, chiamiamola pure così. Nel senso che noi cerchiamo con gli altri partiti un ac-

cordo di governo e non un accordo politico. Escludendo, naturalmente, le forze estremiste. Non è certo la lotta di classe il motore della storia.

Ma quali sono in pratica le vostre proposte per Brescia?

No, questo non glielo posso anticipare perché devo ancora vedermi con gli altri e potrei essere smentito.

Ma almeno può confermare che vostre intenzioni inserire i temi del bilinguismo e del controllo dell'immigrazione nell'ordine del giorno del governo di Brescia, come suggerito dai suoi fedelissimi?

Sì, ma questo avverrà in quella che potremo chiamare la «seconda fase», quando avremo competenza a livello regionale per quel che riguarda l'istruzione e la cultura.

E poi c'è lo Statuto che deve ancora essere approvato: qualcuno dei vostri, come l'europarlamentare Speroni parla della possibilità di inserire in questo documento

un articolo che consenta un alto numero di assessori «esterni» ai partiti.

Questa è un'opinione di Speroni che dovremo valutare insieme. La mia idea, lo ripeto, è piuttosto quella di governare Brescia subito cercando la collaborazione delle grandi forze politiche. Una volta definiti i grandi progetti per la città queste avranno un effetto di trascinamento per tutte altre questioni minori. In fondo la nostra nuova posizione è un segnale di semplificazione politica...

Semplificazione? Ma non trova che in realtà il consenso sia ancora più frammentario di prima?

Ma no, non bisogna guardare le schegge dell'1 o del 3 per cento. A noi non interessano le maggioranze fittizie.

E per il sindaco?

Il sindaco ce lo siamo guadagnato: Brescia è la prima città dove passa il federalismo. Questo è il senso politico del voto.

Gli esperti: «Partiti, attenti a questi dati»

Sarebbe un grosso errore sottovalutare il voto di Brescia, afferma il sociologo Roberto Mannheimer. Il test di domenica scorsa potrebbe ripetersi alle politiche nel Nord del Paese, aggiunge Maurizio Pessato, direttore dei sondaggi della Swg. Rispetto alla propria base elettorale la Dc ha perso il 23,5%, il Psi il 20,2 e il Pds il 18. La criminalità più importante di Cossiga nell'orientamento degli elettori.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Craxi commette un grande errore strategico quando commenta con sufficienza il 2,6% in meno che ha ricevuto il suo partito. «L'utile deve ancora succedere». Anche per questo il voto di Brescia deve essere tenuto assolutamente in considerazione, afferma il professor Roberto Mannheimer. Il docente di Sociologia a Milano, e grande esperto del fenomeno Lega, il giorno dopo i risultati elettorali è già a lavoro e ci aiuta - come farà anche Maurizio Pessato, responsabile dei sondaggi della società Swg - a capire cosa è successo e soprattutto se il voto bresciano può essere esteso a livello nazionale. Entrambi concordano che un'estensione si può avere solo nel Nord e in alcune zone del centro. Mannheimer precisa: solo in Emilia; in quanto il voto complessivo potrebbe essere segnato da una più forte avanzata di Rifondazione comunista.

Il Pd, dice, ha provato a farlo e ne ha ottenuto un vantaggio. Ma il Pds, che pur ha cambiato nome e simbolo, non ha ottenuto ciò che si aspettava. «Evidentemente - afferma il sociologo - non ha dato un segnale forte e reale, non c'è stata una svolta di immagine e i mutamenti sono stati percepiti come un fatto più che altro tecnico». Quindi si suggerisce una riflessione alla Dc, il partito più penalizzato in questa competizione elettorale, che ha dato voti a man bassa alla Lega. Sarà difficile per lo scindocciato recuperare i propri consensi, perché non solo non mette in campo un movimento di difesa, ma soprattutto perché la Lega non è - ricorda ancora Mannheimer - il Pci di qualche anno fa, «l'impero del male» per cui si aumentava i consensi nella tornata elettorale successiva. La Dc raccoglieva voti in difesa della parte anticomunista del paese. Ma ovviamente anche i partiti della sinistra tradizionale devono essere preoccupati da questo importante segnale bresciano e avviare una forte discussione al proprio interno per mettere in campo gli strumenti necessari a ricepire il forte disagio che c'è nella società.

E Cossiga, l'impeachment quanto hanno influito negli ultimi giorni di campagna elettorale? Probabilmente quasi nulla, è il parere del sociologo, anche se non si può essere precisi in merito. I giornali sono un fatto marginale e infilano poco nella formazione del consenso, anche perché la stragrande maggioranza dei lettori salta pagina della politica per passare direttamente allo sport. Più influenza neanche ovviamente la Tv. Ma in generale - è la conclusione di Mannheimer - le scelte politiche degli elettori non dipendono dalle immagini quotidiane che vengono rimandate da Roma, ma da altre cose, da ciò che più sentono. Cosa? La droga e la criminalità, ad esempio. La Lega ha fatto il pieno e prevedibilmente si ripeterà al Nord nelle elezioni politiche. Ma sia Mannheimer che Pessato suggeriscono di considerare anche altri due fattori: spesso si sale sul caro del vincitore, ma il grosso successo di una organizzazione come la Lega può anche suscitare timori. E comunque di qui alla primavera prossima tutto può accadere.

Sicuramente i tre grandi partiti hanno perso, nonostante alcune dichiarazioni di prammatica. Rispetto alla propria base elettorale, la Dc ha perso il 23,5% del suo consenso, il Psi il 20,2 e il Pds (tenendo conto di Rifondazione comunista) che, reo di essersi fatto propagandare personale, è stato pubblicamente additato ai disprezzi dei duri e puri. E anche questo conterà quando si tratterà di formulare una proposta di governo. Sullo sfondo, lo spettro di nuove elezioni. E già si parla della primavera.

Giovanni Moro
«È l'89 dei partiti»

Verdi
«Accusiamo Prandini»

■ ROMA. «È l'ennesimo campanello d'allarme». Così ha commentato il risultato elettorale di Brescia il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro. Secondo il giudizio di Moro, l'ultima tornata elettorale è altro segnale dell'impotenza del sistema dei partiti nel suo complesso a funzionare ed a tenere insieme una società che è diventata, nel bene e nel male, libera e autonoma dalle tradizionali centrali politiche e culturali».

Questa volta, ha proseguito ieri il segretario del Movimento federativo democratico, «chi ha cuore il destino della democrazia e non ha il problema di giustificare la sua sconfitta o celebrare la sua vittoria, ha davvero poco da rallegrarsi del risultato delle elezioni di Brescia. Potrebbe davvero arrivare, a questo punto, quello che abbiamo chiamato un '89 occidentale contro il sistema dei partiti-stato. Noi non lo auspichiamo, ma prendiamo atto che esso è ormai nell'ordine delle cose». Ora giudicherà la magistratura.

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANGELO FACCINETTO

Un voto di protesta. Ma quello di Brescia è anche un voto di rottura. Con il vecchio quadro politico sono andati in frantumi gli equilibri interni di partito. La sinistra dc è stata decimata, la minoranza del Psi non avrà in Loggia alcun rappresentante. Per la «Leonesa» si profila lo spettro dell'ingovernabilità. I partiti intanto prendono tempo: «La prima parola spetta alla Lega».

dopo la conferenza di organizzazione. Non su che pesci piggiali. La Lega ha vinto, la Lega faccia la prima mossa. La legge parla chiaro. Entro dieci giorni il commissario straordinario dovrà convocare il Consiglio, che i lombardi mostrano cosa sanno fare. Il caso Brescia - con Dc, Psi e Pds che raccolgono insieme il 42% dei suffragi e un voto di «protesta» attestato sul 40% - assume ormai una valenza nazionale. Non è più possibile sbagliare.

Alla domanda «che fare?» il quotidiano cattolico risponde: «Tante cose». Ovvio, bisognerebbe «prima di tutto recuperare il gusto della politica come servizio, come spazio di dovere da assolvere più che come pseudo-diritto da rivendicare». «Urge - conclude l'Osservatore - ridare senso alla democrazia come bene. Un bene che nessuno ha il diritto di barattare e di irridere».

Il voto di Brescia - dice Pierangelo Ferrari, segretario provinciale della Quercia - rappresenta per la sinistra una

sconfitta storica». Dal 43% dell'anno scorso al 25% di oggi passando per il 35% della primavera '90. Ma la sinistra perde anche nei partiti. In casa Dc gli uomini di Martinazzoli e Padula - accusati dal segretario cittadino Rizzardi di «disimpegno» - sono stati decimati. In Loggia saliranno in dieci. L'anno scorso erano nove. Gli altri dieci eletti, direttamente o meno, fanno capo alla maggioranza che ha in Prandini, il ministro asfaltatore. Lo stesso Padula che un mese fa a Forlani era riuscito a strappare l'impegno perché fosse sindaco il candidato premiato dal voto, ha subito uno smacco. Dalle 9.400 preferenze di un anno fa è sceso a 5.600. Superato anche dal professor Piemonte, nonostante i suoi 76 anni all'esordio in politica. Ancor peggio è andata per la minoranza del Psi, il 40% del partito. Sinistra e «Riformismo socialista» per la prima volta non avranno in consiglio alcun rappresentante. A occupare i cinque posti saranno i craxiani, qui nella versione amici di Balzamo. Discorso simile per la lista per Brescia. Promossa

da Rete e Verdi, rivolta alle inquietudini del mondo cattolico e alle componenti radicali e pacifiste della società, non ha raccolto neppure il vecchio consenso degli ambientalisti. In più porta in consiglio due cattolici. Il professor Giuseppe Cologlio, con tessera dc, e il vicepresidente della locale Azione cattolica. E così anche i Verdi spariscono dalla scena istituzionale cittadina. Ma qualche problema l'hanno anche. Pieri, missini e Lombardi. Nella pattuglia dell'Edera mancano i repubblicani storici della città. Il successo del Psi (+ 1,12%) è invece targato Fini, a Brescia come capolista. Imbarazzante, in una federazione di osservanza rautiana. Bossi dovrà infine fare i conti con alcuni eletti indesiderati. Primo fra tutti quel Beccetti che, reo di essersi fatto propagandare personale, è stato pubblicamente additato ai disprezzi dei duri e puri.

E anche questo conterà quando si tratterà di formulare una proposta di governo. Sullo sfondo, lo spettro di nuove elezioni. E già si parla della primavera.

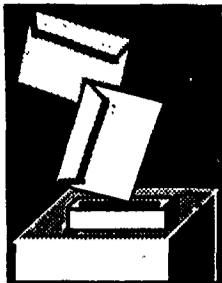
stanno facendo la coda, per entrare in giuria. E a noi basta un consigliere, uno solo. Quelli di «Fiuggi per Fiuggi», comunque, preferirebbero fare da soli. Stanno già preparando il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Dicono: «Almeno tre schede, delle dieci che contestiamo, sono sicuramente nostre...». La sentenza del Tar però, ci sarà tra qualche mese. Così, in questo paesino del Frusinate, ora ci si interroga sulle possibili alleanze: arriverà un socialdemocratico? O l'undicesimo consigliere sarà un socialista?

In realtà, anche la Dc ieri si è fatta avanti. Timidamente, però. Il senatore Claudio Vitalone (che in questi giorni ha praticamente dimorato a Fiuggi) ha detto: «Un governissimo? Chi lo sa, tutto è possibile...». Ma il capolista di «Fiuggi per Fiuggi», Giuseppe Celani, scuote la testa: «È un'ipotesi inviabile, con questa Dc non si può governare».

Gia, questa è la Dc di Giuseppe Ciarrapico e di Giulio Andreotti. Il listone-laboratorio è nato per sconfiggerci, e, così, è ritrovato puntati addosso gli occhi delle segreterie dei partiti. Un esperimento esporribile in altre città? «No», spie-

gava ieri Giorgio La Malfa, segretario del Pri. «Non si può esporsi a nulla, Fiuggi è unica, c'è stata proprio una battaglia, dunque, querele, sentenze, imputazioni, magistrati riusciti... E i ciativi, qui, sono i democristiani: un'alleanza è impossibile. Il rappresentante della Rete in «Fiuggi per Fiuggi», Andrea Incocciati, ha ribadito: «Ma quale governissimo? Io ero nel De, e me ne sono andato. Troppi legami con Ciarrapico...». E poi lui, l'imprenditore amico di Andreotti, sembra proprio l'ultimo a voler cercare un accordo con i vincitori. La «Fiuggi per Fiuggi», per Giuseppe Ciarrapico, è un'amicizia, per lui, un'amicizia pericolosa. La sentenza del tribunale, dice, per Ciarrapico, rappresenta un problema enorme. «Aspetto serenamente la sentenza del tribunale», diceva ieri pensando al prossimo appuntamento davanti ai giudici. Serenamente? Può darsi. Certo, il comunicato uscito dai suoi uffici si chiudeva stranamente: «Ribadiamo che non consentiremo atti illegali...». Il re del «Fiuggi per Fiuggi», Giuseppe Celani, scuote la testa: «È un'ipotesi inviabile, magari occupandole. E sa, inoltre, che, indipendentemente dalla sentenza dei tribunali, il consiglio comunale ha sufficienti poteri per rendere gli impossibili la gestione dell'Ente Fiuggi».

Voto d'autunno



Rabbia e rassegnazione per la batosta elettorale:
«Ormai parla tre volte al giorno e tutte contro di noi»
Insofferenza per le continue mediazioni di Forlani
Oggi la Direzione, da domani la Conferenza nazionale

L'ira della Dc: «È colpa di Cossiga»

Rivolta contro il presidente dopo il crollo a Brescia

E Forlani chiede aiuto all'Azione cattolica

La batosta della Dc a Brescia non è facile da digerire, alla vigilia delle elezioni. Di chi è la colpa? Di Cossiga, sussurrano molti dc. Perché «parla tre volte al giorno e tutte contro di noi» (Maria Eletta Martini). È in questo clima che si apre domani la Conferenza nazionale. «Dobbiamo reagire», dicono un po' tutti i dc. Magari chiedendo formalmente a Cossiga di tornare «al sopra delle parti»...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Non accadeva da molto tempo che i massimi dirigenti della Dc e dell'Azione cattolica si riunissero insieme per ricercare punti di una nuova intesa sui problemi sociali e politici del paese, in vista delle elezioni politiche generali ed è, invece, accaduto la sera del 25 novembre, mentre da Brescia arrivavano notizie piuttosto preoccupanti. Alla *Domus Mariae* si sono visti attorno ad un tavolo di lavoro e, successivamente a cena, Forlani, De Mita, Mattarella, Gava (doveva esserci anche Mancino se non ci fosse stato un disguido tecnico), il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, e i vice presidenti di settore: Giuseppe Gervasio per gli adulti, Maria Campatelli e Roberto Falciola per i giovani, Beatrice Draghetti per i pagazzini. Ha partecipato al colloquio anche il vescovo Salvatore De Giorgi, nella veste di assistente centrale dell'Azione cattolica e di rappresentante della Conferenza episcopale italiana.

L'Azione cattolica, in una nota della sua presidenza, si limita a precisare che l'incontro, definito «cordiale», ha consentito «un ampio scambio di idee su quattro punti che all'associazione, che non partecipa con delegazioni ufficiali alle manifestazioni di strada natura politica, stanno particolarmente a cuore». Essi sono: «necessità e urgenza di una autoriforma che sia vera rinnovamento dei partiti per corrispondere meglio alle attuali esigenze del paese; un serio progetto di riforma elettorale e istituzionale che offra ai cittadini regole e strumenti per partecipare e controllare effettivamente la vita pubblica; un impegno progettuale della Dc coerente con l'ispirazione cristiana, in particolare sui temi della vita, famiglia e scuola libera; un costume e uno stile moralmente corretti, limpidi e visibilmente andati dallo spirito di servizio».

Si tratta delle stesse richieste che l'Azione cattolica aveva illustrato nel documento sulla situazione del paese, pubblicato alla fine del mese scorso, con il quale la più grande associazione laica della Chiesa (cinque 600 mila iscritti), abbandonando la «scelta religiosa» fatta venti anni prima per rompere con il vecchio collaterale, tornava nell'arena politica a fianco della Dc sia pure a certe condizioni. Infatti, nel punto chiave di quel documento si affermava che, «se attraverso una serie analisi si arrivasse ad una conclusione negativa» circa l'incoerenza della Dc in politica rispetto ai valori cristiani, «si dovrebbe con urgenza e con coerenza risalire la china per rendere non giustificate diverse determinazioni del suo elettorato». E poiché Brescia ha dimostrato che il tradizionale elettorato dc comincia a fare altre scelte, la presidenza dell'Ac ha chiesto ai dirigenti dc di «offrire veramente una testimonianza di forte tensione etica e di grande slancio verso un nuovo quadro istituzionale e una forte politica di giustizia sociale».

La riunione della *Domus Mariae* è stata, così, contrassegnata, secondo indiscrezioni, da una discussione «franca e concreta» e da una «grande preoccupazione» per il futuro democratico del paese. Mons. De Giorgi avrebbe sottolineato che il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nel riproporre, sia pure sul piano dei valori, l'impegno unitario dei cattolici attorno alla Dc, sarebbe stato spinto dalla crescente preoccupazione dei vescovi per la disgregazione politica ed istituzionale del paese. Ma è altrettanto chiaro che nell'associazionismo cattolico e nella stessa Chiesa c'è «disagio» per la linea di condotta fin qui seguita dalla Dc.

riassumere alla perfezione lo stato d'animo della Dc: che da un lato esalta - non sal si ammirata o rassegnata - la «pazienza» di Forlani, e dall'altro accusa Cossiga, il picconatore, l'*externator*. «Lui - dice la Martini - parla tre volte al giorno e tutte contro di noi. Qui - dice indicando il Transalpantico - tutti sanno come la pensiamo, ma come facciamo a dirlo? Quando ci abbiamo provato, lui ha parlato per dieci giorni di fila». Rassegnata e irritata, la Martini si consola pensando all'insuccesso di Craxi: «Ben gli sta - dice -, perché la maggior parte delle cose che Cossiga dice, è il Psi a suggerirglielo». «Si, il Psi ha una grande responsabilità per Cossiga - interviene Giovanni Coco, sottosegretario alla Giustizia -; batte vedere la vicenda dei giudici».

Coco (che è vicino a Gava) appartiene a quei dc che della «pazienza» di Forlani cominciano a stufarsi. «Non si può più minimizzare, perché oggi le istituzioni sono in pericolo. E preoccupata, e un po' irritata («Troppe beghe nel partito, troppi scontri personali...»). Ma le cose che dice sembrano

pure non partecipano più ai lavori parlamentari». È ora di dire: «E chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i deputati, di tutti i partiti. E poi ora c'è

un fatto nuovo, preoccupante: la storia dei dossier».

«C'è chi lascia supporre iniziative anche più radicali. Racconta Cesare Cursi: «Fanfani non ne può più. A Milano non voleva venire, e invece sarà per tutti e quattro i giorni. Il problema - è la sua opinione - non è più la difesa della Dc, ma la difesa delle istituzioni».

Dal resto siamo tutti d'accordo: basa partire con i de

Presentato il «rapporto 1991» Aci-Censis. Ogni anno si spendono 100 mila miliardi per la manutenzione dei veicoli. Gli intervistati: «Non c'è futuro senza auto»

Il traffico al primo posto tra i fattori di stress, seguito dalla ricerca di parcheggio. Utente «ideale» per le assicurazioni: una donna anziana del nord, con utilitaria

La Lega Ambiente: «O collaborate oppure non vi daremo tregua»

Norme antismog Diffida a 11 sindaci

«I sindaci collaborano per applicare l'ordinanza Ruffolo-Conte per combattere l'inquinamento atmosferico e acustico nelle undici principali città italiane o non daremo tregua». La Lega ambiente diffida a 11 sindaci a dare immediato avvio alle misure antismog. Gianfranco Amendola: «Si può fare ricorso alle targhe alterne». All'ultimo posto per le marmite catalitiche. Ci riscaldiamo ancora con il carbone.

L'automobilista sul ring delle strade



Il «rapporto automobile 1991» dell'Aci-Censis scopre che per le auto, in Italia, si spendono 100.000 miliardi l'anno. Le città scoppiano: la velocità media non supera i 15 kmh. In autostrada fanno paura i Tir. Tra i fattori di stress il traffico è al primo posto, seguito dalla ricerca di un parcheggio. Più incidenti tra i giovanissimi alla guida di bolidi. Riparazioni care e assicurazioni in ritardo nei risarcimenti.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. Per far funzionare un «patrimonio automobilistico» (circa 30 milioni di veicoli circolanti) stimato attorno a 210.000 miliardi, si spendono ogni anno 100.000 miliardi. Se i costi di gestione di un appartamento avessero la stessa incidenza, il mercato immobiliare sarebbe al tracollo. È quanto emerge dal «rapporto automobile 1991» elaborato dall'Aci e dal Censis sulla base di un campione di 50.000 utenti. Un'indagine che spazia dal traffico allo smog, alla scarsità di parcheggi, agli elevati costi del carburante, alle tasse, alle multe, al bollo e al superbollo, alla manutenzione.

ne, agli oneri assicurativi, allo stress da strada. L'indagine è stata presentata ai giornalisti, ieri a Roma (Villa Miani) dai presidenti dell'Aci, Rosario Alessi e del Censis, Giuseppe de Rita, dal direttore di «L'automobile» Carlo Luna, dal direttore del Censis servizi, Alessandro Franchini e dal presidente dell'Agip, Petrucci Paquale De Vita. L'inchiesta ha seguito il percorso di vita dell'auto, dalla decisione dell'acquisto al momento della sostituzione, soffermandosi su tutti i passaggi intermedi (i servizi, le modalità di utilizzo, il cambiamento dei gusti) e, soprattutto, la vita in città. Passo pas-

so, viene esaminato tutto il «sistema auto». Ne esce fuori, quasi un automobilista modello, quello che non va più con l'auto in centro (sarà poi vero?), associando l'utilizzo della vettura a quello di un motociclo, soprattutto nelle ore di punta e che, per usare l'auto in città, è alla ricerca degli «vari freddi», quelli senza ingorghi; che quando decide di acquistare una nuova automobile, al primo posto mette la «sicurezza». Si tratta - avvertono Aci e Censis - di comportamenti non ancora di massa, ma in confortante crescita. Comunque, due automobilisti su tre, continuano ad escludere un «futuro senza quattro ruote».

Dal rapporto emerge che l'automobilista è costretto a combattere sul «ring delle strade». Ecco qualche esempio.

Stress da città. Al primo posto tra i fattori di stress c'è il traffico (51%), seguito dalla ricerca di un parcheggio (47%) e dal comportamento scorretto degli altri automobilisti.

Riparazioni. I meccanici, per i loro lavori, i carriagioni che pure «sanno il fatto loro», per un terzo degli automobilisti non si comportano correttamente nel definire il prezzo. E

ta degli automobilisti compie ogni giorno un massimo di 40 chilometri a velocità compresa tra i 22 e i 38 kmh. I tempi medi di ricerca di un parcheggio sono superiori agli 8 minuti. Comunque, nei centri urbani, rispetto a due-tre anni fa, c'è stata una contrazione delle auto. Non si tratta di abbandono, ma di uso più intelligente. Per abbandonare l'auto dovrebbe esserci il miglioramento dei servizi pubblici, eventuali provvedimenti per limitarne l'uso (targhe alterne, zone «labo» ed altre misure restrittive), l'avvicinamento del luogo di lavoro.

Autostade. Per il 70% degli utenti, i lavori di manutenzione si protraggono troppo a lungo. Un automobilista su due è preoccupato per la presenza dei Tir, mentre un quarto è preoccupato per le code ai caselli e l'alta velocità.

Riparazioni. I meccanici, per i loro lavori, i carriagioni che pure «sanno il fatto loro», per un terzo degli automobilisti non si comportano correttamente nel definire il prezzo. E

gli utenti (all'86%) si «wendano» chiedendo la ricevuta fiscale. A questo punto si apre una vertenza tipica dell'Italia che «si arrangi»: degli autoriparatori, uno su quattro, rilascia una fattura maggiorando l'Iva; sei su cento non vogliono sapere di rilasciare la fattura.

Assicurazioni. Secondo la metà degli automobilisti, l'entità dei risarcimenti e i tempi per la liquidazione sono deludenti. L'86% degli assicurati è favorevole ad una differenziazione delle tariffe in base al numero degli incidenti avuti. Secondo i dati, il cliente ideale per le assicurazioni dovrebbe essere una donna anziana, con una utilitaria, abitante in una cittadina dell'Italia Nord-est. I soggetti a maggior rischio sono i giovani dirigenti meridionali con auto di oltre 2.000 cc che abitano in grandi città. Resta confermato il triste fenomeno delle stragi di scuoli: se negli ultimi tre anni, i giovani con meno di 24 anni, alla guida di un'auto potente, sono quelli che hanno avuto più incidenti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Controllare i controllori. Senza esagerare, ma in modo continuo e serio. L'iniziativa è della Lega ambiente che ha annunciato l'invio di una difida ai sindaci delle undici città (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo) interessate dall'ordinanza Ruffolo-Conte perché diano immediata applicazione alle misure previste dal documento dei ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane.

Sono stati Ermelio Realacci, presidente della Lega ambiente e Gianfranco Amendola, capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo, nonché membro dell'ufficio di presidenza della Lega, a sottolineare come con il provvedimento del ministro dell'Ambiente si passi dalle parole ai fatti. «Proprio perché il rischio immediato è che le amministrazioni locali cerchino una «soluzione all'italiana» - hanno detto - vogliamo aprire immediatamente un fronte di pressione sui sindaci i quali, leggendo i dati alla luce dei nuovi parametri, già si trovano in situazione di emergenza ambientale». «Da domani la Lega ambientale farà parte delle difide - ha precisato Amendola - e se i sindaci non prenderanno immediatamente delle misure straordinarie, provvederemo a delle vere e proprie denunce».

È ancora Amendola a spiegare che «in base alle norme di legge le disposizioni contenute nell'ordinanza Ruffolo-Conte devono avere immediata esecuzione. I sindaci inadempienti si rendono responsabili non solo del reato di rifiuto di atti d'ufficio, ma anche di quello, ben più grave, previsto dall'articolo 650 del codice penale, che punisce con l'arresto fino a 3 mesi o con l'amenda fino a 400 mila lire chiunque non osservi un provvedimento legale dato dall'autorità per ragioni di sicurezza o di igiene».

Finanziamenti sovietici al Pci
Il governo informerà il Parlamento

Preso per spia deltaplano atterrato in Libia

Rientrato ieri pomeriggio in Italia Angelo D'Arrigo, il catanese campione del mondo di deltaplano a motore, rimasto per oltre un mese prigioniero dei libici che lo accusavano di spionaggio. Il pilota era atterrato sul territorio libico il 22 ottobre nel corso del tentativo di record mondiale di volo continuato. Alla liberazione si è giunti anche grazie all'intervento dell'ex presidente della Regione siciliana Nicolosi.

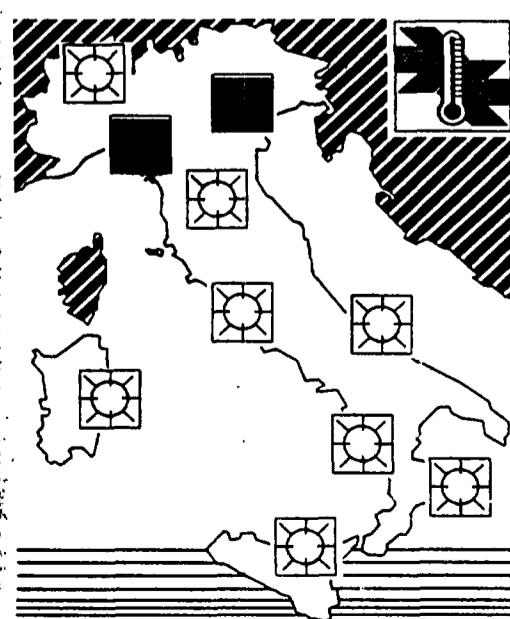
WALTER RIZZO

■ CATTANIA. Un mese e quattro giorni «ospite» della Jamahiriya libica. Poi finalmente la libertà. È dunque finita bene, sulla pista dell'aeroporto catanese di Fontanarossa, l'avventura di Angelo D'Arrigo, il campione mondiale di deltaplano a motore, rimasto prigioniero dei libici per 35 giorni. Dopo l'atterraggio in Libia il 22 ottobre, nel corso del tentativo di record mondiale di volo continuato, del deltaplano si era persa ogni traccia. Solo notizie frammentarie attraverso l'ambasciata: Angelo D'Arrigo stava bene, ma era prigioniero delle autorità libiche con l'accusa di spionaggio militare. Ad inaspettare i libici era stata l'attrezzatura dello sportivo siciliano: D'Arrigo, oltre alla macchina fotografica e alla leccamera, aveva con sé l'intera dotazione di emergenza, assai simile a quella dei piloti militari. Il 7 novembre, Laura Mancuso, la moglie di D'Arrigo, che si trova al settimo mese di gravidanza, ha rotto gli indugi. Ha convocato i giornalisti nella sede dell'agenzia Ansa e ha letto il testo di un appello rivolto direttamente al premier libico Muhamar El Gheddafi per chiedere la liberazione del marito.

Contemporaneamente erano scattati una serie di contatti

con i libici, attraverso la segreteria dell'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Il 21 novembre finalmente un primo contatto diretto col prigioniero. Poche parole al telefono con la moglie che facevano però ben sperare. Infine, ieri pomeriggio il rientro in patria a bordo di un jet privato assieme all'ex presidente della Regione Nicolosi che era volato a Tripoli. «Adesso sono a casa... va molto bene», ha detto D'Arrigo al suo arrivo a Catania. Risposte evasive invece sui retroscena della vicenda. «Ho saputo che sarei stato liberato solo un'ora prima della partenza da Tripoli... i libici mi hanno trattato a volte bene, a volte in maniera accettabile... In buona sostanza mi è accaduto quello che potrebbe accadere ad un libico che arriva in Italia senza aver avvisato le autorità...». Angelo D'Arrigo non spiega il perché del cambiamento di rotta. «Ho preso terra dove dovevo atterrare - dice - non c'è stata alcuna avaria. Il volo è stato bellissimo ed è durato quindici ore e mezza... Durante la mia prigionia non ho avuto contatti con le autorità italiane, solo con l'ambasciatore a Tripoli. Poi c'è stato l'intervento dell'on. Nicolosi che voglio ringraziare pubblicamente».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Il miglioramento del tempo iniziato ieri si consolida oggi su tutte le regioni italiane. Le masse d'aria in circolazione si vanno stabilizzando ma la stabilità atmosferica favorisce, in questa stagione, la formazione della nebbia sulle zone pianeggianti e lungo i litorali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata possibilità di annuvolamenti locali specie in vicinanza delle zone alpine e di quelle appenniniche. Tendenza a formazioni nebbie sulla pianura padana e in minor misura sulla pianura dell'Italia centrale e lungo i litorali. La nebbia tende ad infiltrarsi durante le ore più fredde provocando sensibili riduzioni della visibilità. In diminuzione le temperature minime, in aumento le massime.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: da leggermente mossi a calmi.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà orientato verso il bello. Ulteriore intensificazione della nebbia sulle zone pianeggianti specie quelle della pianura padana.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	12	L'Aquila	0	10
Verona	1	13	Roma Urbe	4	14
Trieste	8	12	Roma Fiumic.	4	15
Venezia	4	12	Campobasso	5	11
Milano	1	13	Barletta	10	16
Torino	1	11	Napoli	6	16
Cuneo	2	10	Potenza	7	10
Genova	10	11	S. M. Leuca	11	15
Bologna	5	12	Reggio C.	12	19
Firenze	3	12	Messina	14	16
Pisa	5	14	Palermo	13	17
Ancona	8	13	Catania	7	21
Perugia	6	8	Alghero	6	18
Pescara	8	16	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	6	Londra	9	12
Atena	12	18	Madrid	3	15
Berlino	2	6	Mosca	1	3
Bruxelles	2	11	New York	2	7
Copenaghen	4	7	Parigi	5	15
Ginevra	3	6	Stoccolma	3	8
Helsinki	5	6	Varsavia	0	5
Lisbona	15	18	Vienna	-1	8

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 «Il caso Cossiga». Le opinioni di Giampaolo Pansa, Miriam Falai e Carlo Rognoni; Alessandro Criccioli (Csm) e on. Gianni Lazzinger.
- Ore 9.30 «File dirette sulla salute». In studio l'on. Giuseppe Brescia con Aldo Tortorella.
- Ore 10.10 «Il caso Cossiga». File diretta con Aldo Tortorella.
- Ore 11.10 «Razzismo, scopia e società». Un libro utile. Raccontato dall'autore, Franco Giustinelli.
- Ore 16.10 «Società Civile». Intervista a Donatella Raffa.
- Ore 17.20 «Stars». Conversando con i Simply Red.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Esteri

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 20972907 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00135 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistiche delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Droga, escalation di morti

Le cifre del ministro Scotti: più arresti, più sequestri. Niente soldi alle comunità

■ ROMA. Non si arrestano le morti per droga. Le vittime, al di fuori di ieri, sono 1.151. Lo stesso drammatico numero col quale si era chiuso il 1990: a fine '91 quindi l'incremento di morti sarà superiore del 15%. Aumenta anche il numero delle persone denunciate (1.123, il 14% in più rispetto al '90), delle operazioni di polizia contro il traffico e lo spaccio (l'incremento è del 27%) e delle sostanze sequestrate: 1.125 chili di eroina (più 66%), 1.100 chili di cocaina (più 58%), 8.400 chili di cannabis (più 17%). A fare il punto sulla lotta alla droga è stato ieri il ministero dell'Interno, che ha fornito tutte le cifre sull'attività del dicastero. All'appuntamento non ha potuto essere presente - era trattenuto al Senato - il ministro Vincenzo Scotti. È toccato quindi al prefetto Claudio Gelati leggere la relazione che con toni allarmati ha constatato l'aumento costante dei morti ed il coinvolgimento crescente dei minorenni nel consumo e nello spaccio. Nel documento del ministero viene anche sottolineato l'enorme lavoro delle prefetture: per detenzione di droga non superiore alla dose giornaliera, sono finiti davanti al prefetto 23.951 consumatori. I colloqui effettuati sono stati 15.505: il 36% se l'è cavata con una paternale; il 60% hanno optato per la cura; 604 sono incorsi nelle sanzioni amministrative e 912 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Ma neanche la drammatici-

ità delle cifre fa sorgere ripensamenti al ministro dell'Interno sulla validità della nuova legge. Anzi, Scotti insiste molto sul tasto della prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti. Senza però fornire dati precisi, senza rispondere alle polemiche e alle accuse rivolte che proprio in questi giorni le comunità terapeutiche hanno mosso al suo dicastero. Spetta infatti al ministro dell'Interno erogare i fondi al mondo delle comunità (il ministero della Sanità finanziava i servizi pubblici, quello degli Affari sociali i progetti degli enti locali). E Scotti, rispetto ai suoi colleghi è stato inadimplemento: non ha ancora dato una lira dei soldi stanziati per il 1990, mettendo in crisi le comunità che aspettavano 30 miliardi per potenziare le strutture, 20 miliardi per progetti di rinnovamento lavorativo di ex tossicodipendenti e 100 miliardi per l'edilizia comunitaria. Il tempo incalza: c'è da istruire le richieste per il '91, incombono i termini di scadenza per i contributi del '92, e le comunità non sanno ancora se vedranno mai una lira dei soldi promessi per l'anno scorso.

Una situazione gravissima sulla quale si è soffermata nel suo intervento il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino. Il ministro è stata categorica: «Le comunità hanno fatto e fanno l'impossibile, ed occorre quindi sostenere finanziariamente l'azione del volontariato, pena il fallimento della legge stessa».

Dalla nostra redazione

ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

Quando la donna è stata condotta via dai poliziotti, i vicini le si sono stretti attorno con il massimo di solidarietà possibile in quel passaggio drammatico: «Povera l'olandese - le hanno detto accarezzandola - noi ti capiamo, non ce la facciamo più, ormai non potevi più fare altro per uscire dal tuo incubo». È nemmeno una parola di rimpianto o di umana pietà per la vittima. Forse perché Maurizio, trent'anni di età e almeno dieci di tossicodipendenza, non era l'incubo, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

Quando la donna è stata condotta via dai poliziotti, i vicini le si sono stretti attorno con il massimo di solidarietà possibile in quel passaggio drammatico: «Povera l'olandese - le hanno detto accarezzandola - noi ti capiamo, non ce la facciamo più, ormai non potevi più fare altro per uscire dal tuo incubo». È nemmeno una parola di rimpianto o di umana pietà per la vittima. Forse perché Maurizio, trent'anni di età e almeno dieci di tossicodipendenza, non era l'incubo, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma

il figlio non c'era più nulla da fare e lei è stata arrestata - rea confessata - con l'accusa di omicidio.

■ MILANO. La droga che entra in una famiglia, ne sconvolge la quotidianità, ne distrugge gli affetti fino alla tragedia estrema, armando la mano di una madre contro il proprio figlio, trasformandola in una assassina. Una terribile storia non nuova, che ieri si è rinnovata in un appartamento nel centro di Savona, dove l'olandese Mozzone, una donna di sessant'anni, vedova e madre di tre figli, ha ammazzato il primogenito Maurizio a martellate, cogliendolo nel sonno. Dopo tre ore, non si sa se trascorse in un lungo svenimento o vegliando il cadavere, la madre ha dato l'allarme, ma</p

Il tribunale di Patti ha emesso la sentenza dopo oltre trenta ore di camera di consiglio. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di associazione di stampo mafioso

«Sconfitta la linea della paura e dell'omertà»
«Una risposta al coraggio dei siciliani onesti»
Il ministro Scotti oggi nell'Isola per esprimere solidarietà ai commercianti

Cent'anni di carcere ai taglieggiatori

Quattordici condanne contro il racket di Capo d'Orlando

Geometra del Comune in manette a Roma: milioni per una licenza

Scandalo tangentista: ancora un caso di corruzione a Roma. Questa volta è stato coinvolto un geometra del Comune, impiegato presso la XV ripartizione, edilizia privata, che aveva chiesto 17 milioni per agevolare il rilascio di una concessione edilizia. L'uomo, Francesco La Monaca, è stato arrestato ieri dopo che la vittima, gestore di un circolo sportivo di Casalpalocco, si era rivolta ai carabinieri.

ANNA TARQUINI

ROMA. Trentacinque milioni per una concessione edilizia. Una prima rata, di 17 milioni e mezzo, pagata al momento della presentazione della domanda, due anni fa. Altri diciassette per avere il nulla osta nelle mani. Tanto aveva chiesto Francesco La Monaca, per gli amici «Bruciaffero», l'irascibile geometra della XV ripartizione, all'edilizia privata del Comune di Roma, per avallare la pratica presentata dal gestore di un circolo sportivo di Casalpalocco. Ma i soldi per saldare il conto l'esercente non li aveva. Allora ha composto il numero verde antitangente messo a disposizione dall'associazione commercianti di Ostia e ha denunciato il caso. Poi è andato dai carabinieri.

Francesco La Monaca è stato arrestato ieri per concussione aggravata, preso con le mani nel sacco. Come Sergio La-deluca, consigliere circoscrizionale sorpreso con 20 milioni nascosti negli slip, appena ricevuti per la concessione di una licenza, come i due geometri dell'XI circoscrizione fermati da una televisione privata mentre si mettevano in tasca la tangente chiesta al gestore di un bar per un trasferimento di negozio. E soltanto pochi giorni fa nei confronti dell'assessore al danno della Regione Lazio, Arnaldo Lucari, ribattezzato l'assessore 10%, è stata aperta un'inchiesta. Il testo di una registrazione, pubblicato da due quotidiani, lo accuserebbe di aver contrattato una tangente per la concessione di un appalto.

L'incontro, la scorsa notte, davanti agli uffici della XV circoscrizione, dove La Monaca attendeva il gestore del circolo sportivo. Seguito a distanza dai carabinieri, l'uomo è salito sulla macchina del geometra e gli ha consegnato il denaro. Poi si è allontanato verso la sua villa all'infierito. I carabinieri han-

I commercianti di Capo d'Orlando hanno vinto la loro battaglia. La banda del pizzo è stata condannata complessivamente a 108 anni e 4 mesi di carcere. Dovrà anche pagare 400 milioni di danni al Comune e all'Associazione degli esercenti, costituitasi parte civile. La sentenza emessa dopo oltre 30 ore di camera di consiglio, riaccende la speranza: è possibile rompere il muro dell'omertà e ottenere giustizia.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SAVERIO LODATO

■ CAPO D'ORLANDO. Hanno taglieggiato, ricalcato, imposto pizzo. Hanno fatto il possibile per spezzare le gambe ad un'imprenditore sana. Uno di loro, mentre il presidente legge il dispositivo di sentenza, masticava chewing-gum. Un altro è venuto con la tuta da jogging. Due clan a volte rivali a volte d'amore e d'accordo: i Bon Tempo Scavo e i Galati Giordano. Sono colpevoli di aver imitato i sistemi intimidatori di Costruzioni Nostra. E sono colpevoli di essersi riusciti al punto tale da subire la condanna più temuta, lo spettro che i loro difensori hanno sperato sino alla fine di esorcizzare, quell'associazione mafiosa che era la chiave di volta dell'intero processo. Una volta erano pastori, povera gente, ammucchiati fra le casupole di Torrici. Oggi sono i gangster moderni che si danno alla bella vita succiando il sangue a commercianti onesti. Gli inverni rigidi, le transumanze, il gregge, sono per loro ri-

vera – undici anni – è per Vin-

cordi d'altri tempi. Ieri sfoggiavano giubbotti d'antilope, capi di cashmere, Rolex d'oro al polso. Profumatissimi, e beffardi. «Ma cu spacci sii?», ma chi cazzo crede di essere, urla uno dei più giovani rivolti ai reporter, ai fotografi, durante la lungissima attesa del verdetto. La camera di consiglio è durata trenta ore e dieci minuti ininterrotti. I giudici sono rimasti chiusi in un albergo, al Park Philip Hotel, nella stanza 205. Bisognava aspettare le 19 del 26 novembre '91, l'ingresso di Antonino Cappello, presidente del Tribunale, dei giudici a latere Maria Tindari Celi e Antonio Spadaro, per sapere, invece, chi sono loro. E loro non batteranno più ciglio, resteranno muto. Solo un tic, qualche smorfia: sì, per quattordici di loro, l'associazione mafiosa è stata confermata. Significa cinque anni di carcere. Per otto c'è anche l'estorsione. La condanna più severa – undici anni – è per Vin-

zenzo Crasci, il «capo» dei sionisti, ripetono Giuseppe Santalucia e Maurizio Salomon, i due Pm che avevano chiesto 170 anni di carcere. Concordano tutti con questo giudizio. Antonino Cappa, proprietario di una libreria, Lucia Damiano, sorella di Rosario, il proprietario del ristorante Tartaruga. Anche lui, una vita blinda. Sebbene semplici estortori, infatti, le sanguisughe hanno sempre dimostrato di fare sul serio. Anche quel giorno in cui, in pieno processo, ridussero in sordina la conferenza stampa pochi minuti dopo la sentenza), hanno finalmente indicato che il coraggio è un'alternativa possibile. Si potrebbe dire: «pagan», in grado cioè di mettere insieme tante vittime, tanti bersagli possibili, facendone una gigantesca catena impossibile da spezzare.

Tano Grasso: è il grande capo di un'associazione commerciante e imprenditore che ha dato una lezione all'Italia intera, a società civile e Stato, dimostrando che non è proibito resistere al racket. Ascolta il dispositivo col capo chino, gli occhi socchiusi. È guardato a vista in aula da angeli custodi senza divisa. Vive una vita blinda. Ma può finalmente sorridere. Cesare Bontempo Scavo, il capocosa, invece non ride. Ha tutta l'aria del boss, non ha chiuso occhio, perché in notata la polizia, prevedendo che gli avrebbero dato quanto meno gli arresti domiciliari, e temendo che scappasse, gli aveva circondato la casa, e lo aveva guardato a vista. Ieri si era dossato un cappotto nero e ingannava l'attesa rilasciando dichiarazioni, protestando sino alla nausea la sua innocenza. Qual è l'aggettivo giusto per definire questa sentenza? Esemplare? Giusta? Prevedibile?

È andata bene, anzi benis-

banda mettesse per sempre le mani sulla città. Mettesse cioè radici stabili a Capo d'Orlando. E magari potesse finire con l'assomigliare alle famiglie di Cosa nostra tanto da applicare il sistema che fu riservato a Libero Grassi, il coraggioso imprenditore palermitano assassinato in settembre. Ecco: queste testimonianze in aula, più in generale il *metodo Aci* (come lo ha definito con un pizzico di orgoglio Tano Grasso, nella saletta dell'hotel, nella conferenza stampa pochi minuti dopo la sentenza), hanno finalmente indicato che il coraggio è un'alternativa possibile. Si potrebbe dire: «pagan», in grado cioè di mettere insieme tante vittime, tanti bersagli possibili, facendone una gigantesca catena impossibile da spezzare.

Eufuria no, non ne abbiamo colpa. Neanche dalle parole di Pietro Mito, il bravo legale di parte civile che ha seguito passo dopo passo i suoi imprenditori durante ventidue udienze mozzafiato e che ora parla di una «sentenza coerente». Non dalle parole di Tano Grasso che sa bene che questa sentenza è un passaggio intermedio lungo un cammino tutt'altro che concluso. C'è la possibilità di voltare pagina, uscendo dalla subalternità. osserva Costantino Garraffa della presidenza nazionale Conferescenti. Un inizio, certo. Ma è un buon inizio.



L'auto su cui viaggiava Enrico Berlinguer, durante il viaggio in Bulgaria nel 1973 (foto Panorama)

Spunta un teste dell'«attentato» Sofia chiude le porte degli archivi

«Una gara fra Tir causò l'incidente a Berlinguer...»

Gli archivi dell'ex Partito comunista bulgaro si sono chiusi alla stampa italiana. E contemporaneamente è emerso un testimone oculare che dice: «Non ci fu nessun attentato per Berlinguer, fu un incidente dovuto ad una stupida gara tra due camion militari». Per la campagna elettorale del 1963 il Pcb propose di elargire al Pci 3 milioni di lire ma il finanziamento non sarebbe stato approvato dal Politburo.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MAURO MONTALI

cent del camion-killer?

Contemporaneamente alla pubblicazione di questa verità, le autorità bulgare hanno chiuso gli archivi della stampa italiana «non c'è più nulla, o meglio ci vorranno dei mesi per ritrovare nei nostri scaffali il materiale italiano» ci hanno detto i responsabili della «memoria storica» dell'ex Dcb. E, in buona sostanza, ci hanno offerto in visione documenti scelti attentamente da loro. Cosa contengono le ultime cartelline lette? Poca roba davvero.

Cominciamo dai finanziamenti. Per la campagna elettorale italiana del 1963, l'ufficio di segreteria del Pcb esaudendo una richiesta per 4 o 5 milioni «dei compagni italiani» propose che il Pci venga finanziato, «date le nostre difficoltà economiche» con 3 milioni di lire «da prendere dalle casse delle ambasciate di Roma e di Berna». Tuttavia un solerte funzionario dell'archivio bulgaro ci fa notare che nel «dossier» manca l'approvazione del Politburo. Che significa? Che, probabilmente, quei soldi non sono mai arrivati in Italia. Un'ampia documentazione riguarda, poi, a cavallo tra gli anni '50 e '60, le difficoltà per reperire alloggi decenti, pagare le spese di trasmissione degli articoli, trovare i soldi per garantire contributi mensili ai corrispondenti de *l'Unità* e de *l'Humanità*.

Più avanti negli anni ci sono da registrare 1600 dollari elargiti al giornale del Psiup «Mondo Nuovo» che il data 28 settembre 1969 pubblica un inserto sulla vita bulgara e 1200 dollari dati a *l'Unità* che, in tre puntate, racconta, sempre nel settembre del 1969, le tappe della «rivoluzione bulgara». A proposito del nostro giornale v'è anche da aggiungere che, in data 15 agosto 1974, sarebbero stati versati come «cifra supplementare» la somma di 21 mila dollari. Ma l'appunto, scritto a mano, era nella cartellina della partecipazione bulgara – che in quell'anno fu fatta in forze con l'affitto anche di una nave per il cui badiglione il Pcb stava una spesa di 100 mila dollari e di 100 mila leva – al festival nazionale *La Natura*. Per cui, probabilmente, si trattò di soldi inerenti alla festa stessa.

Poi nient'altro. Se non, a parte diverse lettere con richieste d'auto del generale Pasti, documento degli anni '80 nel quale i bulgari mettevano sotto accusa la politica del Pci, «un partito, ormai, che ha perso l'analisi di clas-

Gli inquirenti incuriositi dalle recenti rivelazioni del presidente del Consiglio

Andreotti sa molte cose su Ali Agca I giudici vogliono farsene raccontare

È possibile che, nei prossimi giorni, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti venga ascoltato dai giudici che indagano sull'attentato a Giovanni Paolo II. Le rivelazioni fatte da Andreotti ieri l'altro sono state definite interessanti. Il Pds, in proposito, ha presentato un'interrogazione alla Camera. Per capire se Andreotti e i servizi segreti italiani conoscono altri particolari della vicenda.

■ ROMA. Ali Agca non disegnò alcuna mappa dell'appartamento del caposcuola bulgaro Antonov e, in ogni caso, gli inquirenti non basarono le indagini sulla presunta conoscenza della casa del bulgaro da parte di Agca. Se, poi, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è in possesso di elementi finora non conosciuti, allora dovrà fornirli subito alla

magistratura. Questa, in sostanza, la risposta del procuratore generale, presso la Corte d'Appello di Roma Ilario Martella che, dopo l'udienza, ha riconosciuto che Agca, secondo un'antica ricostruzione di Andreotti, avrebbe fornito agli inquirenti un disegno dell'appartamento di Padre Morlion, spacciandolo per quello di Antonov.

Il giudice Martella replica di-

conclusivo della fase istruttoria, tra i molteplici indizi probatori evidenziati a carico dell'Antonov, non solo non era compreso quello attinente alla conoscenza dell'abitazione di questi da parte dell'Agca. Ma, anzi, ne è totalmente disatata la portata probatoria: Agca andò ben al di là di quella che era stata dovuta essere la sua collaborazione, ingrandendo artificialmente il racconto di certi fatti, di certi avvenimenti.

Andreotti ha invitato a scavare la pista della droga. E, soprattutto, ha chiamato in causa Padre Morlion, un religioso legato alla Cia, che abitava nello stesso palazzo di Antonov, il caposcuola bulgaro accusato, e poi assolto, come complice del killer turco. Agca, secondo un'antica ricostruzione di Andreotti, conosceva parecchi particolari su quanto accadde dopo la sparatoria di piazza San Pietro del 13 giugno 1981... e se davvero è così, l'unico auspicio possibile è che tutte queste notizie siano al più presto in possesso dei magistrati inquirenti.

E continua Martella: «Comunque, l'impressione è che Andreotti conosca parecchi particolari su quanto accadde dopo l'attentato al Pontefice siano a conoscenza della presidenza del Consiglio e dei servizi di sicurezza, che da essa dipendono.

Non abbiamo nessun com-

mento in merito a questa storia. È invece la risposta della Cia. Il suo portavoce Mark Mansfield non ha smesso di confermare che Padre Morlion ha stato un agente Cia. Sulla vicenda interviene anche il Pds con una interrogazione alla Camera: vi si chiede quali ulteriori elementi relativi all'attentato al Pontefice siano a conoscenza della presidenza del Consiglio e dei servizi di sicurezza, che da essa dipendono. Il suo racconto sembra dettagliato. «Due camion militari Zil stavano rincorrestandosi, insomma facevano a gara per sorpassarsi. Venivano dall'autostrada e andavano alla stazione di Iskar percorrendo, in senso inverso, la strada dell'aeroporto. In quel momento dalla macchina-pilota della polizia che apriva il corteo, che viaggiava ad una velocità di circa 80 chilometri l'ora, si sono evidentemente accorti che la via era sbarrata da questi due mezzi militari e hanno acceso la sirena. Il primo camion, terrorizzato dalla vista della polizia, ha frenato di colpo riuscendo a fermarsi sulla propria destra. L'altro, però, per non urtarlo si è dovuto allargare incontrando sulla sua traiettoria l'auto sulla quale viaggiava il segretario del Pci. Plostakov aggiunge anche che «l'autista del camion investitore fu molto bravo perché riuscì, con la sua manovra, a limitare i danni». Ora, è possibile che il pensionato della Somat sia stato davvero un testimone oculare e che abbia raccontato quel che ha visto ma le stranezze, in questa vicenda, sembrano aumentare ogni giorno. Come mai, infatti, tutti gli altri presenti all'accaduto, a partire da Boris Velichov lumero due del Pci di allora che rimase seriamente ferito nello scontro, parlano di «distanza notevole» tra i ladri fu un gioco da ragazzi penetrare all'interno del Pci? E il vice questore Giuseppe Fiore, che da una settimana aveva predisposto un servizio con agenti in borghese attorno all'edificio diroccato, sperava che qualcuno dei malviventi si facesse vivo. Ma i rapinatori si sono accorti di qualcosa, ed hanno preferito abbandonare il prezioso malloppo. All'1.30 di ieri notte, quindi, i poliziotti hanno deciso di fare irruzione nel locale. Gli oggetti erano contenuti

Ritrovati in un casolare di Volla, un comune alle pendici del Vesuvio, i 400 oggetti rubati dieci mesi fa dal museo degli scavi di Ercolano. Una soffitta alla polizia ha evitato che i pezzi, di grandissimo valore archeologico, prendessero il volo per la Svizzera e gli Stati Uniti. Secondo gli investigatori, il furto fu compiuto da elementi di un clan camorristico locale, in contatto con la malavita romana.

■ Ercolano. I quattrocento oggetti di grandissimo interesse storico-archeologico ora sono custoditi e ben protetti dalla polizia. Ercolano stati rubati nella notte fra il 2 e il 3 febbraio del '90 nel museo degli scavi di Ercolano. Gli agenti hanno preferito, se così si può dire, recuperarli subito, prima che prendessero il volo, anche a costo di lasciarsi sfuggire i ladri. Infatti, il «tesoro» stava per essere trasferito in Svizzera, e da qui sarebbe poi dovuto partire per gli Usa. Monili, bracciali e anelli in oro, metalli preziosi, una statua di Dioniso, monete e bronzi, tutt'uno inestimabile valore, era-

clan camorrista della zona, in contatto con la malavita romana. Questo spiegherebbe anche la laida, con due morti e alcuni feriti, scoppiata all'interno del clamoroso saccheggio agli scavi di Ercolano, e che rinvia a giudizio Antonov, spacciandolo per quello di Antonov.

Una soffitta arrivata nei giorni scorsi al commissario di Ps di Ercolano ha consentito agli investigatori di mettere sotto controllo il casolare dove i camorristi avevano nascosto le opere trafugate. Gli inquirenti sapevano che tutto il «tesoro» sarebbe stato trasferito all'estero fra il 2 e il 27 novembre. Il vice questore Giuseppe Fiore, che da una settimana aveva predisposto un servizio con agenti in borghese attorno all'edificio diroccato, sperava che qualcuno dei malviventi si facesse vivo. Ma i rapinatori si sono accorti di qualcosa, ed hanno preferito abbandonare il prezioso malloppo. All'1.30 di ieri notte, quindi, i poliziotti hanno deciso di fare irruzione nel locale. Gli oggetti erano contenuti

per una revisione completa e per relativi interventi.

Gli investigatori sembrano non avere dubbi sugli esponenti della clamorosa rapina di dieci mesi. Si tratterebbe, come dicevamo, di una banda di un clan camorrista di un comune del Vesuviano, che avrebbe agito in stretto contatto con la malavita romana. Subito dopo il colpo, infatti, un giovane infermiere napoletano, Ciro Neri, fu arrestato con l'accusa di aver fatto parte del commando dei banditi. Il processo contro di lui è tuttora in corso.

Quella notte del febbraio '90, per i ladri fu un gioco da ragazzi penetrare all'interno del piccolo museo degli scavi di Ercolano, protetto con sistemi di sicurezza ordinari. Due malviventi, armati e mascherati, dopo aver scavalcato il muro di cinta che delimitava la zona archeologica, legarono i sei guardiani. In tre ore, i ladri scavarono un varco nel muretto del museo, utilizzando piccone e scalpelli. Una volta all'interno dei locali con calma presero il «tesoro».

Revisione costituzionale Ora sarà il Parlamento a concedere l'amnistia e l'indulto

■ ROMA. Con 410 voti favorevoli, un solo voto contrario e quattro astenuti, ieri sera la Camera ha approvato la legge di revisione costituzionale che modifica le procedure per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. La legge già approvata dal Senato è stata approvata con la maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Dopo l'abolizione del «semestre bianco», è questa la seconda importante modifica costituzionale varata dal Parlamento in questa legislatura. Il provvedimento modifica le procedure per la concessione dell'amnistia e l'indulto regolate dall'articolo 79 della Costituzione. La norma precedente prevedeva che a concedere l'amnistia (concessione della pena e del reato) e l'indulto (la cancellazione della pena ma non del reato) fosse il

Tutti tentano di convincere Major a non distruggere il Trattato ma Hurd insiste: «Mai e poi mai accetteremo un'Europa federale»



Andreotti da Bruxelles spiega: «Inutile litigare sulle parole non sarà però un'Unione gelatinosa Sono d'accordo con Delors»

Undici paesi cercano il sì di Londra

Un girotondo sempre più stretto intorno a Londra, al limite dell'assedio. Così 11 paesi stanno cercando di convincere John Major a non distruggere l'Europa e a non restare solo. A due settimane da Maastricht le iniziative diplomatiche si infittiscono. Ma il ministro Hurd ribadisce: «Europa federale? Mai e poi mai». Andreotti da Bruxelles risponde: se è un problema semantico va bene, altrimenti non siamo d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Una dopo l'altra Londra mette le sue carte sul tavolo, anche perché sa che il resto d'Europa andrebbe comunque a leggerle. A due settimane dal vertice di Maastricht il gioco si stringe e scoppia l'essenziale: Douglas Hurd, ministro degli esteri della Reggia, dichiara alla stampa: «Non firmeremo mai un trattato in cui l'unico modello per l'Europa sia il federalismo. Occorrono vie e formule nuove. Sbagliava De Gaulle dicendo che il nostro destino è oltremare, ma rigettiamo anche quello che ci pone sotto la macchina di Bruxelles. Per questo è importante che a Maastricht si arrivi ad un trattato che non preveda un destino federale come l'unico per l'Europa. Noi – aveva proseguito – diamo l'impressione

di considerare la nostra sovranità nazionale più preziosa di quanto non facciano con la propria altri paesi come Germania e Italia: forse questo si spiega per una combinazione di storia e geografia, però non significa isolamento». E aveva ricordato come Major ai Comuni avesse detto, in polemica con i Thatcheriani, che se «la Gran Bretagna volterà le spalle alla Comunità gettarà via il suo diritto ad influenzare gli avvenimenti europei». Così Hurd, duro, ma non chiuso. E così, il resto della Cee che spinge su Londra, deve rispondere: ieri è stata la volta di Giulio Andreotti arrivato a Bruxelles per una riunione dei sei primi ministri democristiani della comunità (Kohl, l'olandese Lubbers, il lussemburghese Sander, il bel-

ga Maertens, il greco Mitzotakis). «Se è la parola federale che disturba» – afferma il primo ministro italiano al termine di un lungo incontro con Jacques Delors – «è inutile litigare per questioni semantiche. Se però con il rifiuto di federale si vuole propostare un'unione gelatinosa e indefinibile, allora diciamo che non siamo d'accordo». Andreotti non forza mai i toni ma gli inglesi sanno che fu lui a giocare alla Thatcher lo scherzo dell'11 contro i al vertice di Roma e sanno che in questo momento, soprattutto all'esuberante De Michelis, l'Italia è il paese che si dichiara più comprensivo alle esigenze britanniche. Però Andreotti, che oggi a Roma incontrerà Major e Hurd, fa capire che lui non è De Michelis: vuole il compromesso, ma sulla sostanza non intende cedere. Al termine del colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, il leader italiano si dichiara ottimista: «Credo che si arriverà ad un intesa, certo molti sono i punti da definire, ma molti sono anche gli incontri bilaterali e multilaterali, da qui al vertice». Lui crede nei lavori diplomatici e nel girigondo intorno a Londra, ma intanto fa sapere che è d'accordo al 100 per

I sindacati: «Se la Gran Bretagna dice no all'Europa sociale può restare fuori»

Se l'unione politica ed economica europea non avrà una dimensione sociale, i nostri 46 milioni di iscritti si mobiliteranno». Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, lancia un preciso messaggio. I testi proposti dalla presidenza olandese vengono definiti «accettabili», ma sul progetto vi è una dura opposizione degli inglesi. «Se Londra dice no, si farà un accordo a undici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Anche i sindacati europei scendono in campo per Maastricht e lanciano un messaggio preciso alla presidenza olandese e ai 12: «Se l'Unione politica ed economica dell'Europa non avrà una dimensione sociale ci mobiliteremo, forti dei nostri 46 milioni di iscritti, per impedire

che i singoli parlamenti nazionali ratifichino il nuovo trattato». Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, sta compiendo un giro delle capitali per discutere con i primi ministri e i capi di stato che si riuniscono il 9 e 10 dicembre in Consiglio europeo a Maastricht le richieste dell'organizza-

zione sindacale europea. Martedì si incontrerà con François Mitterrand. «I testi proposti dalla presidenza olandese – afferma Gabaglio – sulla dimensione sociale della futura Europa sono per noi un compromesso accettabile, o meglio sono il minimo necessario. Su questo progetto vi è un'opposizione molto dura degli inglesi che non vogliono accettare l'allargamento delle competenze comunitarie in materia sociale e che soprattutto non vogliono che su queste nuove competenze si possa decidere con un voto a maggioranza».

I cinque punti in questione sono: miglioramento dell'ambiente di lavoro; condizioni di lavoro; informazione e consultazione dei lavoratori (i tanto

contestati comitati d'impresa); parità tra uomo e donna per quanto riguarda le loro pari opportunità; integrazione delle persone escluse; formazione professionale. «Negli ultimi giorni – prosegue il segretario generale della Ces – notiamo un pericoloso atteggiamento della presidenza olandese che per evitare rotture con Londra sta cercando un compromesso a tutti i costi. Noi diciamo che è un errore: se 11 paesi sono d'accordo devono andare avanti. Eventualmente si prevede una clausola che permetta al governo conservatore inglese di chiamarsi fuori dall'Europa sociale. Poi quando anche loro si sentiranno pronti e soprattutto capiranno che le pregiudiziali ideologiche sono un gravissimo errore, potranno

entrare. I sindacati europei non possono accettare un passo indietro su questo terreno che è già il più sacrificato nel processo di integrazione europea». «Le nostre richieste – fa capire Gabaglio – non sono eccentriche o demagogiche, comprendiamo le difficoltà del processo ma non è pensabile la costruzione di un grande mercato unico a 12 senza l'affermazione di alcuni diritti fondamentali sindacali, senza regole, senza garanzie sociali e relazioni industriali organizzate a livello comunitario». Su quest'ultimo punto inoltre la settimana scorsa le varie confindustria della Cee e la Ces sono arrivate ad un accordo per regolari consultazioni e contrattazioni tra le parti sociali



Jacques Delors presidente della Commissione europea

li e accordi quadri di tipo europeo che poi dovranno essere trasferiti a livello nazionale rispettando le differenti prassi e legislazioni dei singoli paesi. Un importante passo avanti sul delicato terreno delle relazioni industriali in Europa che la presidenza olandese aveva accettato e inserito nel progetto di trattato. «In questo scontro non siamo soli: il parlamento di Strasburgo ci sostiene esprimendo posizioni identiche. E vi è interesse anche da parte di numerosi governi. Se a Maastricht le nostre richieste verranno annacquata o addirittura ignorate chiameremo alla mobilitazione i nostri 46 milioni di aderenti e faremo pressione sui diversi parlamenti nazionali perché il trattato non venga ratificato e vi sia invece un supplemento di negoziato per la dimensione sociale». Si arriverà anche ad una scissione europea? «Non noi ci diverranno a scioperare, ma quando ci crede che una battaglia sia giusta, non si può escludere nulla».

□ S.T.

Un regime che viola i diritti umani e boicotta gli accordi sottoscritti con l'Onu per il Sahara occidentale

«L'Italia è troppo indulgente con re Hassan»

Che senso assume la visita che in questi giorni il sovrano del Marocco compie in Italia? Con questo interrogativo ritorniamo da Rabat e da Casablanca. Da un lato c'è la possibilità che il governo italiano faccia sentire la voce della comunità internazionale a proposito del ritardo nell'applicazione del piano Onu sul Sahara occidentale e a proposito delle gravissime violazioni dei diritti umani in Marocco. Questo, del resto, hanno fatto l'opinione pubblica degli Usa e lo stesso presidente Bush in occasione di un recente viaggio di Hassan II a Washington. Ma dall'altro lato – e la politica estera italiana non sarebbe nuova a questo tipo di oscillazioni – c'è il rischio di una posizione squilibrata dell'Italia, tacendo o rimuovendo gli ostacoli che il regime marocchino ha messo finora al piano di pace Onu, e indulgendo in una politica di appoggio indiscutibile al Marocco. Se così fosse non faremmo del bene a questa parte del mondo. Non solo per ragioni interazionali (due, principalmente: non esistono alternative al referendum per risolvere la questione del Sahara occidentale; non abbiamo alcun interesse, anche di fronte all'Algeria ed alla Tunisia, a sostenere in senso filo-marocchino), ma anche, e soprattutto, per il Marocco, per il suo futuro. È un paese, questo, cambiato e cresciuto in questi anni: ma in forma disordinata e caotica, con l'accumulo di nuove ed ingenti ricchezze (una settantina di famiglie controllano la quasi totalità dell'economia) e con l'esplosione di drammatiche contraddizioni sociali

(25% di disoccupazione, problemi di alloggio e servizi, costo della vita). È un paese in cui sembra che covino modificazioni, anche brutali, dell'assetto interno. È in gioco, evidentemente, il potere del sovrano. Un potere assoluto: il re regna e governa. E a capo del potenzissimo esercito. È la massima autorità religiosa (cosa che finora ha permesso di controllare le spine integraliste). Ha un'enorme potenza economica (il gruppo privato Ona, controllato dal re, ha in mano settori strategici dell'economia). Ma quello di Hassan II è un potere assoluto che si manifesta in modo abile e talvolta morbido, con un qualche pluralismo politico a metà strada fra la mera apparenza ed una reale democrazia. E il cemento di questo potere, il silenziatore delle contaddizioni sociali, l'agente ritardante dell'esplosione di fenomeni che stanno dilagando nel Nord Africa è stata la questione del Sahara occidentale. Col grande miraggio dello sviluppo a Sud, mobilitando contadini poveri del Marocco nella prima «marcia verde» (la seconda è di questi giorni, a riva del tentativo di boicottaggio), con l'ideologia del Grande Maghreb, e cioè col processo unitario dei paesi della regione – Hassan II ha tenuto bloccato il sistema marocchino. Tutto ciò è avvenuto non senza contraddizioni e tensioni risolute o col pugno di ferro di una brutale repressione o con la creazione di nuovi partiti che permettessero di canalizzare all'interno del sistema ogni dissidenza. In Marocco c'è una legislatura parla-

mentare la cui durata ha forse battuto molti record (non si vota dal 1984 e, forse, si dovrebbe votare nel 1992). Tutto è uniforme, allora? Tutt'altro. Esiste un'opposizione democratica, rappresentata in Parlamento – un'assemblea più consultiva che decisionale, eletta con sistemi che danno la possibilità al sovrano di correggere l'espressione del voto popolare, un voto a sua volta non libero né segreto. Queste forze (tre principalmente: il nazionalista Istiqlal, il socialdemocratico Ustip, il più radicale Oadp), come del resto

tutta l'opinione pubblica marocchina – se si esclude Serfaty, espONENTE politico della sinistra, per 17 anni imprigionato in Marocco e recentemente rilasciato, condividono la politica sul Sahara e, spesso, chiedono più determinazione in una prospettiva di annessione. Sembrano vivere una sorta di «sindrome francese», quel male che portò gran parte della sinistra francese ad assumere posizioni colonialistiche e nazionalistiche. Di fatto su di esse si esercita un ricatto, e la prospettiva di una qualche democratizzazione del Marocco appositamente costituita (la Minur-50), dopo aver bombardato i profughi saharawi al di là del muro costruito nel deserto, dopo aver reali-

zato una seconda «marcia verde» che porta a 500 mila il numero dei marocchini tra esercito, amministrazione, civili in Sahara occidentale (esercitando una pressione intimidatoria sulla popolazione locale) – ora insistono per gonfiare le liste elettorali per il referendum stravolgendo la base già riconosciuta dall'Onu (e cioè quella del referendum spagnolo del 1974). Hassan II pensa infatti di poter avere un'alleanza al referendum: rimanere il, con quei 500 mila uomini. Abdelaziz ed i capi del Fronte Polisario non hanno invece altra strada che quella del referendum. Se vincono, torneranno e saranno indipendenti. Se perdono, torneranno comunque nella loro patria sotto il dominio marocchino. La sola carta che hanno in mano è la comunità internazionale: Ted Kennedy che alla Camera dei rappresentanti ha presentato una risoluzione critica verso il regime del Marocco o la commissione Esteri della Camera in Italia che l'altro giorno all'unanimità ha approvato una risoluzione di segno analogo.

Ma gli sviluppi di questa situazione – che dipenderanno anche da ciò che Andreotti dirà in queste ore ad Hassan II – prestaranno, comunque, sulla situazione interna del Marocco. Se vince l'indipendenza, salta il regime e si apre una vera democratizzazione, come nella vicina Algeria. Se prevale l'annessione, il re si rafforza e si apre una nuova dialettica sulle questioni sociali e democratiche del Paese.

A meno che non si pensi di prendere tempo, di giocare la carta del rinvio, per tenere il più possibile ancora prigioniero il sistema politico.

Il sindacato – principalmente il nuovo sindacato Cdt, a prevalenza socialdemocratico, ma assai autonomo dai partiti – appare come la forza più consapevole del passaggio attuale. La conflittualità sociale cresce e cresce con essa la domanda di democratizzazione. La polizia lo scorso anno sparò sulla folla, a Fès e Tanger, durante lo sciopero generale indetto dalla Cdt. Abbiamo in questi giorni avvertito una domanda forte di mutamento politico. Ci si arriverà? Questo dipende da molte cose. Anche da noi, dalla sinistra italiana ed europea, dalla nostra capacità – che finora non abbiamo avuto – di confrontarci con la sinistra sindacale e politica del Marocco per farla uscire da un isolamento in cui ha potuto culturare illusioni colonialistiche. Dobbiamo fare ciò che abbiamo fatto con la sinistra israeliana, in un contesto più difficile. Dobbiamo lavorare perché – in un'epoca in cui Shafiq e Shamir possono sedere di fronte – la sinistra del Marocco, quella del Sud Europa, il Polisario possano sedere insieme per cercare risposte comuni.

Si farà, in questi giorni, un accordo italiano-marocchino. Ben venga, perché le relazioni economiche possono aiutare a far crescere la stessa democrazia. Ma non si faccia la politica dello struzzo, infilando ora la testa sotto la sabbia del Sahara. Da Hassan II i democratici italiani vogliono sapere gli impegni precisi del Marocco per il referendum nel Sahara, gli impegni per il rispetto dei diritti umani, gli impegni per costruire una vera democrazia.



Hassan II, re del Marocco

È morto il compagno SERGIO MAGGI vecchio militante antifascista. I funerali si svolgeranno giovedì alle ore 10,30 presso la Camera mortuaria del Policlinico. Ai figli e a tutti i familiari giungono le più sentite condoglianze della Federazione e de l'Unità. Roma, 27 novembre 1991

Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco a nome di tutta la Cgil piangono la scomparsa prematura di CESARE AURELI Segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Milano, fino al 1990. La Cgil ricorda la passione e la dedizione dedicata per lunghi anni alla causa dei lavoratori milanesi, le doti di intelligenza e di tenacia, l'esempio che lascia ai suoi amici, ai suoi compagni di lavoro, alla Confederazione tutta. La Cgil partecipa al dolore e al cordoglio dei familiari. Roma, 27 novembre 1991

Fiorella Farmelli e Piero Graziosi del dipartimento cultura Cgil partecipano con dolore alla scomparsa di COSTANTINO DARDI Roma, 27 novembre 1991

La segretaria, le compagne ed i compagni tutti della Ficsam-Cgil di Milano e della Lombardia addolorati piangono la scomparsa di CESARE AURELI dirigente della Cgil, militante da sempre nelle file del movimento sindacale e del Partito Socialista Italiano. La Ficsam ricorda la figura di Cesare Aureli come dirigente consapevole della complessità del mondo del lavoro ed attento ai mutamenti che in esso si producevano e, per questo, sempre sensibile alle problematiche del terziario e dei servizi. Milano, 27 novembre 1991

La segretaria della Cgil Lombardia, annuncia la prematura scomparsa di CESARE AURELI 1 lavoratori lombardi esprimono ai familiari sentite condoglianze e lo ricordano nella battaglia per il rinnovamento della Cgil. Milano, 27 novembre 1991

La segretaria della Cgil Lombardia, annuncia la prematura scomparsa di CESARE AURELI

Un compagno, un apprezzato dirigente sindacale e socialista, per molti anni e in seguito direttore generale di Lombardia e Lavoro. Di lui ricordiamo, oltre le innumerevoli battaglie sindacali condotte insieme, le straordinarie doti umane di chi, cosciente della grave malattia che lo aveva colpito, continuava con fermezza fino all'ultimo nell'impegno. Non lo dimenticheremo mai. Milano, 27 novembre 1991

La segretaria e l'apparato della Cgil San Siro/Sempione partecipano alla commozione e al cordoglio di tutti il sindacato e dei lavoratori per la prematura scomparsa di CESARE AURELI Un compagno, un apprezzato dirigente sindacale e socialista, per molti anni e in seguito direttore generale di Lombardia e Lavoro. Di lui ricordiamo, oltre le innumerevoli battaglie sindacali condotte insieme, le straordinarie doti umane di chi, cosciente della grave malattia che lo aveva colpito, continuava con fermezza fino all'ultimo nell'impegno mai. Milano, 27 novembre 1991

Il sindaco Fiorenza Bassoli, a nome della Giunta comunale di Sesto San Giovanni, esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa di VINCENZO POZZI sindaco della città di Cinisello Balsamo, amministratore capace e protagonista dello sviluppo degli enti locali. Sesto San Giovanni, 27 novembre 1991

La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per giovedì 28 novembre ore 16.

COMUNE DI TRINO
PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso
Lavori attinenti l'ampliamento del cimitero comunale costruzione di edicole funerarie e loculi. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55.

Imprese invitate: 1) Valla Costruzioni, Savona; 2) Portalupi Carlo, Ticina; 3) Gamma snc, Casale Monferrato; 4) Impresa Betta, Casale Monferrato; 5) Impresa Villetta, Rivara Canavese; 6) Italcostruzioni, Taranto; 7) Coop. Paips, Volpiano; 8) Carmelillo e Rol, Gattinara; 9) Costruzioni Generali Canavesi, Lessolo; 10) A.F.I.B., Trino; 11) Cons. Impr. Vercelli; 12) Cons. Coop. Lavoro, Reggio Emilia; 13) S.A.C.E., Trino; 14) C.E.T., Trino; 15) Mazzucco, Ticina; 16) F.lli Sogno, Greggio; 17) Genta Renato e Mario, Sant'Antonio.

Imprese partecipanti: 10, 11, 16. **Impresa aggiudicataria:** A F.I.B. - Cosa Casale 3, Trino. **Sistema di aggiudicazione:** Appalto - concorso ai sensi dell'art. 91 regolamento approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827.

IL SINDACO
Giovanni Tricceri

Istituto Togliatti
Ufficio Formazione politica
DIREZIONE Pds

CORSI DI FORMAZIONE
dicembre 1991

Pds, nuovo soggetto ambientalista. La recente legislazione ambientale. 13-14 dicembre

Il sistema fiscale italiano: analisi e proposte di riforma. Corso per formatori. 16-17-18-19 dicembre



Un'immagine di Mosca

Fa le valigie l'élite intellettuale dell'ex Urss

Giovani fra i 20 e i 35 anni, altamente qualificati, spesso scienziati. Questo l'identikit di coloro che si preparano a fare la valigia e a lasciare l'ex Urss. La politologa russa Lilya Shevtsova, relatrice al convegno della Fondazione Agnelli sulle migrazioni internazionali: «Se ne va l'élite intellettuale. Gli effetti sulle possibilità di ripresa saranno disastrosi». Il picco nel '93/94 con 2 milioni di emigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO Sono giovani nella stragrande maggioranza, stanno in una fascia d'età che va dai 20 ai 35 anni. Prevalentemente vivono in centri industriali, e possono vantare un'istruzione di livello superiore. Molti sono scienziati, molti tecnici. Rappresentano, insomma, la parte fondamentale di quelle che in ogni paese vengono definite risorse umane. Tracciando l'identikit di coloro che hanno cominciato ad andarsene dall'ex Urss per tentare l'avventura di una nuova esistenza al di là dei confini, Lilya Shevtsova confessa la sua costernazione: «Perderemo la nostra élite intellettuale, i lavoratori più preparati. Temo che questa emorragia avrà effetti disastrosi sulle possibilità di ripresa economica».

Lilya Shevtsova è uno dei relatori alla conferenza sulle migrazioni internazionali nella nuova Europa che è iniziata lunedì sotto l'egida della Fondazione Agnelli. Il programma la qualifica come presidente del Centro studi politici dell'Accademia delle scienze sovietica, ma lei tiene subito a chiarire che «l'Urss non esiste più», che si deve parlare di Accademia delle scienze «della Russia». Precisazione non occasionale perché il processo di disgregazione dell'Unione sovietica, che secondo la studiosa moscovita andrà avanti per almeno tre-cinque anni, finché non si saranno formati nuovi Stati, è una delle cause dell'esodo che presta sarà massiccio. Le altre sono i conflitti nazionali, etnici, le divisioni a volte artificiali, e il primo luogo («azione decisiva di instabilità») la crisi economica destinata a peggiorare: «Ora si contano 2 milioni di disoccupati, ma presto potrebbero arrivare a 10 o 12 milioni e c'è chi formula ipotesi di gran lunga più negative...». Non esistono invece più, come ai tempi della dittatura comunista, le condizioni di una emigrazione politica che potrebbe tuttavia ri-

prendere da dove (per esempio in Georgia) sono nati i nuovi autoritari.

Nel '91 sono già 700 mila i sovietici che hanno lasciato l'ex della socialismo. Per la maggior parte ebrei diretti a Israele e cittadini di etnia germanica che si sono trasferiti nella Repubblica di Bonn. Sono tanti, eppure si tratta probabilmente solo delle avanguardie di un esercito più numeroso che comprenderà ancora ebrei e tedeschi, ma che si estenderà ad armeni e azerbaigiani che vogliono insediarsi in paesi musulmani come l'Iran o il Pakistan, ad altre minoranze della Russia e dell'Ucraina, ai polacchi delle zone di confine, e che avrà come meta anche molti paesi dell'Ovest e forse qualcuno dell'ex area sovietica come l'Ungheria. «Secondo le nostre valutazioni - ha affermato la Shevtsova - il picco lo si toccherà nel '93-94, quando il flusso migratorio dall'Unione dovrebbe raggiungere i due-tre milioni di unità ogni anno». Poi è probabile che si attesterà per un certo periodo di tempo su valori sensibilmente inferiori al milione.

La previsione di Erich Kusnsch del ministero degli esteri austriaco è che alle porte dell'Europa occidentale, busseranno presto da 5 a 10 milioni di sovietici. Ai quali andranno aggiunti gli altri migranti dall'Est e quelli dal Terzo Mondo. E sarebbe inutile e sbagliato pensare di chiudere le frontiere: «In Austria ci abbiamo provato, ma si è visto che chi vuole trova il modo di passare lo stesso». Che fare, allora? Il governo di Vienna si orienta a fissare quote correlate alle possibilità di dare lavoro e casa, e propone di armonizzare le politiche dei visti. «Ma soprattutto - ha detto l'esperto austriaco - occorre avviare una serie di cooperazione tra tutti i paesi della Comunità e quelli dei paesi d'origine. Cooperazione è la parola chiave». Ma attuare non sarà facile. I lavori si concludono oggi.

Dal carcere accusa «Martin L. King fu vittima dell'Fbi»

■ WASHINGTON 4 aprile 1968: Martin Luther King, il profeta della non violenza, viene ucciso sul ballatoio di un squallido motel di Memphis. 26 novembre 1991: dal carcere, 23 anni dopo il delitto, James Earl Ray si rimangia tutto. Si proclama innocente e lancia una terribile accusa: il leader nero della non violenza cadde vittima di un complotto dell'Fbi allora diretta dall'«equivoco» Edgar Hoover. Ray ha 63 anni, è in prigione a Nashville e cerca di ribaltare la verità ufficiale sull'uccisione di Martin Luther King in un'autobiografia uscita in questi giorni. Il libro - ed è il risvolto più clamoroso - ha l'impronta del reverendo Jessie Jackson, l'esperto di maggior spicco nella

comunità nera statunitense. «Ho la forte impressione - scrive nella prefazione Jackson - che ci fu un complotto di governo per uccidere King. Non ho mai bevuto la teoria del pazzo isolato». Nell'autobiografia Ray racconta che con «attacchi terroristi degni di un dittatore» l'Fbi lo costrinse a confessare: lui al momento del delitto non era nemmeno nel motel, era in giro per Memphis con un amico di cui la polizia federale avrebbe comprato il silenzio, con dollari e minacce. Per quanto riguarda poi la testimonianza di Charles Stevens, che disse di averlo visto mentre sparava, Ray la definisce «inattendibile» perché anche nei suoi confronti l'Fbi avrebbe agito con tecniche «manipolative».

Il sindaco Popov ha deciso: gli appartamenti di Mosca saranno donati, non venduti. Ma si pagheranno le tasse

E su un quartiere del centro calano gli affaristi statunitensi che progettano l'espulsione degli abitanti

Case gratis ai moscoviti Mani americane su un rione

Il patrimonio immobiliare moscovita verrà regalato ai cittadini della capitale. La decisione di dare gratis l'appartamento a chi ci abita l'ha presa il sindaco, Gavril Popov. I nuovi proprietari dovranno pagare le tasse, mentre a quelli che avevano comprato la casa verrà restituito il denaro. Intanto un intero quartiere di Mosca - l'Ottobre - è stato venduto agli americani. Grandi affari in vista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Gavril Popov, sindaco di Mosca, ci ha pensato a lungo, poi ha deciso: la privatizzazione degli appartamenti della capitale sarà gratis, in altre parole il comune regalerà ai moscoviti il proprio immenso patrimonio immobiliare. Basterà presentare «domanda scritta» agli uffici tecnici rionali che gestiscono le case d'appartamento, pagare 250 rubli per le spese dell'operazione e ai cittadini verrà rilasciato un vero e proprio «attestato di pro-

prietà». Il decreto del sindaco, firmato il 25 novembre è entrato in vigore lo stesso giorno. E alle migliaia di moscoviti che avevano dovuto affrontare lunghissime code e sborsare alcune migliaia di rubli per riscattare l'appartamento, quando ancora il patrimonio immobiliare era in vendita? Semplificato verrà restituito il denaro.

Perché dunque Popov ha cambiato parere e ha deciso di fare questo gentile «omaggio» ai suoi concittadini? Non era

stato anche lui, noto economista prima di diventare sindaco, a sostenere la necessità di direttamente la massa monetaria della popolazione attraverso la vendita di pezzi del patrimonio statale, prima di tutto gli appartamenti?

Al Moscovia, dove peraltro l'iniziativa del sindaco ha trovato ampi consensi, dicono che la vendita degli appartamenti avrebbe preso troppo tempo, perché gli uffici comunali non erano in grado di gestire la massa di richieste, la valutazione degli appartamenti ecc. Inoltre molti moscoviti, forse la maggioranza, avrebbero snobbato questa possibilità di diventare «proprietari», dal momento che, tutto sommato, l'istituzione dello «sravto» qui non è ancora arrivata. Almeno per il momento. Dunque appartamenti gratis per tutti, ma sui quali i nuovi proprietari dovranno pagare le tasse. Infatti

entro il primo gennaio dell'anno nuovo il governo di Mosca dovrà stabilire le modalità della riscossione delle imposte, tenendo nel conto collocazione e qualità degli appartamenti e prevedendo inoltre agevolazioni fiscali per singole categorie di cittadini. Il dubbio che entro gennaio riescano a creare dal nulla un catalogo di appalti e amministrazione finanziaria è forte: chissà se e quando i moscoviti pagheranno l'«Ilos». Quella di Popov sarà la decisione definitiva? «Aspettiamo i particolari», scrive scettica la stampa cittadina.

Lo scetticismo è giustificato. Anche perché l'immenso patrimonio immobiliare moscovita, possibile fonte di grandi affari, fa gola a molti. Guardi caso, nelle stesse ore in cui il sindaco dimostrava tanta generosità nei confronti dei suoi concittadini, la notizia che un intero quartiere - l'Ottobre - è stato comprato da una società

americana (in Joint venture con enti moscoviti) ha fatto molto rumore in città. In realtà non di acquisto si trattrebbe, ma di affitto per 99 anni, rinnovabile. L'obiettivo degli «affaristi» - e dei partners locali, i dirigenti del quartiere - è quello di abbattare le case d'abitazione per costruire centri commerciali, uffici ecc. E gli abitanti del quartiere, situato al centro di Mosca, ai quali il sindaco ha regalato gli appartamenti? «Li sistemeremo in cottage in periferia», ha detto alla televisione con un certo cinismo - da cattivo speculatore dei libri di Chandler - uno dei dirigenti della società.

Naturalmente la notizia ha provocato agitazione nel quartiere, i cui abitanti adesso sperano di bloccare l'operazione, peraltro ideata e realizzata dai leader locali democratici, una volta sostenuto dalla gente del posto con tanta passione e tanti voti.

LETTERE Il «privato» assai spesso è peggio del «pubblico»

■ Caro direttore, voglio segnalare l'inqualificabile trattamento che i responsabili di Palazzo Grassi a Venezia hanno riservato, nella giornata di venerdì 15 novembre, a centinaia di studenti che con i loro insegnanti avevano prenotato la visita alla mostra sui Celti.

Ecco, così che ci prepariamo al 1992: l'Europa va avanti e noi mettiamo i ragionieri al posto degli scienziati, nel silenzio generale e violando le leggi.

Poi ci stupiamo che le cose non funzionano.

Paolo Segatti Roma

Quel crimini di guerra che apersero gli occhi...

■ Cara Unità, oggi che la Jugoslavia è di attualità, mi ritorna alla mente la parte più significativa e importante della mia vita, quando partecipai alla Resistenza nell'Esercito popolare di Liberazione jugoslava.

Nel 1942 ero nel reparto militare del 636° ospedale di campo, aggregato alla prima divisione alpina Taurinense. La comprensione di quanto stava accadendo non fu immediata, bensì frutto di esperienze che a volte mi creavano una condizione tale di disagio da farmi aprire gli occhi su ciò che l'educazione fascista imposta dell'epoca mi aveva impedito di vedere.

Ci chiediamo quale logica sostiene questo modo di operare che, di fatto, porta ad allontanare e a escludere dai grandi avvenimenti culturali i giovani che dovrebbero essere i destinatari principali del bene storico comune.

Sui giornali non si fa altro che parlare del settore pubblico sgangherato e inefficiente; ma a noi, con questa esperienza, è arrivato un diverso segnale ben preciso: cioè che nonostante l'apparenza perbenistica e lussureggiante, i signori del «privato» dell'Italia affaristica, della cultura dei «mordi e fuggi», sono in prima fila e non hanno nulla di che sentirsi fieri.

I lavoratori di Palazzo Grassi ci hanno riferito di altri simili episodi già avvenuti.

prof. Isabella Pellicano,
Camillo Riesi,
Laura Romani.
Del Liceo Artistico di Milano

Bodrato e Andreotti sanno dirci i suoi meriti?

■ Signor direttore, il 25 agosto le Camere hanno approvato la legge di riforma dell'Enea (Energia nucleare e energie alternative) che prevedeva anche il completamento del Consiglio di amministrazione. Questo, secondo l'art. 9, comma 2 della legge, deve essere composto da un presidente e, ciò alla lettera, «nuovi membri averti, nei settori dell'energia, dell'ambiente, delle nuove tecnologie e dell'economia industriale, comprovata competenza tecnica e scientifica e comprovata esperienza nazionale o internazionale». Di essi uno viene designato dalla conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Provocando una durissima opposizione da parte dei dipendenti dell'Enea, la conferenza dei presidenti delle Regioni ha designato il ragioniere Fortunato Mochi, consigliere d'amministrazione uscente.

Io vorrei ora chiedere quali sono i meriti scientifici e tecnici che egli può vantare. Possibile che nei settori dell'energia, dell'ambiente, delle nuove tecnologie e dell'economia industriale il Mochi abbia competenze e capacità tanto grandi da farlo preferire a scienziati e tecnici noti anche a livello internazionale?

Se come è vero, il Mochi tali meriti non ha per quale motivo la conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha violato la lettera e lo spirito



Mikhail Gorbaciov con Eduard Shevardnadze di nuovo ministro degli Esteri, durante l'incontro con Velyatov al Cremlino

il Soviet supremo di Baku si astenesse dal compiere passi che rendano inevitabile lo scontro.

Le trattative tra armeni e azerbaigiani, sotto il tetto del Consiglio di Stato, sono oggi l'esempio più chiaro del disfacimento dell'ex Urss. Rivoltata alla seconda metà di dicembre la sempre più incerta firma del Trattato dell'Unione, il conflitto è un campanello d'allarme tenuto conto che il Cremlino è convinto che l'Azerbaigian confermerà la propria adesione all'intesa politica e, forse,

potrebbe farlo anche l'Armenia a determinate condizioni.

Ieri Georgij Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, nel corso di una conferenza stampa, ha insistito nel ritenere che, prima o poi, persino l'Ucraina si deciderà a firmare il Trattato. Gorbaciov, parlando a una delegazione delle Cortes di Spagna, si è detto certo che «il buon senso trionferà in Ucraina e ha di nuovo rassicurato sul controllo centralizzato delle armi atomiche. Secondo un sondaggio che è piaciuto tanto al Cremlino, il 55 per

cento degli abitanti di Kiev è orientato a confermare l'Unione.

Georgij Shakhnazarov ha ieri confermato che Eltsin ha posto una serie di emendamenti al testo del Trattato. Emendamenti che sarebbero stati accolti al novanta per cento. In seno al Consiglio di Stato vi è stata una vivace discussione sulla sigla del futuro Stato, anzi Stato confederativo. L'Uss - è stato ammesso - è una sigla che suona male. Non è escluso che si cerchi un nuovo nome. Tanto, che fretra c'è?

Un altro episodio sconsigliato fu quando il mio capitano mi ordinò di seguire il sergente con altri comilitoni; il perché lo capii quando arrivammo in una scuola ed entrammo in un aula: il sergente ordinò di distruggere i banchi ancora nuovi, con il solo scopo di utilizzare una parte delle assi per far cassette e zoccoli.

In seguito a fatti criminosi come questi, commessi verso quella povera gente, cominciai a capire la cruda realtà della guerra voluta dal regime fascista, che mi aveva fatto credere che dove andava l'esercito italiano arrivava la civiltà. Infatti i militari in servizio di rastrellamento anti-guerriglia avevano ordine di effettuare razie, distruzioni e altri crimini come la fucilazione. La parola d'ordine era: «carta bianca» e autorizzava a commettere reati come quelli.

Giovanni Mantegazza, Gorgonzola (Milano)

Pearl Harbour, la guerra degli sponsor

A 50 anni dall'attacco nipponico gli Usa preparano la rievocazione I giapponesi ritirano la pubblicità da riviste e trasmissioni sull'evento Un patto pacifico ma significativo

■ NEW YORK. Negli Usa, a cinquant'anni dall'attacco di Pearl Harbour, giornali, riviste e reti televisive si apprestano ad una spettacolare maratona rievocativa. E non vi è dubbio che, grande essendo l'interesse nippo-americano nei tragici scenari della Seconda Guerra Mondiale. Prima vittima, il settimana le *Newsweek* che a Pearl Harbour dedicava la sua copertina. Ed una analoga sorte, in questi giorni, è toccata a *Time* ed a *US & World Report*, nonché alle tre grandi network americane - Cbs, Nbc e Abc -

tutte in procinto di dedicare intere serate al controverso anniversario.

Rappresaglia? Non proprio. E tutti gli esperti di pubblicità, intervistati dal giornale newyorkese, tendono a rimarcare la assoluta normalità dell'operazione. Nessun inserzionista, dicono, pubblica i propri *advertisements* in un contesto giudicato sfavorevole o imbarazzante. Tanto più, aggiungono, che in questo specifico caso l'imbarazzo avrebbe riguardato tanto chi la pubblicità la dà, quanto di chi la riceve. «Non è concepibile - dice Al Reis della Trout & Reis - una rivista con in copertina un titolo sul «Giorno dell'infamia» (è il caso dell'ultimo *Time*, ndr) ed all'interno la pubblicità della Nissan o della Sony». Sicché il ritiro delle inserzioni è stato il prodotto di una sorta di tacito ed ammesso accordo. Molti aziende giapponesi, come

Da un lato, quello del Giappone, pesa - quantunque l'opinione degli storici sia alquanto controversa - su questo punto - il ricordo della «infamia» di quell'attacco a sorpresa e della successiva sconfitta. Dall'altro, quello degli Stati Uniti, brucia la realtà di un presente che, a dispetto di quella vittoria, ha visto crescere a dismisura, dentro l'America, il peso della forza finanziaria ed industriale del Giappone. Per questo, forse, anche la «normalissima» vicenda di quella pubblicità ritirata va assumendo un significato che supera la banalissima storia delle relazioni commerciali tra inserzionisti e media. Dopotutto, la notare più d'uno, proprio all'invasione dei prodotti giapponesi è oggi dovuto in gran parte il deficit americano. E le aziende che hanno temporaneamente ritirato la propria pubblicità sono tra i migliori clienti dei mezzi di comunicazione Usa.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var.	%
INDICE MIB	985	977	0.82	
ALIMENTARI	944	943	0.11	
ASSICURAT.	1076	1045	2.97	
BANCARIE	915	914	0.11	
CART. EDIT.	1078	1088	-1.10	
CEMENTI	1136	1134	0.18	
CHIMICHE	1003	1012	-0.89	
COMERCI	1197	1204	-0.58	
COMUNICAZ.	1030	1011	1.88	
ELETROTEC.	1319	1301	1.38	
FINANZ/ARIE	932	930	0.00	
IMMOBILIARI	931	935	-0.42	
MECCANICHE	912	912	0.00	
MERARIE	937	956	-1.99	
TESSILI	1050	1063	-0.28	
DIVERSE	751	760	-1.18	

Cambi

DOLLARO	1204.555	1199.280
MARCO	755.475	756.500
FRANCO FRANCESE	221.130	221.370
FIORINO OLANDESE	670.895	671.425
FRANCO BELGA	36.669	6.712
STERLINA	2156.475	2156.500
YEN	9.373	9.365
FRANCO SVIZZERO	850.860	851.110
PESETA	11.863	11.829
CORONA DANESA	194.465	194.725
LIRA IRLANDESE	2017.950	2019.725
DRACMA	6.638	6.634
ESCUDO PORTOGHESE	8.497	8.545
ECU	1537.380	1538.500
DOLLARO CANADESE	1060.850	1051.650
SCELLINO AUSTRIACO	107.402	107.458
CORONA NORVEGSE	191.402	192.025
CORONA Svedese	206.420	206.570
MARCO FINLANDESE	278.805	278.925
DOLLARO AUSTRALIANO	925.250	947.550

Generali e assicurativi rivitalizzano il listino

■ MILANO. Le Generali hanno dato la sveglia ai mercati, trascinando nella loro scia diversi assicurativi. Questo è avvenuto soprattutto al termine delle "grida" ma anche alla "Borsa telematica" il comportamento delle Ras è stato brillante (non così gli altri titoli trattati in continua che si sono rivelati fiacchi).

Le Generali presentano un aumento del 2,91%, un vero e proprio balzo nel contesto di scambi molto vivaci, ma un balzo visto registrano anche le Sai, col 5,66% in più e Fondiaria (rinviate per eccesso di rialzo) con il 3,65%

d'aumento.

Fuori degli assicurativi un buon recupero hanno avuto anche Mediobanca (+2,18%) mentre ancora una volta brillanti si sono rivelate le Sip che hanno chiuso con un aumento del 3,28%. Fiacchi, invece si sono mostrate le Fiat, caratterizzate da pochi scambi, che hanno perso lo 0,57%; idem le Ifi (0,5% accentuata la perdita delle Pirellone con l'1,16% in meno). Il Mib partito con un rialzo dello 0,8% è salito oltre

l'1% dopo la chiamata delle Generali: la seduta infatti ha mostrato una maggiore vitalità verso la fine anche se il Mib nel finale è ripiegato ancora allo 0,82% in più.

In buona chiusura anche le Olivetti che hanno avuto un incremento dell'1,29%, mentre calme sul telematico si sono mostrate le Cir (-1,17% rispetto al prezzo di riferimento dell'altro ieri) che hanno chiuso a quota 2001. Le Ras, come si è detto, si sono ancora una volta messe in luce e a fine seduta erano scambiate a 18.810 lire

con un prezzo di riferimento (il cosiddetto "tendenziale") di 18.795 lire, oltre il 2% dello stesso prezzo di riferimento registrato l'altro ieri.

Lievi flessioni hanno avuto le Comit (-0,57%) e le Ferlin (-0,17%). Migliorate di qualche lira anche le Fiat privilegiate. Gli affari sono risultati in aumento rispetto a lunedì di una ventina di miliardi e marciano quindi sopra i 1.70. Gli scambi sono stati caratterizzati in buona parte da motivi tecnici, in vista della sistemazione delle posizioni per la prossima scadenza di metà dicembre. □ R.G.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR 10675 1.88

FERRARIESI 33500 0.00

ERIDANIA 6900 0.00

ERIDANIA RI 5210 0.00

ZIGNAGO 5830 -2.25

ASSICURATIVE

ABEILLE 99000 1.49

ALLENZA 10800 1.41

ALLENZA RI 10300 0.68

ASSITALIA 7970 5.84

AUSONIA 795 8.90

FONDARIA 34100 3.65

GENERALIAS 27570 2.91

LAFOSS 14100 2.47

PREVIDENTE 17020 2.47

LATINA OR 7110 3.49

LATINA R NC 3895 0.00

LLOYD ADRIA 12400 1.88

LLOYD NC 10379 0.28

MILANO O 13640 1.41

PIREL N R 1180 0.24

RAS RI 12155 3.18

SAI 14370 5.66

SAI RI 8000 2.12

SUBALP ASS 10395 2.51

SAFARI R PO 7500 0.00

SAFARI ASS 1079 0.26

TORO ASS OR 21950 1.67

TORO ASS PR 11200 5.36

TORO RI PO 11780 3.56

UNIPOL 16200 1.98

UNIPOL PR 10100 2.85

VITTORIA AS 7311 -2.97

WARA FOND 1980 3.16

WFONDARIA 15700 3.97

W GENER91 21100 3.43

BANCARIE

BCA ALMI 10330 -0.29

COMIT RNC 1046 -0.81

G. MANIARO 1070 -3.69

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL 4610 0.00

ALCATEL R NC 2883 0.00

COMAU FINAN 1400 1.45

AUSCHEM 1895 1.34

EDITORIALE 3350 0.00

ERICSSON 3925 -0.06

BOERO 5080 0.00

CAFFARO 895 2.21

CAFFARO R P 838 -1.41

CALP 4140 -0.24

ENICHEM 1430 0.00

ENICHEM AUG 1390 -0.36

FABMI COND 2510 -0.79

FIDENZA VET 2695 0.00

ITALGAS 3270 -2.10

MANGONI 2301 -3.72

FINREX 14100 2.47

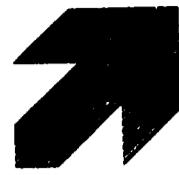
MONTEFIBRE 720 0.00

MONTEFIBR RI 655 0.61

FABRIMOL 950 0.00

PIRELLONE 1065 -1.45

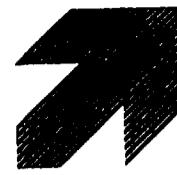
Borsa
+0,82
Mib 985
(-1,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Guadagna
leggermente
terreno
nello Sme



Dollaro
Un buon
recupero
(in Italia
1204,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il contribuente più ricco d'Italia è un industriale che produce occhiali Gianni Agnelli è solo al sesto posto preceduto dal suo avvocato di fiducia

Sono solo due dei tanti casi che si possono spulciare nel libro bianco computerizzato distribuito ieri dal ministro delle Finanze sulla «hit parade» dei modelli 740

Ecco gli uomini d'oro (per il fisco...)

Ma quanti segreti nelle tasse dei ricchi

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Ma perché, a voler seguire gli elenchi di ieri di Formica, i grandi capitani d'industria hanno un reddito inferiore a calciatori, attori e grandi liberi professionisti? Infatti se si escludono i primi tre in testa alla classifica - Leonardo Del Vecchio, Silvio Berlusconi e Giuseppe Stefanelli - che per ragioni a noi imprescindibili hanno deciso di «caricare» sulla propria dichiarazione dei redditi personali tutti gli utili, o quasi, delle proprie imprese, i membri delle «grandi famiglie» hanno in genere presentato dichiarazioni inferiori a importanti professionisti.

Ma, se escludiamo fenomeni di evasioni fiscale, che a questi livelli sembrano difficili e improbabili, qual è la ragione di un fatto che a prima vista sembra veramente clamoroso? Abbiamo chiesto a fiscali e tributaristi. Vediamo le possibili spiegazioni. Il primo grande rifugio per beni che si vogliono sottrarre all'Irpef sono i titoli di Stato. I Bot sono addirittura «reddito esenti» fino a quelli emessi nel 1986 e poi hanno una ritenuta forfettaria alla fonte del 30%. Per questo motivo essi non compaiono nella dichiarazione dei redditi e questa comporta due conseguenze. La prima è che per sapere, ad esempio, quanto sia effettivamente ricco Agnelli bisognerebbe sapere anche questa altra fonte di reddito. La seconda è che il 30% di tasse che si pagano alla fonte sui Bot è sicuramente molto al di sotto delle aliquote che si pagano per l'Irpef a questi livelli di reddito.

Bisogna poi tenere in considerazione che, professionisti, calciatori e star della televisione, non essendo per cento di partecipazioni azionarie non sono in condizioni di incorrere a altri possibili - si fa per dire - «sotterfugi». Vediamo di che si tratta. Nelle società per azioni i detentori dei pacchetto azionario di maggioranza sono in grado di stabilire in sostanza quanto degli utili di impresa diventa dividendo distribuito e quindi reddito personale, quanto investimento nell'impresa e quanto infine ampliamento del patrimonio. Vale a dire gli industriali sono gli unici che «sottraggono reddito» possono arricchirsi, perché rafforzando le loro imprese e i loro patrimoni ne favoriscono l'aumento di valore.

Quali sono le conclusioni da trarre? Che a differenza di quanto comunemente si pensa i professionisti pagano le tasse più di altri? I fiscali e i tributaristi con cui abbiamo parlato ci hanno invitato alla cautela e ci hanno suggerito di vedere se tra i primi che pagano le tasse, oltre quei professionisti che sono consulenti di società (le quali ovviamente pretendono l'emissione di fattura), vi siano ad esempio grandi penalisti o grandi matrimoni. Cioè quei professionisti che hanno come clienti prevalentemente persone fisiche. Li abbiamo cercati e infatti non ne abbiamo trovati.

Che dire in conclusione? Che tutto induce a pensare che Formica, se vuole che abbiano una qualche utilità questi suoi elenchi (quelli di luglio sull'evasione e quelli di ieri) li deve usare per spingere a una vera riforma fiscale. E finora abbiamo avuto solo i condoni a ogni Finanziaria. E poi, per introdurre un po' di equità anche tra ricchi, forse tassare tutti i redditi attraverso l'Irpef non sarebbe un grande scandalo.

Sorpresa: Gianni Agnelli è solo sesto nella classifica dei contribuenti miliardari italiani che sono ben 736. Il più «ricco», stando alle dichiarazioni Irpef, è Leonardo Del Vecchio (presidente della Luxottica, azienda veneta che produce occhiali) con 13 miliardi di 358 milioni di lire di reddito complessivo denunciato nell'89. Al secondo posto Silvio Berlusconi. I dati sono stati resi noti ieri dal ministro Formica.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Un industriale de-gliocchiali, con azienda quotata a Wall Street ed alle spalle una griglia e un po' deamicisiana da «self made man», è l'uomo più «ricco» d'Italia. Leonardo Del Vecchio, cresciuto in un orfanotrofio del Nord e frequentatore di corsi di disegno serale durante la sua adolescenza, batte, con la sua «Luxottica», per poco Silvio Berlusconi e di gran lunga Gianni Agnelli. Ed un portiere di calcio, seppur della Juventus, è più «ricco» di Raul Gardini. E per passare al mondo dello spettacolo, un'altra sorpresa: Marcello Mastroianni scappa meglio del presidente della Confindustria, Piniinfarna. Ma non finisce qui: l'inge-

nere Filippo Fratalochi, titolare di una sconosciuta azienda d'elettronica e detto, alla romana, «Zio Pippo», è l'uomo più «benestante» della capitale. Imprenditori pressoché sconosciuti, calciatori ed attori di fama nella classifica dei redditi battono di gran lunga i capitani della Finanza e dell'economia del nostro paese. Ecco l'Italia dei paradossi, così

bentu bresciani, distacca per qualche centinaio di milioni, addirittura il cavalier Lucchini. E ancora: l'attaccante della Sampdoria, Roberto Mancini, supera per circa mezzo miliardo in più Vittorio Merloni. E Arrigo Sacchi, neocallenatore della nazionale di calcio, a Ravenna è più «ricco» di Raul Gardini. E per passare al mondo dello spettacolo, un'altra sorpresa: Marcello Mastroianni scappa meglio del presidente della Confindustria, Piniinfarna. Ma non finisce qui: l'inge-

come l'ha fotografata, con i suoi dischetti magnetici, il ministero delle Finanze. Il nuovo elenco diffuso ieri dagli uomini del ministero Formica, una sorta di «libro d'oro» elettronico, si riferisce alle dichiarazioni dei redditi presentate nel maggio 1990 e relative, quindi, al 1989, dai 30.000 più grossi contribuenti. Sono gli italiani che guadagnano più di 245 milioni

anni fino a superare, come nel caso di Lorenzo Del Vecchio, i 13 miliardi di reddito. Sono forse, verrebbe da dire, una sorta di «ricchi buoni», o meglio «indifesi», che non hanno holding o marchiati di sorta, attraverso complicati giochi di società e pacchetti azionari, dietro i quali «nascondono» al fisco la propria situazione patrimoniale.

Tant'è che la musica cambia di gran lunga se andiamo a spulciare l'elenco, sempre diffuso ieri dal ministero delle Finanze, delle società di capitali più «ricche» per il reddito, ovvero quelle con reddito imponibile Irpef superiore ai 2,4 miliardi. E qui la situazione finanziaria di Gianni Agnelli, nonché di suo fratello Umberto, si «risolleva» notevolmente. La Fiat spa è prima in classifica, con un reddito imponibile ai fini Irpef nel 1989 di 6 miliardi e 511 milioni. Se Agnelli figura, comunque, nell'elenco dei primi 39 maggiori contribuenti italiani, Raul Gardini e Carlo De Benedetti addirittura scompaiono da questa prima «tranche». Il primo confinato all'ottantaseiesimo posto con 2 miliardi e 2 milioni di lire, il secondo al sessantaseiesimo con 2 miliardi e due milioni. Per non parlare di Cesare Romiti «dimenticato» al duecentoventatreesimo posto.

Allora, ci si chiedera, è tutto un gigantesco e colorito bluff? Sicuramente questa non è che la fedele, paradossale fotografia di un paese dai meccanismi e dalle regole altrettanto paradossali ed iniqui. Un dato, comunque, viene fuori da questa sorta di «glasnost» promossa dal ministero delle Finanze. Nelle tabelle emerge la forte crescita registrata tra il 1983 ed il 1989 dei redditi da lavoro autonomo di impresa denunciati sul 740, aumentati in sette anni rispettivamente del 106,8% e del 125,4%. La spiegazione data dal ministero delle Finanze mette in risalto un certo recupero di base imponibile, il reddito medio del lavoratore autonomo, infatti, è passato dai 12,41 milioni dell'83 ai 25,73 milioni dell'89. Ma resta, comunque, intatto un sistema che continua ad esser governato dal paradosso e dall'ingiustizia. E i lavoratori dipendenti continuano a versare il 74,85% del reddito complessivo Irpef nel nostro paese.

Ieri sera il ministro delle Finanze, Rino Formica, si è limitato ad una laconica e tecnica dichiarazione sulla sua «glasnost». «Oltre che agli obiettivi di trasparenza voluti dalla legge» ha detto - le nuove modalità di pubblicazione degli elenchi delle dichiarazioni dei redditi sono state definite anche in un'ottica di servizio ad altre amministrazioni pubbliche e di semplificazione degli adempimenti richiesti ai cittadini». In sostanza, in questo modo, si agevolano quelle amministrazioni e quegli enti che devono erogare ticket e prestazioni sociali di vario genere. Un po' più di trasparenza ed efficienza come gocce nel mare dei paradossi e delle ingiustizie.



Le prime imprese

Società	Reddito imponibile Irpef
1) FIAT	1.431.616
2) BANCA D'ITALIA	1.395.015
3) FIAT UNO	1.155.603
4) CARIPLO	947.010
5) IBM ITALIA	929.369
6) STET	791.402
7) SAN PAOLO TORINO	654.706
8) MONTE PASCHI SIENA	504.322
9) MEDIOBANC	330.106
10) CASSA RISPARMIO VERONA	325.785
11) CASSA RISPARMIO ROMA	278.686
12) IFI	257.218
13) CASSA RISPARMIO TORINO	245.328
14) ENICHEM	243.583
15) BANCA POPOLARE NOVARA	241.807
16) MONTEDISON	236.250
17) BANCO LARIANO	224.661
18) BANCA POPOLARE MILANO	213.042
19) ITALCABLE	201.759
20) CASSA RISPARMIO PADOVA	200.669
21) FERRUZZI FINANZIARIA	200.440
22) UFFICIO ITALIANO CAMBI	197.362

Grande Stevens
L'avvocato
dell'avvocato
batte tutti



Avvocati, commercialisti e genitori di borsa, se la passano proprio bene. I loro studi navigano nell'oro. In testa il «Grande Stevens associati», studio legale di 10 soci con sede a Torino, che ha dichiarato un reddito record di 12 miliardi e 398 milioni. Insomma, lo studio di Franco Grande Stevens (nella foto), l'avvocato dell'avvocato Gianni Agnelli. Segue una società di revisione dei conti Price Waterhouse, 16 soci con sede a Milano, con 9.814 miliardi. Tra le prime 20 società di persone queste due studi si collocano rispettivamente al quinto e al settimo posto. Tra gli agenti di cambio al primo posto si colloca lo studio Albertini, 5 soci con sede a Milano, che ha denunciato 8.310 miliardi. Molto più modeste le denunce delle società di ingegneria. La più ricca si colloca solo al 72esimo posto ed è la Sic, 14 soci con sede a Torino, che ha guadagnato 2.423 miliardi. Sempre tra gli studi legali, ben piazzato anche quello genovese di Uckmar, che ha denunciato 5.780 miliardi.

Calci
miliardario
E Baresi
è il più ricco



Il club dei calciatori è uno dei più esclusivi d'Italia. Lo certifica Formica. Il capitano della nazionale, Franco Baresi (nella foto) è il più ricco. Ben 2 miliardi 986 milioni dichiarati nel '90, che lo pongono al 41esimo posto in assoluto. Lo segue a 2.385 miliardi, di un maratoneta della pedata, il mediano del Napoli, Ferrando De Napoli. Un altro napoletano è terzo, il difensore Giovanni Francini, con 2.191 miliardi, seguito a ruota dal milanista Roberto Donadoni (2.190 miliardi). Gianluca Viali, bomber della Sampdoria, intasca 2.130 miliardi e il portiere del Napoli Giovanni Galli, prende parecchio più dei suoi colleghi di nazionale (2.130). Lo juventino Stefano Tacconi può infatti contare solo su 1.492 miliardi, più di Romiti comunque. E Walter Zenga, appena 1.289. Ben piazzato il «Maradona dei poveri», l'ex juventino Rui Barros (2.86). E i superpagni milanisti: Tassotti (2.011), Maldini (1.977) e Ancelotti (1.976). Tra gli allenatori in testa il milanista Sacchi (2.246).

I presentatori
«raddoppiano»
in blocco
Corrado in testa



«Lascia o raddoppia?». I presentatori televisivi, a giudicare dalle loro dichiarazioni dei redditi, «raddoppiano» sempre. Sono i più ricchi tra gli uomini dello show business. Corrado Mantoni (nella foto), ora alla Fininvest, meglio noto come Corrado, è in testa con 3.388 miliardi (28esimo nella classifica assoluta), seguito da Renzo Arbore (3.002 miliardi). Vengono poi Raimondo Vianello (2.826 miliardi) e Maurizio Costanzo (2.315 miliardi). Al quinto posto un cantante, Adriano Celentano (1.976 miliardi). E al sesto e settimo, due giornalisti televisivi: Giuliano Ferrara (1.975 miliardi) ed Enzo Biagi (1.851 miliardi). Il piccolo schermo dunque, la fa da padrone. Solo dall'ottavo posto in poi, infatti, compaiono degli attori cinematografici: Enrico Montesano (1.751 miliardi) e Marcello Mastroianni (1.649 miliardi). Segue un altro cantante, Paolo Conte (1.542) e poi Roberto Benigni (1.530). La «prima donna» Loretta Goggi (1.488), che precede la Carrà (1.232), Heather Parisi (994) e Marisa Lauro (952). E Funari (1.471) supera Pippo Baudo (1.469).



La storia e gli affari del contribuente più ricco d'Italia: Leonardo Del Vecchio, presidente Luxottica

Primo un «Martinit» arrivato in Borsa

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Dalla camerata dell'orfanotrofio di Martiniti alle contrattazioni alla Borsa di New York ne è passato di tempo, soldi, vita. Quella di Leonardo Del Vecchio, il primo contribuente d'Italia. Il presidente della Luxottica (l'azienda veneta che produce occhiali) che ha presentato una dichiarazione Irpef nel 1989, denunciando 13 miliardi 358 milioni di lire di reddito complessivo. E sarà pur vero che reddito non è patrimonio e che quei miliardi sono tanti perché tutti gli utili del gruppo, nel 1989, erano in carico a Del Vecchio (non sarà più così perché ora la Luxottica ha un diverso assetto societario), ma questi «ma» non cambiano il

fatto. Che un bambino povero, cresciuto in un orfanotrofio milanese, ex ragazzo di bottega, sia il primo nella lista dei grandi, onesti, ricchissimi contribuenti.

Una storia da libro Cuori dei giorni nostri che comincia nel 1935 a Milano dove nasce Leonardo, quinto figlio. Orfano, povero e dunque ammesso al terreno. Tre soci, 14 dipendenti. Dal 1971 la storia di Leonardo Del Vecchio diventa

capofabbrica della ditta Emanuele Granero Medaglie. Si sposa, torna a Milano e lavora su due turni, di giorno per un padrone, di sera per conto proprio. E così, nel '58 comincia a far da sé e apre un'officina-laboratorio dove produce elementi per l'occhieria.

Luxottica nasce tre anni dopo ad Agordo, Belluno, dove la famiglia Del Vecchio si trasferisce perché il Comune agevola la creazione di industrie regalando il terreno. Tre soci, 14 dipendenti. Dal 1971 la storia di Leonardo Del Vecchio diventa

Giappone, Portogallo, per mettere al mondo tre figli e imparare francese e inglese. E non basta. Tra i tanti impegni, più di 300 nuovi stili introdotti ogni anno. Una scelta chiara, quella di puntare alla firma che, in percentuale sulle vendite, rendono di più. Per questo i grandi nomi: Armani, Valentino, Yves Saint Laurent, Genny, Byblos e Giugiaro. E se nel 1989 il fatturato delle linee «griffate» corrisponde al 13,5% del totale, nel primo semestre del '91 il loro peso si è elevato al 38%. E dopo le scelte strategiche i dati economici. Quelli che hanno fatto saltire sul piano l'ex orfano del Martinit. L'azienda fatturava 254 miliardi di lire e aveva un utile di 31 miliardi nell'88. Salvo al rapporto 312-39,7 nel 1989. Salvo ancora a 374-49,6 nel '90. Il fat-

turato è cresciuto del 21,3% nel terzo trimestre del '91. L'utile netto del 32,7%. La recessione mondiale non sembra intaccare l'azienda veneta. Dal 23 gennaio '90 Luxottica Group è quotata alla Borsa di New York. È l'unica società di capitali privati a essere quotata in un mercato straniero senza esserlo in quello domestico. In sostanza, in questo modo, si agevolano quelle amministrazioni e quegli enti che devono erogare ticket e prestazioni sociali di vario genere. Un po' più di trasparenza ed efficienza come gocce nel mare dei paradossi e delle ingiustizie.

Crisi mercato trattori

Intesa alla Fiat Geotech
100 miliardi di investimenti
e nuova cassa integrazione

TORINO. Crisi di mercato, stimata in un calo del 17 per cento in Europa e del 15 per cento in Italia, e caso Federconsorzi, concorse che hanno determinato nel '91 una forte contrazione produttiva nel settore dei trattori e delle macchine agricole. Da qui l'esigenza di proseguire nella riorganizzazione del settore e delle società che vi operano, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, in particolare i preensionamenti, per la gestione dei lavoratori in esubero.

E questo è il senso dell'accordo firmato ieri notte all'Unione Industriale di Torino dalle organizzazioni sindacali, Fiom, Fiom, Uilm e Fismic, e dalla Fiat Geotech. L'intesa, che si riferisce a quella del dicembre '90, riesamina il problema degli esuberi alla luce dei 950 preensionamenti riconosciuti dal Cipe per il '91 (ma non ancora confermati per intero, secondo la Fiom). Secondo l'azienda, sarebbero altri 250 i lavoratori preensionabili nel '92 e sulla questione è fissato un incontro al Ministero del lavoro entro l'ebbraio del prossimo anno. Per il biennio 1992-93, la Geotech ricorrerà alla cassa integrazione a zero ore a partire da gennaio per 110 dipendenti a Modena e San Matteo, 180 a Cento, 110 a Iesi, 413 a Breganze e Tresigallo, 300 a Stupinigi, 510 a Lecce e

42 nelle filiali e rete commerciale della divisione Mmt (macchine movimento terra). L'accordo prevede investimenti per oltre 100 miliardi e la costituzione di un comitato di consultazione azienda-sindacati, analogo a quelli della Fiat Auto e dell'Iveco, che si riunirà ogni tre mesi.

Elio Troilli della Fiom nazionale ha espresso un giudizio positivo sull'intesa «per l'impegno che eventuali future fluttuazioni del mercato saranno gestite, fino a dicembre '93, come episodi contingenti non strutturali», ricordando anche che lo spostamento di alcune produzioni sollecitato a suo tempo dal sindacato «oltre ad aumentare la saturazione degli impianti, segnano una qualificazione ed un'inversione di rotta» rispetto al passato.

Giudizi positivi sull'intesa sono stati espressi anche dal segretario del sindacato automobilistico Fismic, Giuseppe Cavallito.

Stamane, intanto, l'assemblea della «Giovanni Agnelli & C.», la società in accomandita al vertice del gruppo Fiat, dovrebbe approvare il bilancio chiuso al 31 ottobre scorso ed la destinazione dell'utile di esercizio. Inoltre, l'assemblea dovrà decidere l'acquisto di azioni proprie fino a due milioni di titoli, per poco meno dell'1 per cento del capitale.

Ibm

Annunciati
20mila
«esuberi»

Mondadori
Leonardo
oggi esce
dalla società?

NEW YORK. La Ibm si accinge a tagliare 20.000 posti di lavoro in tutto il mondo. L'operazione costerà alla società, insieme ad altri costi di ristrutturazione, un onere aggiuntivo di bilancio pari a circa 3 miliardi di dollari nel quarto trimestre. In un comunicato la Ibm ha precisato che i provvedimenti in questione procureranno alla società un risparmio pari a 1 miliardo di dollari nel '92 e a 2 miliardi di dollari in ciascuno degli anni successivi. Il presidente del gruppo, John F. Akers, ha dichiarato che «la Ibm ha intrapreso passi importanti per migliorare l'efficienza e l'autonomia della società. Nelle prossime settimane verranno resi noti provvedimenti che accelereranno il processo e porteranno, col tempo, ad una radicale ridefinizione delle strategie Ibm». È l'ennesimo segnale di una recessione che sembra non finire mai. Ieri il presidente Bush ha fatto sapere di essere pronto a firmare il pacchetto economico che nelle intenzioni sue e del suo staff dovrebbe finalmente stimolare la ripresa, tanto annunciata a patto che il Congresso non debba di nuovo di mettere i bastoni tra le ruote repubblicane. Un modo per riproporre la vecchia tesi di una Casa Bianca sollecita a venire incontro ai bisogni di imprese, banche e famiglie. Ieri un'altra conferma della sfiducia dei consumatori che ha quasi raggiunto la soglia critica.

Il 5 dicembre sciopero di otto ore in tutto il gruppo

Alenia, tra sindacati e azienda
è rottura sul piano industriale

ROMA. Dopo tantissimi incontri, ieri al ministero del Lavoro si è consumata la rottura delle trattative sul piano di ristrutturazione del gruppo pubblico aerospaziale Alenia. I sindacati metalmeccanici hanno bocciato le nuove proposte presentate dall'azienda, e hanno risposto con la proclamazione per il 5 dicembre di uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo, con una manifestazione nazionale a Roma. Nel frattempo, continua lo stato di agitazione, che prevede tra l'altro un'ora di sciopero al giorno.

Il piano messo a punto dall'azienda prevedeva nel complesso 3 mila esuberi sui 30 mila addetti complessivi, ma sin dall'inizio i sindacati metalmeccanici avevano dato del progetto di ristrutturazione un giudizio molto critico.

co. Venerdì scorso il sottosegretario al Lavoro, il democristiano Ugo Grippo, aveva presentato un'ipotesi di accordo teoricamente accolta dall'Alenia. In sostanza i preensionamenti passavano da 500 a 600, i cassaintegrati diminuivano di 120 unità a 1276, la rotazione della Cig avrebbe riguardato il 40% dei lavoratori, l'azienda si impegnava a non ricorrere alle liste di mobilità e a versare un rimborso spese per i lavoratori in Cig straordinaria che frequentavano corsi di formazione.

«Concessioni» respinte da Fiom-Fim-Uilm. «L'Alenia - dice Carlo Festucci, della Fiom - ha puntato più sulla politica delle mance che non sulle relazioni sindacali. Aumentare a 100 i preensionamenti, sborsando altri 4 mi-

liardi, in cambio di una riduzione dei cassaintegrati non ha proprio niente a che vedere con un piano di riorganizzazione industriale. E nello stesso tempo, si è poi rifiutato di sostenere sul serio il reddito dei lavoratori in Cig, nonostante noi proponessimo che questa misura potesse essere concretizzata utilizzando una quota, il 10%, del trattamento di fine rapporto. Giudizi molto critici anche dal segretario nazionale della Uilm, Luigi Angeletti: «L'Alenia non ha voluto modificare la propria posizione intransigente, e inoltre il quadro complessivo del piano industriale è apparso così offuscato da non consentirci di intravedere garanzie per il futuro degli stabilimenti. Giappone, ma l'unica sede del negoziato potrà essere il ministero del Lavoro».

Privatizzazioni, nuovo stop E il Psi «molla» sui ticket

La Camera non voterà oggi il decreto sulle privatizzazioni, ormai destinato a decadere. Verrà presentato un altro testo, ma solo dopo la composizione dei contrasti che ancora dividono la maggioranza. Più morbido il Psi sui ticket: non saranno riportati al 40%. Il governo annuncia modifiche «marginali» alla Finanziaria (anche sul Totocalcio); dubbi sulle cifre per la sanità e le pensioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Camera non voterà il decreto legge sulle privatizzazioni, che pertanto è ormai destinato a decadere, visto che ormai neanche il mago Houdini riuscirebbe a trasformare in legge prima del 2 dicembre, giorno della sua scadenza. «Questo sarebbe stato comunque il suo destino, tanto vale non perdere altro tempo su un provvedimento che dovrà essere comunque reiterato», lo spiegazione offerta dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ma la ragione in realtà

Maggioranza senza accordo oggi la Camera non voterà il decreto sulle dismissioni Dovrà essere ripresentato

Sanità, socialisti meno intransigenti. Il «buco» sulle pensioni sarà coperto solo dopo la Finanziaria

cio la parola decisiva sulle privatizzazioni degli enti pubblici. A tutto questo si aggiunge l'intransigenza del partito liberale, che chiede l'approvazione pura e semplice del decreto originario, senza emendamenti.

I conti pubblici. L'impressione però è che la posizione del partito di Altissimo sia destinata a rimanere isolata. Tra De e socialisti sarebbe in corso una sorta di «patteggiamento»: in cambio della riscrittura del decreto, via al Corso sarebbe disposta ad «ammorbidente» il suo atteggiamento sulla Finanziaria, a cominciare dai ticket. L'ipotesi ventilata dal responsabile economico del garofano, Francesco Forte, di annullare del tutto l'aumento dal 40 al 50% molto probabilmente «non sarà neppure preso in considerazione», stando almeno alle dichiarazioni del presidente del Dibianco, che non chiede la soppressione, e l'opposizione del Psi alla norma che affida al ministro del Bilancio

— si sta preparando a varare un provvedimento ad hoc all'indomani dell'approvazione della Finanziaria. E ciò per coprire un altro «buco» della portata di 5.500 miliardi. Il governo insomma si prepara a modificare la previsione di fabbisogno solo una volta chiusa la sessione di bilancio. E questo ha provocato le proteste del capogruppo Pds in commissione, Geromica: «Non posso accettare l'idea che il governo prometta di cambiare le cifre dopo la Finanziaria. Una cosa che invece si Carli Pomicino, il responsabile economico del Psi, Francesco Forte e il presidente della Lega, Lanfranco Turci, l'idea, per quanto riguarda le municipalizzate, l'ha spiegata Santini. In pratica la legge 142 di norma chiude a Bologna, che per primo sollevarà con forza il problema delle privatizzazioni, creando un vero e proprio caso nel mondo degli enti locali. E poi, il ministro dei servizi a terra del governo — sostiene —, sostiene compiti di controllo e di vigilanza. In questa direzione si è mosso anche l'intervento di Borghini, secondo il quale bisogna distinguere nelle aziende pubbliche tra funzioni di indirizzo e di controllo, che devono essere esercitate dai politici e quelle di gestione, che devono essere svolte dai privati. Il 51% non è essenziale — dice Borghini — l'importante è che il pubblico possa svolgere, anche in minoranza, i propri compiti di indirizzo e di controllo».

Un altro grande motivo di perplessità riguarda la previdenza: sconfitto dal Senato e dalla Corte dei Conti sulla questione del cumulo delle pensioni, il governo — sempre secondo le dichiarazioni di Pomicino — dovrà produrre provvedimenti legislativi a parte.

Un altro grande motivo di perplessità riguarda la previdenza: sconfitto dal Senato e dalla Corte dei Conti sulla questione del cumulo delle pensioni, il governo — sempre secondo le dichiarazioni di Pomicino — dovrà produrre provvedimenti legislativi a parte.

Ispezioni lampo in base ai dati incrociati con l'Enel

L'Inps a caccia di evasori Mille cantieri «irregolari» nel Sud

Un «blitz» degli ispettori dell'Inps con i carabinieri sui cantieri edili del Sud a caccia di evasori contributivi scopre mille ditte irregolari su 1.545, e otto evasori totali denunciati alla Procura. È la prima applicazione dell'incrocio dei dati Inps-Enel. Quello col fisco fa recuperare 645 miliardi fra contributi Inps e sanitari tra gli artigiani e i commercianti. Proposta di Marini sulla riforma delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Una esperienza a volte allucinante». Così uno degli ispettori dell'Inps ha definito il blitz voluto dall'Istituto della previdenza sociale sui cantieri edili a rischio d'evasione nel Sud: dal 12 al 25 novembre, impegnati 200 ispettori dell'Inps e 100 del Lavoro più altrettanti carabinieri sui mille cantieri. In quattro sempre col carabiniere per ogni ispezione lampo alla ditta avvisata nella stessa mattinata con un fax, con plumbati tra le impiantazioni e poi dentro gli uffici ad esaminare libri paga, a interrogare quasi diecimila manovali, camponasti ecc. Così è venuto fuori uno spaccato dell'industria delle costruzioni fatto di una catena di 700 appalti e subappalti; all'ultimo anello, operai che non sapevano per chi lavoravano, che ignoravano chi li pagava. Le mille ispezioni in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia hanno individuato 1.545 ditte delle quali 1.062 irregolari (tasso di irregolarità: 69%), ed hanno snidato otto evasori totali denun-

ciati alla procura della Repubblica.

L'esperienza «allucinante» è raccontata dall'ispettore Barretta nel corso di una conferenza che il presidente e il direttore generale dell'Inps, Mario Colombo e Gianni Billia, hanno tenuto ieri per riferire sui risultati del «blitz». «Siamo andati — racconta Barretta del gruppo inviato in Campania — all'indirizzo indicato dall'Enel (vedremo l'importanza di ciò, n.d.r.)», era un cantiere di una quarantina di dipendenti e appena siamo apparsi c'è stato un fuggi fuggi generale. Allora il carabiniere che era con noi ci ha consigliato di chiamare la volante che infatti è sopragiunta poco dopo ed abbiamo potuto compiere l'ispezione al cantiere, terminale di una serie infinita di subappalti, i lavoratori rimasti non sapevano da chi avrebbero avuto la paga a fine settimana.

Il «blitz» è uno dei risultati del collegamento informatico tra la banca dati dell'Inps e quella di altre amministrazioni

ed enti come il Fisco e l'Enel. Perché l'Enel? Perché se una ditta chiede la fornitura di molta energia e non risulta tra i contribuenti dell'Inps, c'è qualcosa che non va e l'Inps deve verificare. Dall'archivio dell'Enel l'Istituto di Colombo trae i tabulati dei contratti, con la potenza impiegata e il consumo medio mensile per ciascuna ditta, della quale si indica il codice fiscale e la parità Iva, la sede sociale (spesso una cassetta postale), il nome e l'indirizzo del cantiere. L'Inps sceglie le potenze impiegate da 400 kw in su che, dice Billia, riguardano cantieri con una ventina di dipendenti.

Tutte operazioni benefiche per il bilancio dell'Inps, le cui preoccupazioni prospettive sono alla base della riforma previsionale che spaccia la maggioranza governativa. E ieri il ministro del Lavoro Marini alla Camera ha offerto l'ultima mossa: la riforma del pensionamento ai Psi che insistono col Pds e i sindacati sui 65 anni volontari, estendendo a 60 rinunciando a un pezzetto di pensione.

Oggi è previsto un altro appuntamento tecnico, e domani ci dovrebbe essere l'incontro «plenario» in cui Andreotti potrebbe presentare le proposte del governo di politica del

redditi. Le tre confederazioni sulla riforma del salario e della contrattazione sembrano in grado di sbloccare la maxi-trattativa sul salario e contrattazione. Anzi, entrando nei dettagli, le divergenze si approfondiscono. Gli industriali vogliono bloccare la contrattazione articolata e una scala mobile «carsica», i sindacati rilanciano il meccanismo dei chimici.

Servizi municipalizzati

Il tabù del 51% è infranto: «Può passare ai privati ma i controlli restano pubblici»

ROMA. Nelle aziende pubbliche locali, sulle privatizzazioni, si mette da parte un tabù: quello del 51% in mano pubblica. È uno spostamento d'accento, più che una novità vera e propria. Ma si tratta pur sempre di una svolta significativa. In sostanza il ruolo del pubblico si sposta dalla gestione dei servizi al loro controllo. Ed il 51% diventa quindi un fattore, sempre importante, ma non decisivo. Alla tavola rotonda, organizzata dalla Lega delle cooperative a Roma, hanno partecipato il presidente della Cispel (la Confederazione delle aziende municipalizzate), Renzo Santini, il vice presidente della Confindustria, Luigi Abete, Walter Vitali, l'assessore al Bilancio del comune di Bologna, che per primo sollevarà con forza il problema delle privatizzazioni, creando un vero e proprio caso nel mondo degli enti locali. E poi, il ministro delle infrastrutture, Mario Pomicino, sostiene compiti di controllo e di vigilanza. In questa direzione si è mosso anche l'intervento di Borghini, secondo il quale bisogna distinguere nelle aziende pubbliche tra funzioni di indirizzo e di controllo, che devono essere esercitate dai politici e quelle di gestione, che devono essere svolte dai privati. Il 51% non è essenziale — dice Borghini — l'importante è che il pubblico possa svolgere, anche in minoranza, i propri compiti di indirizzo e di controllo».

CiAG



Mario Colombo

«Lavoro serio e utile», ma intanto anche gli approfondimenti tecnici tra sindacati e Confindustria non sembrano in grado di sbloccare la maxi-trattativa sul salario e contrattazione. Anzi, entrando nei dettagli, le divergenze si approfondiscono. Gli industriali vogliono bloccare la contrattazione articolata e una scala mobile «carsica», i sindacati rilanciano il meccanismo dei chimici.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxi-trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione sembra sempre più in stallo. Se negli incontri «ufficiali» di prima dell'estate le distanze tra le posizioni di imprenditori e sindacati sembravano sterili, il tentativo di avvicinare con continui incontri «informali» (precisando e approfondendo le varie proposte «tecniche» a quanto pare sortisce l'effetto esattamente opposto), ieri al «blitz» di Pomicino, ha permesso di compiere un affondo su 2,5 milioni tra artigiani e commercianti, scoprando 204 mila tra i primi e 170 mila tra i secondi che all'Inps avevano dichiarato un reddito inferiore che all'Irpef. Risultato: recuperati 216 miliardi tra contributi previdenziali e multe, e 529 non versati alla Sanita.

Tutte operazioni benefiche per il bilancio dell'Inps, le cui preoccupazioni prospettive sono alla base della riforma previsionale che spaccia la maggioranza governativa. E ieri il ministro del Lavoro Marini alla Camera ha offerto l'ultima mossa: la riforma del pensionamento ai Psi che insistono col Pds e i sindacati sui 65 anni volontari, estendendo a 60 rinunciando a un pezzetto di pensione.

Oggi è previsto un altro appuntamento tecnico, e domani ci dovrebbe essere l'incontro «plenario» in cui Andreotti potrebbe presentare le proposte del governo di politica del

redditi. Le tre confederazioni sulla riforma del salario e della contrattazione sembrano in grado di sbloccare la maxi-trattativa sul salario e contrattazione. Anzi, entrando nei dettagli, le divergenze si approfondiscono. Gli industriali vogliono bloccare la contrattazione articolata e una scala mobile «carsica», i sindacati rilanciano il meccanismo dei chimici.

Insomma, come ribadisce il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta (che dice che «per avere buone soluzioni ci vogliono i tempi lunghi, ben vengono i tempi lunghi»), cresce la probabilità di un rinvio del confronto. Intanto, in vista del 31 dicembre (quando scadrà la legge sulla scala mobile), il senatore socialista Gino Giugni, presidente della Commissione Lavoro, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per introdurre il salario minimo interprofessionale per tutti i lavoratori, pubblici e privati. Lo Snp ammetterebbe alla quota di retribuzione oggi indicizzata al 100% (circa 900 mila lire mensili).

**SABATO 30 NOVEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA**



Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

Allarme in Siria: sta morendo l'aramaico

che sorgono a una cinquantina di chilometri a nord di Damasco, in Siria, è rimasto uno dei pochissimi luoghi dove sopravvive l'aramaico, sempre più insidiato dall'avanzata dell'arabo, unica lingua ufficiale del paese. La lingua che il popolo di Israele parlava all'epoca dei Vangeli è rimasta viva da più di 3.000 anni sulle imprese montagne di Qalamoun, dove un pugno di villaggi hanno resistito all'avanzata islamica conservando l'aramaico. Ma il futuro è incerto.

■ Nello spazio di una generazione forse anche a Mosca non più parlerà l'antichissima «lingua di Gesù», questo minuscolo villaggio, inerpicato sulle scoscese montagne

CULTURA

Qui accanto, autorità religiose a Tashkent. In basso, un'immagine della celebre moschea di Samarcanda

Intervista con Michail Roshin, uno dei maggiori esperti, a Mosca, di islamismo sovietico: «Il fondamentalismo religioso sta diventando molto potente nelle repubbliche asiatiche, dove anche vecchi leader comunisti hanno cercato di riciclarsi chiedendo appoggio ai musulmani»

L'Islam converte il Pcus

La crisi del potere sovietico nelle repubbliche dell'Asia centrale sta lasciando un vuoto che il «partito islamico», la cui componente fondamentalista rischia di diventare predominante, potrebbe riempire. Il mondo musulmano sovietico è in fermento: la possibilità di sconvolgimenti geopolitici nella regione è alta, ma forse chi a Mosca parla di «minaccia» esagera, almeno per ora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

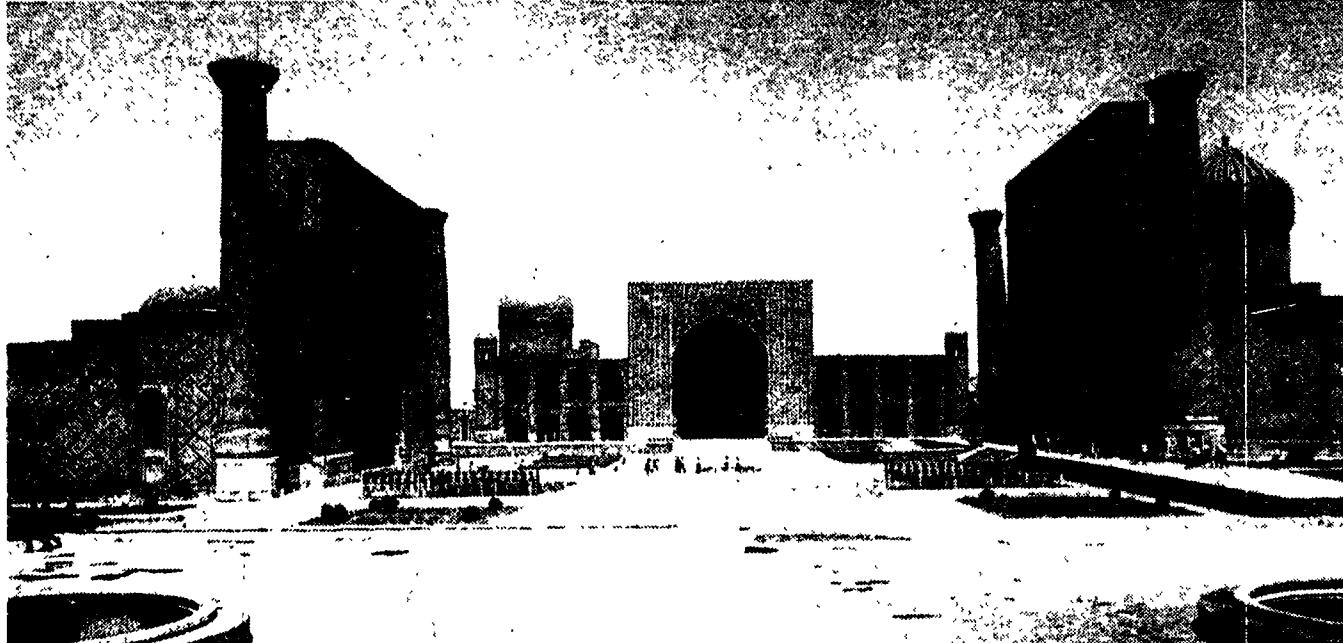
■ MOSCA. Michail Roshin è ricercatore all'Istituto orientale dell'Accademia delle scienze. È considerato uno dei massimi esperti di islamismo sovietico a Mosca. È giovane e capisce anche l'italiano, ma non lo parla. Viaggia spesso nelle regioni musulmane dell'Unione: l'intervista ha uno scopo, capire quanto di vero c'è nelle paure dei russi e nelle apocalittiche visioni del nazionalismo panislamista sulla minaccia che provrebbe dall'Islam dell'Asia centrale. Roshin è scettico, anche se non nasconde i pericoli.

■ Il movimento islamico può diventare, nell'Asia centrale, un partito politico in grado di sostituire il vuoto lasciato dall'uscita di scena del Pcus? È così?

Sono tornato recentemente dal Daghestan (repubblica del caucaso russo) e posso dire che è una zona di «Islam calmo» dove si è in corso un processo di rigenerazione della cultura musulmana e dove, secondo me, i partiti islamici hanno già un grande potere.

Perché parla di «partiti islamici» ci sono più correnti?

Si, almeno due: il partito islamico democratico che cerca di sposare l'Islam alla democrazia e il partito islamico della rinascita, di tipo fondamentalista. Ma credo che, nel caso del Daghestan, la caratteristica multietnica - sono presenti diverse popolazioni caucasiche - possa costituire un forte ostacolo a uno scenario fondamentalista. Trasportando le caratteristiche del Daghestan nell'Asia centrale, possiamo dire che situazioni più o meno simili si ritrovano in Kazakh-



■ MOSCA Non ci sono stime precise, qualcuno parla di 50 milioni, ma il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, sostiene che siano da 60 ai 70 milioni. Stiamo parlando dei musulmani, concentrati in una vasta regione, che un tempo si chiamava Turkestan e che copre tutta l'Asia centrale sovietica. Divisa in repubbliche - Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizia, Turkmenistan, Tagikistan (ma il musulmano è anche l'Azerbaigian, situato nell'Oltrecaucaso) - attraversata essa stessa da conflitti interetnici, è comunque accomunata dalla religione, l'Islam appunto, da una lingua più o meno comune di origine turca (iraniana in Tagikistan).

È una regione in fermento, dove la dissoluzione dell'Urss e la crisi del potere sovietico hanno provocato la politicizzazione delle componenti fondamentaliste del movimento Islamico. Ad agosto,

Il «pericolo» viene dall'Asia

prima del colpo di stato, i rappresentanti delle repubbliche dell'Asia centrale si erano incontrati a Tashkent: obiettivo del vertice la costituzione di un'unione economica. Ma dal mercato comune all'idea di far rivivere l'antico Turkestan il passo è breve. Non a caso in Uzbekistan, una delle repubbliche dove la rinascita islamica ha guadagnato molto terreno, recentemente è stato costituito appunto un partito del Turkestan, il cui quartier generale è a Tashkent e il cui programma prevede non solo l'unione economica, ma anche quella politica sotto le bandiere dell'Islam. Questo progetto è appoggiato anche dall'estero. Paesi come il Pakistan, infatti, stanno lavorando al progetto

di costituire una grande area di unione economica e politica, dal Medio-Oriente all'Oceano Indiano (che comprende anche l'Asia sovietica), sul modello della Cee, ma appunto unificata dalla «mezzaluna». Il governo di Karachai sta già pensando di aprire nuove ambasciate nell'Asia centrale sovietica, mentre recentemente l'Iran ha stipulato dei contratti con queste repubbliche per il valore di 1 miliardo di dollari. Inoltre, il 1 ottobre, a New York, il segretario delle «Islamic conference organisations», Hamid Alibadi, ha reso noto che chi Azerbaigian, Kirghizia e Turkmenia vogliono prendere parte ai lavori di questa organizzazione.

La rinascita dell'Islamismo

come movimento politico, il pericolo che le correnti fondamentaliste prendano il sopravvento, gli stessi crescenti legami internazionali, che fanno ipotizzare grandi svolgimenti geopolitici nella regione, a Mosca, in particolare negli ambienti del risorgente (anche qui) nazionalismo panrusso, fanno parlare di «minaccia islamica» e provocano sentimenti di chiusura, se non di rigetto verso le repubbliche dell'Asia centrale. Il presidente del Kazakistan (repubblica dove i russi costituiscono oltre il 40 per cento della popolazione), Nazarbaev, ha detto recentemente di condividere le preoccupazioni dell'Occidente, circa la carica destabilizzatrice del rinnovato fervore

islamico nella regione: «Il fondamentalismo islamico, approfittando del caos che regna nel nostro paese, sta cercando di penetrare nelle nostre repubbliche. Esso preoccupa chiunque, anche me», ha detto. Ma il presidente della Kirghizia, Askar Akayev, recentemente eletto presidente con oltre il 90 per cento dei voti, la pensa diversamente: «Sono contro il fanatismo religioso, ha detto, ma si diffondono il pregiudizio che le repubbliche dall'Asia centrale diventeranno stati islamici fondamentalisti. Posso dire che non ci sarà fanatismo religioso nella nostra repubblica». Ma qualcuno dice che l'alto consenso alle elezioni è stato ottenuto grazie all'appoggio del clero islamico. Non sarebbe il solo degli ex leader comunisti del Daghestan: il molto diffuso che uno dei membri della famiglia si consaci all'istruzione islamica per il resto della sua vita e studi in scuole islamiche e moschee clandestine. Questa forma di istruzione nelle repubbliche dove l'Islam è radicato è molto diffusa.

■ È possibile immaginare uno scenario di tipo iraniano, nel senso che la lotta contro il sistema sovietico e la rinascita nazionale portino gli Imam al potere?

Secondo me la variante iraniana è difficilmente realizzabile. Prima di tutto l'Islam iraniano è scita, che è molto diverso da quello sunnita. Da noi gli sciiti vivono soprattutto nell'Azerbaigian. Ma qui le radici di una cultura tradizionale sono state tagliate e dunque almeno per il momento non vedo una prospettiva del genere. Piuttosto, per quel che riguarda l'Azerbaigian, un modello sul quale si va orientando è la Turchia, dunque uno stato laico. Il più vicino all'Iran e il Tagikistan (sono di lingua iraniana), ma sono sunniti, anche se, come dicevo, la una prospettiva fondamentalista è probabile.

Duecento storici dell'arte, da Argan a Mina Gregori, contro la legge Covatta sul futuro dei beni culturali

■ Duecento storici dell'arte e studiosi italiani e stranieri, tra i quali Giulio Carlo Argan, Mina Gregori, Paolo Barile e Christoph Luitpold Frommel, hanno espresso il loro «totale dissenso» al progetto annunciato dal sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta che prevede il prestito all'estero anche di lunga durata (dieci anni e più) dei beni archeologici conservati nei depositi o non esposti al pubblico in modo permanente. Covatta afferma di voler modificare l'attuale normativa (che consente l'esportazione solo per sei mesi) a favore di una circolazione trasparente, estesa anche ai reperti rinvenuti nel territorio italiano da missioni straniere in regime di concessione di scavo. Gli autori della lettera (diretta alle massime autorità dello Stato tra cui il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Giulio Andreotti presidente del Consiglio dei ministri nonché ministro ad interim per i Beni Culturali e Ambientali), esprimono le preoccupa-

zioni riguardanti principalmente i problemi della tutela. Con le norme che si vorrebbero introdurre - si legge nel documento - «non sono garantite la cornice giuridica, nazionale e internazionale e la reciprocità» degli scambi. Inoltre, dicono i firmatari della lettera nel progetto «non è esplicito che l'esportazione debba avvenire soltanto per una reale contropartita culturale»; ed è «vergognoso che l'Italia invii all'estero per il restauro le opere di proprietà statale» (all'Italia è riconosciuto in tutto il mondo il primato in questo settore). L'ultima considerazione è che «le norme introdotte legittimerebbero, visto che anche il parere del comitato di settore non è vincolante, il ministro di turno, a sua esclusiva discrezione, ad esportare all'estero, anche per 99 anni, ad esempio quasi tutto il patrimonio del Museo nazionale archeologico romano, il secondo piano della Galleria Borghese e le innervose opere, non esposte al pubblico, degli Uffizi».

■ Il prof Wolf Lepenies, della Freie Universität di Berlino, ha tenuto presso la cattedra di sociologia di cui sono responsabili nella seconda metà di novembre un seminario sulla «ascesa e caduta dell'intellettuale in Europa». Le sue saranno le prime «University lectures» italiane. Pubblicate dalla Casa editrice Laterza, daranno inizio ad un importante progetto scientifico promosso, insieme con la Laterza, dalla «Fondazione Sigma Tau». Lepenies ha meritatamente insistito sul passato dell'intellettuale, fornendo dati e interpretazioni essenziali per comprendere la genesi e lo sviluppo di questa figura sociale tutt'altro che rigorosamente definita. Le ambigue pesanti tutele su questo essere sociale che sembra concentrare in sé contraddizioni tanto numerose quanto sfuggenti.

Lo stesso termine «intellettuale» si soltraccia ad una determinazione precisa: è difficile decidere se si tratti di un sostanzioso o di un aggettivo, e poi

se indichi un ruolo, una funzione oppure un gruppo, un ceto o addirittura una classe sociale. Ammesso che sia una classe, quali sarebbero i suoi interessi materiali di vita e dove andrebbe a finire l'obiettività scientifica, impersonale, che per definizione dovrebbe costituire la base legittimante delle sue acquisizioni? Curiosamente, Lepenies non ha evocato la famosa teorizzazione di Karl Mannheim, secondo la quale, con un ottimismo piuttosto autoconsolatorio, l'intellettuale «sorvolerebbe liberamente», a sicure distanza dagli interessi economici materiali, che invece restingono l'ottica di tutte le altre classi, in modo da garantirsi una chiarezza e una obiettività di giudizio pressoché assolute.

Lepenies scorge invece nell'intellettuale una figura oscillante fra la melancolia della «classe dolente» e gli agi della «coscienza tranquilla», sospesa fra insoddisfazione e utopia. In effetti, secondo Lepenies, l'in-

tellettuale si lamenta del mondo, ma da questa sofferenza nasce un pensiero utopico che disegna un mondo nuovo e contemporaneamente allontana la malinconia. Più precisamente: la malinconia scompare nelle utopie poiché non ha in esse diritto di cittadinanza. Questo bando della malinconia nelle costruzioni utopistiche sembra essere una caratteristica universale, da Robert Burton, un autore del secolo XVII, che nel suo libro *Anatomy of Melancholy* tratta in apertura dell'utopia in funzione anti-depressiva, a partire dal *Rinascimento*, che sono gli studi delle scienze naturali e che il senso comune individua come «scienziati». Per consolidare le loro discipline e istituzionalizzarle, al di là dei principi di preferenza teologiche e filosofiche, gli scienziati accettano per tempo di «moralizzare le scienze», per usare la formula di Lepenies. Il dualismo fra umanisti e scienziati richiama persino letteralmente la famosa, a mio parere insostenibile, tesi di C.P. Snow sulle «due culture» e la rivoluzione scientifica

essa, dai miti rousseauiani agli sfruttamenti capitalistici e ai pentimenti ecologici odierni. Nota a questo proposito Lepenies: «Ciò non vuol dire che già nel diciottesimo secolo non si levarono voci contrarie allo sfruttamento e alla deturpazione della natura. Il nome di Rousseau viene subito alla mente, ma a tale proposito risulta molto più ricca di implicazioni e sorprendente la figura del duca di Saint-Simon» (da non confondersi con il sociologo Saint-Simon). Nell'Europa di oggi la responsabilità degli intellettuali, secondo Lepenies, dovrebbe rivolgersi soprattutto ad evitare l'appiattimento culturale dell'Europa. Nel richiamo al «senso del limite» la preoccupazione di Lepenies suona affine a quella di Pierre Bourdieu (in *La responsabilità degli intellettuali*, tr. L. Laterza, 1991) ed è abbastanza vicina all'orientamento generale di Michael Walzer (in *L'intellettuale militante*, tr. Il Mulino, 1991). La figura centrale, il personaggio che incarna il tipo dell'intellettuale resta tuttavia Emile Zola e il suo «*J'accuse*» - un quasi pomografo che all'improvviso emerge come implacabile moralista. La sconfitta di Sedan e la Terza Repubblica, con il suo fasto e le sue fatuità, sembrano così lontane. Viet tuttavia da pensare, avendo l'occhio alla cronaca odierna dell'Italia, a questa sua fase di profondo disorientamento morale e istituzionale, al silenzio degli intellettuali, al loro prudente definirsi come intellettuali, al loro quasi istintivo cedere all'antica tentazione di tradurre i problemi etici in atteggiamenti estetici. Torna alla mente la tesi di Piero Göbetti: non abbiamo avuto la Rivoluzione francese; non abbiamo avuto la Riforma luterana. Si può suggerire: non abbiamo avuto neppure l'affre Dreyfus. Abbiamo però, oggi, un caso Cossiga. È mai possibile che siano ritenuti sufficienti il nobile sdegno di Norberto Bobbio, nel suo articolo «*Ora basta*» (ne *La Stampa*), oppure gli eleganti colpi di fioretto di quei Karl Kraus diluiti in salsa papirina, che è Saverio Vertone?

**Nel 2070
il livello del mare
crescerà
di 44 centimetri**



Il livello dei mari si è alzato di 10 centimetri negli ultimi 100 anni, e crescerà di altri 44 di qui al 2070 creando gravi problemi per molte isole e zone costiere destinate ad essere sommerse. L'allarme lanciato da un rapporto dell'Onu è stato ricevuto dalla conferenza internazionale sul livello dei mari in corso a Tokyo. Esperti di 11 paesi, riuniti da oggi per due giorni, esamineranno le misure per tenere sotto controllo il fenomeno ed evitare disastri naturali irreparabili. L'attenzione del seminario è puntata soprattutto sull'Asia che, rispetto all'Europa e al Nord America, è meno avanzata negli studi in questo settore e presenta zone più esposte alle inondazioni.

**RUNCO
astronauta
americano
ma di origine
calabrese**

zione "Aria dei lupi". Da lì Mario Runco (stesso nome del figlio) e la moglie Filomena sono partiti, tanti anni addietro, per cercare fortuna in America. Adesso abitano a New York, nel quartiere di Yonkers. Mario Runco jr. è laureato in meteorologia e oceografia. Per lungo tempo ha svolto il lavoro di postino, poliziotto e, poi, si è arruolato in marina, partecipando a molte missioni scientifiche. Dal 1987 si prepara da astronauta. Nella frazione di Aria dei "lupi", esiste ancora la casa paterna di Mario Runco dove vivono alcuni parenti, molto orgogliosi della carriera del loro congiunto. Il sindaco di Lago, il comune di cui fa parte la frazione, don Franco Bilitto, si è dichiarato orgoglioso del suo illustre concittadino ed ha detto che qualora Mario Runco dovesse venire in Italia è pronto ad accoglierlo e a festeggiarlo.

**In Francia
test Aids
per i trasfusi**

Il ministro della Sanità francese Bruno Durieux ha chiesto oggi che i pazienti che abbiano subito trasfusioni del sangue si sottopongano al test del virus dell'Aids. Poiché alcuni pazienti possono avere ricevuto trasfusioni a loro insaputa, il consiglio è di rivolgersi, per saperlo, agli ospedali nei quali sono stati curati. Un provvedimento del genere era stato già sollecitato due settimane fa dal professor Luc Montagnier, lo scopritore del virus dell'Aids.

Il ministro Durieux ha annunciato ora l'invio a tutti i medici di una lettera della direzione generale della sanità contenente «un appello solenne» perché facciano opera di convincimento presso le persone «a rischio» (a causa di trasfusioni, tossicodipendenza o abitudini sessuali) per indurle a sottoporsi al test. All'inizio del 1992 sarà lanciato «un appello al grande pubblico», con l'appoggio della «agenzia francese di lotta contro l'Aids», che metterà in opera una campagna d'informazione. Il ministro della sanità ha inoltre annunciato che l'uso di plasma fresco congelato sarà «limitato a pochi casi molto precisi per i quali non esiste alcun prodotto alternativo, quale è l'emorragia particolarmente forte e i disturbi gravi della coagulazione».

**Allarme
per la crescita
delle violenze
sui bambini**

I maltrattamenti ai bambini costituiscono un mondo sommerso che troppi non vogliono vedere. Così i bambini continuano a soffrire, spesso vittime dei loro stessi genitori, nelle case che dovrebbero rappresentare per loro un rifugio. I medici devono stilare referti precisi. Quando al pronto soccorso si presenta un caso sospetto devono avere il coraggio di denunciarlo. Questo appello è stato rivolto ai pediatri dal professor Tommaso Germinale, presidente dell'Istituto Caslini, durante un corso di aggiornamento per i pediatri ospedalieri. L'incidente rappresenta la prima causa di mortalità infantile - ha aggiunto il professor Alberto Rasore Quartino - e nel 70% dei casi è dovuta alla negligenza o ai maltrattamenti degli adulti. In 90 casi su cento i responsabili delle violenze sono i genitori, quegli stessi che poi accompagnano il bambino al pronto soccorso raccontando magari che è caduto dalle scale.

LIDIA CARLI

Il dibattito sulle componenti ereditarie delle dipendenze

Alcolisti per colpa di papà

Si ripropone il dibattito sulle componenti ereditarie della tossicodipendenza. Al primo congresso della Società italiana della tossicodipendenze che si è svolta a Roma, Gianluigi Gessa, neurofarmacologo dell'Università di Cagliari, ha affermato che, al contrario a quanto avviene per le tossicodipendenze da eroina e cocaina, nell'alcolismo «esiste una dimostrata componente ereditaria».

MARIO PETRONCINI

Nell'alcolismo, contrariamente alle tossicodipendenze da eroina e cocaina, esiste una dimostrata componente ereditaria. A parità di condizioni «un figlio di alcolisti ha la possibilità di diventarlo cinque volte di più rispetto a un figlio di non alcolisti, indipendentemente dall'ambiente sociale nel quale vive». Lo ha affermato Gianluigi Gessa, neurofarmacologo dell'università di Cagliari, al primo congresso della società italiana delle tossicodipendenze in corso a Roma all'Istituto Superiore di Sanità. Prosegue dunque il dibattito sulla presunta «predestinazione» di alcune persone alle tossicomanie, anche nella versione alcolistica. Un dibattito

sindrome caratterizzata dall'incapacità di riconoscere ed esprimere i propri sentimenti), nessuno di questi elementi in sé è sufficiente a condannare un individuo.

Alcuni degli studi che hanno permesso di comprendere perché un individuo perde la capacità di opporsi al consumo di alcol, ha detto Gessa, sono stati possibili osservando nel laboratorio di Cagliari due famiglie di topi: una di alcolisti e l'altra di astemi. «In queste famiglie sperimentali», ha detto Gessa, «è stato possibile verificare che l'alcol agisce come una "frustata" sui sistemi di gratificazione nel cervello degli animali (così come sono presenti nell'uomo): in pratica si tratta di uno stimolo nei confronti delle cellule nervose che producono la Dopamina. Grazie a questi animali è stato possibile riscoprire inoltre un vecchio farmaco anestetico, il gamma-idirossi-butirato, per far perdere all'alcolista il desiderio di bere. Il farmaco già sperimentato in centri per l'alcolismo, "frusta" chimicamente, cioè eccita le cellule nervose che producono la Dopamina, seppure in parte in lotta all'alcolismo, così come esistono altri aspetti condizionanti (ad esempio, l'alexitimia, una

Quanto al rapporto tossicodipendenza e genetica, secondo Alberto Oliverio, direttore dell'Istituto di psicobiologia dell'Università La Sapienza di Roma, non ci sono nell'uomo «convincitive» conclusioni fra fattori genetici e dipendenza dagli stupefacenti. La genetica viene utilizzata attualmente nell'animale da esperimento per studiare una maggiore o minore dipendenza dalla sostanza oppioidi e finora non si hanno dati conclusivi. Secondo Gaetano Di Chiara, del dipartimento di farmacologia dell'università di Cagliari, anche tutte le sostanze di abuso come l'eroina, la cocaïna, l'antelamina, la nicotina, agiscono sui sistemi chimici di gratificazione dell'uomo; in altre parole sono un surrogato delle gratificazioni naturali. Tali sistemi chimici, ha detto Di Chiara, vengono utilizzati anche per stimoli naturali importanti per la sopravvivenza del singolo e della specie, come lo stimolo del cibo, il desiderio di bere. I farmaci hanno concluso Di Chiara - non inventano nulla, ma si limitano ad inserirsi nelle funzioni già esistenti che l'organismo utilizza per la propria vita».

■ Che la medicina sia «in crisi» è cosa che ormai dicono un po' tutti, ma quali siano le ragioni di questa crisi e le strade per superarla è questione molto più controversa. Tali problemi sono stati oggetto di profonda attenzione in un interessante convegno internazionale svoltosi a St. Vincent nei giorni 20-22 novembre per iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità, in collaborazione con l'amministrazione della Regione Valle d'Aosta, l'assessorato alla sanità e la Silav. Il tema del convegno, «Sistemi sanitari in transizione. Diritti, doveri e politiche sanitarie», ha preso le mosse dalla consapevolezza che in Europa e negli Stati Uniti c'è una diffusa e forte esigenza di cambiamento dei sistemi sanitari, che non sono più adatti a fronteggiare le nuove situazioni. Tali cambiamenti sono resi necessari non solo dalle nuove conoscenze e dallo sviluppo delle nuove tecniche, ma anche dai cambiamenti economici, epidemiologici e demografici, nonché dai cambiamenti dei desideri e delle

aspettative della gente. Forse l'unico punto ampiamente condiviso al convegno riguardava proprio l'idea che l'attuale crisi della medicina dipende proprio da quello che è stato chiamato il «paradosso del successo»: la medicina ha conseguito gran parte degli obiettivi che erano ricercati nei secoli passati, come il prolungamento della vita, la lotta contro le malattie, la posticipazione della vecchiaia, ecc... Paradossalmente, però, proprio questi successi sembrano creare nuovi problemi e nuovi molti di scontento. Infatti, da una parte ci si trova oggi di fronte a condizioni croniche che è sempre più oneroso curare, e dall'altra c'è la forte richiesta di tecnologie mediche sempre più sofisticate e costose, le quali se per un verso forniscono benefici significativi, dall'altro - proprio per l'alto costo che comportano - non possono essere ampiamente diffuse ma devono essere limitate ad un numero ristretto di persone. Proprio qui sorge il dilemma etico, sia perché la gente crede di avere diritto di

ricevere tutte le cure più sofisticate ad ogni costo, sia perché i medici si sentono in dovere di fornire tali servizi, anche se la società non può permettersi di soddisfare tutte le richieste. Di fatto non va dimenticato che la gente non vuole solo l'assistenza sanitaria, ma vuole anche altri beni, e quindi si deve scegliere. Ma come scegliere? Quali sono i criteri giusti e equi di scelta?

Per dare una risposta a queste domande si è passati dall'analisi delle ragioni che generano la «crisi della medicina» alle proposte di soluzioni di tale «crisi». Ovviamente in proposito le divergenze sono state, quanto mai profonde. Anzi, proprio questi temi concernenti il modo giusto di impostare il sistema sanitario hanno costituito il fulcro della discussione. Johannes Vang, dell'Oms, si è chiesto se l'impostazione tipica dello «stato sociale» non stia crollando, non solo per i limiti di ordine economico che l'assistenza pubblica generalizzata comporta, ma anche perché tale impostazione dipende da una nozione di «bisogno medico» basata su una inadeguata concezione meccanicistica della salute: secondo tale concezione si presuppone che le malattie siano qualcosa di ben definibile ed identificabile, per cui è sufficiente l'aumento di ospedali per soddisfare il «diritto alla salute» ed avere gente sana. Ma la realtà sembra essere molto diversa e più complessa, perché la malattia non è così esattamente definibile come si credeva, e spesso dipende da scorrenti «stili di vita» o «cattive abitudini». Nel momento in cui si considerano questi aspetti sorgono problemi nuovi di difficile soluzione, perché si deve prendere atto che la gente spesso non vuole cambiare le proprie «cattive abitudini». Non appena si riconosce questo ci si deve chiedere in che misura l'individuo è responsabile per la propria salute o per la propria malattia; e nel caso in cui un individuo si sia auto-infetto una malattia, ci si deve chiedere chi deve pagare per la relativa cura, domanda assai inquietante in condizioni di scarsità delle risorse disponibili.

Grandi interessi hanno avuto le relazioni del filosofo polacco (non cattolico) ora vivente in Gran Bretagna, Zbigniew Szawarski, sul problema della responsabilità individuale per la propria salute, e del filosofo americano Norman Daniels, il quale ha esaminato criticamente la proposta dello Stato dell'Oregon. In tale Stato, infatti, qualche anno fa si è deciso di escludere dal servizio pubblico il pagamento delle spese per i trapianti d'organo, in quanto tali interventi sono molto costosi e beneficiano solo poche persone, e di investire tali risorse in un programma di medicina prenatale che forse beneficia per un numero di gran lunga superiore di persone. Su tale soluzione, ovviamente, i contrasti sono stati assai vivaci, e si deve prendere atto che i problemi affrontati sono reali e non possono essere né sottovalutati né tantomeno ignorati. In questo senso, anche se dal convegno non sono emerse soluzioni precise, l'iniziativa dell'Oms, tesa a stimolare il dibattito e il confronto su questi problemi, è positiva e ci si augura che continui in futuro: i problemi medici non sono riducibili a questioni «tecniche», ma coinvolgono questioni culturali e sociali di grande rilevanza.

Alla tribù indios consegnata un'area grande quanto l'Ungheria. Polemiche in Brasile: «È troppo ed è molto ricca di minerali». Un passato di stragi

La terra agli Yanomami

Con una storica decisione, il governo brasiliano ha avviato la demarcazione della terra degli indios yanomami, l'ultimo grande popolo dell'America latina ad aver conservato intatte la propria lingua e cultura. Sono 94 mila chilometri quadrati al confine col Venezuela, in una zona dell'Amazzonia ricchissima di minerali. E subito sono scoppiate le polemiche.

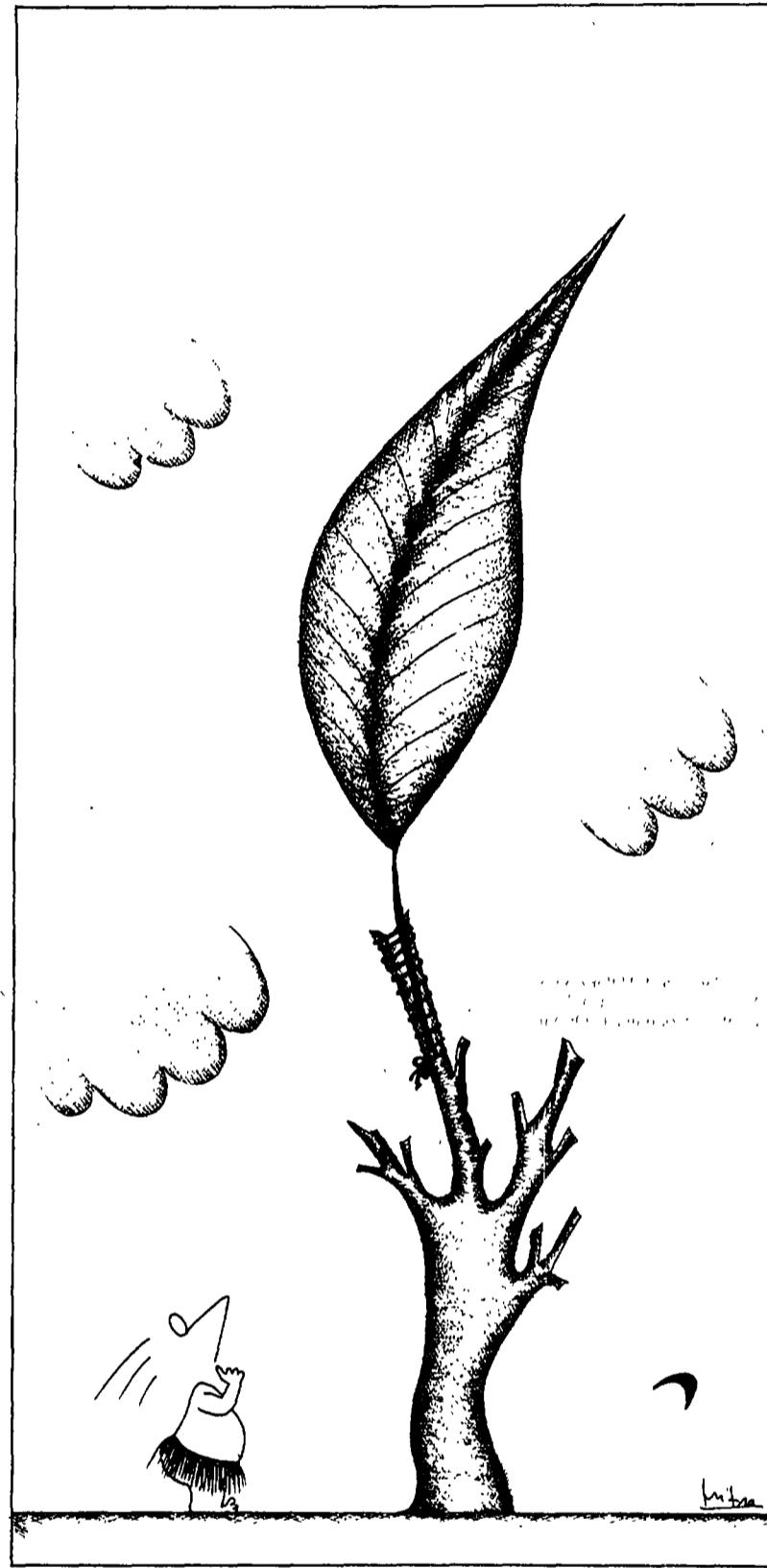
GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Quando il presidente brasiliano Fernando Collor ha annunciato la demarcazione della riserva yanomami, il presidente della Fondazione nazionale dell'indio, Sidney Possuelo, è scappato a piangere, commosso come un ragazzino. La Roraima, praticamente disabitata, si è velocemente affollata di cercatori d'oro (i garimpeiros), piloti, prostitute, pistoleri, trafficanti di droga, imprenditori di pochi scrupoli ed ogni tipo di poveri cristi: la solita umanità disperata che negli ultimi 20 anni si è riversata in Amazzonia in cerca di fortuna. Alla fine del 1989, in tutto lo stato i garimpeiros erano almeno 50 mila, ed altre 400 mila persone vivevano del «terziario» nato intorno al mercato dell'oro.

**Garimpeiros
e malaria**

Per gli yanomami, l'impatto è stato, devastante. Praticamente ancora all'età della pietra, si sono improvvisamente trovati circondati da aerei ed elicotteri, radio e fucili, cachaça (acquavite) e carne in scatola. Come ai tempi dei conquistadores, le malattie dei bianchi, per le quali gli indios non hanno anticorpi e che gli sciamano non sanno curare, hanno falciato i villaggi. La malaria, soprattutto, ha fatto strage: almeno 1500 vittime dall'87 ad oggi. Gli antropologi hanno lanciato l'allarme: è un vero genocidio - spiegavano - se i garimpeiros non verranno allontanati in fretta, il popolo yanomami semplicemente scomparirà dalla faccia della terra nel giro di pochi anni. In risposta, centinaia di gruppi ambientalisti si sono mobilitati, in Brasile e all'estero, chiedendo al governo brasiliano di espellere i cercatori d'oro dalla terra indigena, e di demarcarla per impedire future invasioni.

La creazione di riserve indigene è cominciata in Brasile agli inizi di questo secolo. Fino



Disegno di Mitra Divshali

agli anni 80, però, il vero compito della Funai - come già del suo predecessore Spi (Servizio di protezione dell'indio) - è stato soprattutto quello di impedire che gli indios potessero ostacolare la colonizzazione dell'interno del paese. Solo la nuova costituzione, promulgata nel 1988 dopo vent'anni di dittatura militare, ha sancito esplicitamente il diritto dei popoli indigeni al possesso delle terre indigene. Ma a fare la voce grossa sono stati soprattutto i militari brasiliani, preoccupati - a loro dire - che la creazione di una riserva a ridosso della frontiera venezuelana potesse in prospektiva portare alla nascita di una «nazione yanomami indipendente, sotto il controllo dell'Onu» (dall'altra parte del confine già esiste una area indigena di 83 mila chilometri quadrati). Il vero problema dei militari brasiliani è, in realtà, quello comune a tutti i loro colleghi latino americani: che fare e che ruolo avere, oggi, dopo la fine delle dittature e del «pericolo rosso» che per decenni hanno gonfiato bilanci e potere delle forze armate di tutto il continente. Senza intenzioni di riciclarli, sull'esempio dei paesi vicini, alla lotta anti droga o alla protezione civile, l'esercito brasiliano ha quindi deciso di «investire» per la difesa della sovranità nazionale sull'Amazzonia, che sarebbe minacciata dalle «prese» internazionalizzanti dei paesi del Primo mondo e dai gruppi ambientalisti. Punta di lancia della «difesa della sovranità» è il progetto Calha norte (granda nord), una inutile e costosa rete di caserme, aerei porti e fortificazioni che si stende lungo i 6700 chilometri di confine in zona amazzonica. Sono state proprio le pressioni delle Forze armate che negli ultimi mesi hanno ritardato la demarcazione della riserva yanomami. Ma con l'avvicinarsi della Conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente, che si svolgerà a Rio de Janeiro nel giugno '92, alla fine Collor ha rotto gli indugi ed ha finalmente annunciato la demarcazione della riserva yanomami, ordinando che il processo sia concluso entro il maggio del prossimo anno.

Dopo una serie di tentativi di espellere i garimpeiros dall'area indigena affidata alla polizia federale, tutti più o meno falliti, nel luglio scorso Collor ha nominato presidente della Funai Sidney Possuelo, uno dei pochissimi funzionari dell'organo rispettati dagli ambientalisti. Possuelo, che ha passato metà della sua vita in Amazzonia e mal sopporta giacca e cravatta, si è buttato anima e corpo nel nuovo incarico, riuscendo, nel giro di pochi mesi a far completare l'evacuazione dei cercatori d'oro. Per la demarcazione della riserva le cose sono state più difficili. Secondo rilievi effettuati dalla Funai sin dal 1984, l'area tradizionalmente occupata dagli yanomami in Brasile ammonta a 94.200 chilometri quadrati. Le solite imprese minerarie ed i governatori di Roraima e Amazonas sono insorti, sostenendo che si trattasse di troppe terra - l'equivalente della superficie dell'Ungheria - per appena poche migliaia di indios, e che la demarcazione

Un convegno sui nuovi problemi morali che pone il progresso della medicina

Ora la sanità è in crisi (etica)

MAURIZIO MORI

■ Che la medicina sia «in crisi» è cosa che ormai dicono un po' tutti, ma quali siano le ragioni di questa crisi e le strade per superarla è questione molto più controversa. Tali problemi sono stati oggetto di profonda attenzione in un interessante convegno internazionale svoltosi a St. Vincent nei giorni 20-22 novembre per iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità, in collaborazione con l'amministrazione della Regione Valle d'Aosta, l'assessorato alla sanità e la Silav. Il tema del convegno, «Sistemi sanitari in transizione. Diritti, doveri e politiche sanitarie», ha preso le mosse dalla consapevolezza che in Europa e negli Stati Uniti c'è una diffusa e forte esigenza di cambiamento dei sistemi sanitari, che non sono più adatti a fronteggiare le nuove situazioni. Tali cambiamenti sono resi necessari non solo dalle nuove conoscenze e dallo sviluppo delle nuove tecniche, ma anche dai cambiamenti economici, epidemiologici e demografici, nonché dai cambiamenti dei desideri e delle

aspettative della gente. Forse l'unico punto ampiamente condiviso al convegno riguardava proprio l'idea che l'attuale crisi della medicina dipende proprio da quello che è stato chiamato il «paradosso del successo»: la medicina ha conseguito gran parte degli obiettivi che erano ricercati nei secoli passati, come il prolungamento della vita, la lotta contro le malattie, la posticipazione della vecchiaia, ecc... Paradossalmente, però, proprio questi successi sembrano creare nuovi problemi e nuovi molti di scontento. Infatti, da una parte ci si trova oggi di fronte a condizioni croniche che è sempre più oneroso curare, e dall'altra c'è la forte richiesta di tecnologie mediche sempre più sofisticate e costose, le quali se per un verso forniscono benefici significativi, dall'altro - proprio per l'alto costo che comportano - non possono essere ampiamente diffuse ma devono essere limitate ad un numero ristretto di persone. Proprio qui sorge il dilemma etico, sia perché la gente crede di avere diritto di

Klaus Kinski in «Cobra verde». Nelle foto al centro e a destra ancora due immagini dell'attore

SPETTACOLI

Improvvisa morte a San Francisco dell'attore di origine polacca Sessantacinquenne, aveva girato oltre duecento film, spesso di serie B. Con «Aguirre, furore di Dio» e «Nosferatu» l'incontro con il grande cinema d'autore. Una vita maledetta alla perenne ricerca di soldi e donne

Kinski, diavolo biondo

L'hanno trovato cadavere (infarto?) sabato nella sua villa vicino San Francisco, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Klaus Kinski aveva sessantacinque anni, essendo nato il 18 ottobre del 1926 a Zoppot, nella Prussia orientale. Caratterista specializzato in parti da psicopatico, solo con Herzog era arrivato al successo di critica: insieme, avevano girato cinque film, tra cui *Nosferatu* e *Fitzcarraldo*.

MICHELE ANSELMI

■ Al suo agente raccomandava sempre la stessa cosa: «Non ti far mandare il copione, chiedi i soldi. Se ti sembra proprio orrendo, allora spara dieci volte di più. Così, se ce li danno, facciamo pure questa maledetta». Klaus Kinski amava il denaro, più di ogni altra cosa: più delle donne, più del cinema, più degli spaghetti. E ne parlava sempre con il rispetto tipico di chi, nell'infanzia, ha dovuto sbattersi per far quadrare il pranzo con la cena.

Strano attore, questo polacco (lui preferiva dirsi prussiano) nato Nicolaus Günther Kozsynski, che il caso aveva fornito di una faccia inconfondibile: un «mascherone» per alcuni, un ghigno seduttore per altri. Chi anni avevano finito col massacrare quel lineamento, stravolgendolo in un'espressione satanica che era un marchio di fabbrica, ma per tutti Klaus Kinski continuava ad essere un piccolo mistero. Genio incomprendibile o cialtrone irresistibile?

A un giornalista che gli chiedeva «Lei è di sinistra», lui aveva risposto: «Sì, quando mi masturbo, lo faccio sempre con la sinistra». Una battuta che disegna bene l'uomo: scorbutico e vanitoso, mitomane e concreto, colto e prosaico. Si vantava di aver sbattuto la porta in faccia a Fellini, Pasolini, Visconti, Russell, e probabilmente era vero. Solo e sempre per una per una questione di soldi. Billy Wilder l'aveva voluto in *Buddy Buddy*, nel quale dava corpo a uno psichiatra maniaco sessuale che cura Jack Lemmon. «Una schifosa che non ha incassato una lira», tagliò corto, per niente impressionato dall'idea di aver lavorato con il regista di *A qualcuno piace caldo*.

Questa bestia da cinema, da teatro, da cabaret, da rotocalchi, ha conquistato ormai un circo che porta il suo nome: Klaus Kinski, scrisse di lui il critico David Grieco proprio su queste pagine. E, in effetti, c'è qualcosa di animalesco e di

spazzante nell'attore. Uno di quegli uomini a cui nessuna madre avrebbe volentieri affidato la figlia. Non intratteneva buoni rapporti nemmeno con la figlia Nastassja e certamente non ne era riamato: gli piaceva farsi vedere in giro con bellezze esagerate, che ricambiavano il favore (è il caso di *Debra Caprioglio*) lodando i suoi giganteschi appetiti sessuali. E intanto dava alla stampa corse autobiografiche, come *All I Need Is Love*, nelle quali romanzava amori, miserie e avventure professionali.

Era sexy? Certo piacevano alle donne quelle labbra carnose dalle quali penzola a sempre la sigaretta, quei capelli fini e biondissimi diventati bianchi con l'età, quegli occhi gelidi e cerulei che perforavano ogni resistenza. Questo è un ruolo alla Klaus Kinski, dicevano i produttori. E quasi sempre erano assassini psicopatici, scienziati pazzi, viziiosi all'ultimo stadio, mercenari, killer, trafficanti e banditi sanguinari.

Quando arrivò in Italia, all'inizio degli anni Sessanta, aveva già girato una quarantina di film. Era stato ufficiale della Gestapo in *Tempo di vivere* e anarchico nel *Dottor Zivago*. Recitava in francese, inglese, italiano, oltre che in tedesco. Era un virtuoso, insomma, che la sanguinaria adolescenza (il padre era un cantante d'opera fallito, dedito al furto) e la prigione in tempo di guerra (pare che, da detenuto, simulasse la pazzia) avevano reso artistica intrattabile. Veniva dal teatro, conosceva Brecht e Cocteau, e sulle tavole del palcoscenico aveva dato il meglio di sé recitando Villon, Wilde, Shakespeare, nonché una «scandalosa» vita di Cristo.

Ma è probabile che l'onorevole *pedigree* non avesse impressionato più di tanto il Sergio Leone di *Per qualche dollaro in più*: in quel western girato in Almeria, Kinski era il fuorilegge stupefatto sulla cui gobba



«Klaus, un genio senza aggettivi»
parola di Herzog

■ Non si può veramente dare la definizione di genio in sé. È prima di tutto un'idea romantica. Perciò deve essere trattata con prudenza. Eppure io oso chiamare Klaus Kinski genio, benché questa mia definizione sia istintiva: lo si vede, lo si sente, da ciò che appare di lui. Kinski ha qualcosa che si

colloca al di sopra del talento, delle cognizioni, della professionalità. Basta vedere in *Aguirre*, in *Nosferatu* o nel *Woyzeck* come un uomo, con la sola presenza fisica, può riuscire a suscitare la paura. Kinski, durante la prima mezz'ora di *Nosferatu*, è assente dallo schermo.

Poi appare solo per qualche secondo, e si prova paura. Una paura che si installa, che si perpetua anche dopo la fine del film.

Kinski ha una sensibilità esacerbata, per noi incomprensibile. E più questa sensibilità si sviluppa, più diventa reattiva, più le sue manifestazioni sono intense. Questo, evidentemente, ci spaventa, perché non siamo abituati, perché non è previsto. È una tradizione storica e costante, considerare questo genere di sensibilità come anomale. Kinski riunisce tutte queste contraddizioni più comuni, i poli opposti più selvaggi. Io sono convinto che l'enorme potenza di Kinski scaturisce da queste contraddizioni che cozzano, da questi formidabili campi magnetici in movimento. Da Kinski emana uno splendore erotico intenso, lo lo giudico davanti alla macchina da presa: è l'attore più sfascinante che conosca.

Il silenzio di Nastassja dopo anni di freddezza

■ MILANO. Di aerei per San Francisco, magari passando per New York, dalla Malpensa ne partono parecchi. Anche stamattina. Ma sulla lista di nessuno di questi voli, diretti verso gli States appare il nome di Nastassja Kinski. La trentenne figlia di Klaus, scomparsa sabato per cause naturali (come clava il referto del medico curante), non sarà presente ai funerali del genitore. Chiusa nella sua stanza d'albergo, protetta da un filo invincibile di centralinisti e contrari, l'attrice si è negata a tutti. Così, nomi illustri e meno illustri si sono dovuti accontentare di sapere il loro messaggio incolonnato insieme a tanti altri messaggi (quasi duecento) in una debordante casella piena di foglietti in attesa di una risposta.

Per Nastassja Kinski, la giornata di ieri doveva essere solitamente una pausa di tranquillo riposo tra una ripresa e l'altra del nuovo film diretto e interpretato da Sergio Rubini, *La bionda*. E tale è apparentemente rimasta. Anche perché con Klaus, padre-padrone, aveva rotto ogni rapporto di tempo. Ancor prima della pubblicazione di quell'autobiografia tanto scandalosa quanto sconvolgente, nella quale Kinski disegnava passaggi passati di morbose attrazioni per una figlia che appariva molto più amante che non «sangue del proprio sangue».

La morte, si dice, cancella i ricordi. Soprattutto i più spaventosi. Ma evidentemente, nella stanza lussuosa del suo albergo milanese, la dolce «Tess» immortalata da Roman Polanski con quei ricordi avrà dovuto ancora una volta fare i conti. Del resto, Kinski la ricambiava con frasi di fuoco. Ancora recentemente aveva detto di sua figlia in un'intervista: «Ha fatto tanti film brutti, idioti, vergognosi. Non ho mai cercato di influenzarla, nemmeno quando aveva tre anni. Figurarsi oggi che vive circondata di cretini, gente con la quale non mi siederei nemmeno a tavola».

■ B.Ve. La proposta che non mi convince, ha commentato il consigliere Rai di Marco Folini: «I problemi dell'azienda non è l'assetto proprietario». Anche Vincenzo Vita è scettico: «Le soluzioni proposte da Manca mi sembrano improvvise e discutibili, prive di un quadro di riferimento nell'intero sistema», commenta il responsabile per il settore media e informazione dei Pds. «Non rifiutiamo l'ipotesi di una ri-structurazione della Rai» - prosegue Vita - «ma chiediamo una riforma e non una contro-riforma. Se l'ingresso dei privati nel servizio pubblico è una vera contraddizione in termini, una riforma deve entrare nel merito dell'assetto dell'azienda pubblica sia sul piano organizzativo, che sul quello delle riforme e della struttura dei poteri». Inoltre, secondo Vita, non si può non riaprire il capitolo delle concentrazioni che la legge Mammì rende possibili.

Manca da New York ha fatto anche sapere che le sedi regionali Rai hanno bisogno di una profonda ristrutturazione: in particolare «bisogna cambiare l'attuale sistema di tipo prefettizio con sedi giornalistiche e di programmazione in tutte le regioni». La produzione dei programmi, secondo Manca, dovrebbe essere concentrata in tre sedi, una al nord, una al centro e una a sud. «Una visione vecchia», dice ancora Vincenzo Vita. «Sarebbe preferibile trasformare le sedi in società autonome con partecipazione Rai, ma senza dimenticare che la Rai è un servizio pubblico e deve coprire tutto il territorio».

Anche per l'industria televisiva americana Manca ha avuto qualche suggerimento: «Esiste una crisi dell'industria tv Usa ma si tratta di una crisi di crescita che porta a una maggiore diversificazione della domanda e al tempo stesso a uno sviluppo qualitativo dei programmi». L'affermazione di Manca si basa sull'analisi dei dati di ascolto: scendono le ore dedicate dal telespettatore americano alle reti tv (da 980 ore del 1985 alle 780 dell'anno scorso), mentre cresce il numero delle ore passate davanti alla tv via cavo (da 225 ore nel 1985 a 400 nel 1990). Si prevede che nel '95 alle reti resterà il 45% dell'ascolto mentre alla tv via cavo andrà il 30%. Da questa situazione di crisi, comunque, deriva una doppia opportunità per la collaborazione tra Europa e Stati Uniti nella produzione di fiction televisiva: «Le reti americane potrebbero abbassare i costi di produzione fronteggiando le difficoltà economiche, quelle europee troverebbero nuovi sbocchi per i loro prodotti che sono sempre stati caratterizzati da una elevata qualità».

Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia, leader dell'opposizione democratica, costretti a rifugiarsi nella clandestinità per sfuggire alla cattura

Il duce della Georgia ordina: «Arrestate quei registi»



■ A causa della situazione politica in Georgia la vita dei registi Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia è in pericolo. Il telex arriva al «Laboratorio immagine donna» di Firenze, venerdì scorso. Uno shock: Lana Gogoberidze è un'amica, è stata spesso presente al festival del cinema delle donne, organizzato dal Laboratorio, che l'anno scorso aveva dedicato la sezione più importante proprio al cinema delle registe georgiane. Lana non risponde alle chiamate (si apprenderà che è latitante assieme ad Eldar) e il telex dell'organizzazione dei cineasti sovietici di Tbilisi non dà segnali di vita. L'appello reca la firma di Maria Zvereva, vicepresidente del Kino woman international, e chiede, in segno di solidarietà, che vengano inviati telegrammi e telex al soviet supremo della Georgia e al presidente Zviad Gamsakhouria, che ha ordinato l'arresto dei due cineasti (telex 213103, Kino Su Tbilisi). La cugina di Lana Gogoberidze che vive a Parigi, non sa molto di più. Intanto il Laboratorio immagine donna si è rivolta al sindaco di Firenze, Giorgio Morales. La risposta del sindaco è stata abbastanza cauta. Nella totale assenza di notizie si fanno ipotesi: sembra che la loro «peccata» maggiore sia la vicinanza alla politica di Shevardnadze.

La regista georgiana Lana Gogoberidze

DOMITILLA MARCHI

■ Una fama di guastafeste conquistata davanti al palazzo del governo, il 9 aprile dell'89, quando la Georgia scese in piazza per rivendicare l'indipendenza da Mosca. Una notte di morti e di feriti. «Ero nella stessa piazza dove è caduta tanta gente» - raccontava Lana Gogoberidze alle organizzatrici del «Cinema delle donne» di Firenze, nel luglio del 1990 - «ero con mia figlia. Per la prima volta tutta la Georgia si ritrovava in strada per l'autonomia e l'indipendenza, per una vita degna di questo nome». Ma quella notte aveva una lunga storia di antefatti: le ribellioni di un'intera nazione che non ha mai accettato il centralismo, le colonizzazioni, la presenza militare russa. Lana Gogoberidze e il suo cinema incarna questa lotta che non è solo battaglia per la libertà, ma anche la rivendicazione di un'identità. «Il carattere nazionale georgiano - spiegava Lana quando ancora l'indipendenza era un sogno, quando non si potevano ancora prevedere né il golpe, né il suo dirompente epilogo - è veramente molto marcato, dalla musica alla gestualità, al modo di vedere la vita. Siamo un popolo del sud, più vicino alla periferia del Mediterraneo che ai russi. Gli estremisti ci sono, ci sono sicuramente dei veri e propri nazionalisti, ma in fondo io credo che si tratti di un movimento sincero e generoso e non chiuso, arruolato sul nazionalismo. Il punto centrale è che non si crede più nel partito comunista».

La Gogoberidze dava fastidio allora e, evidentemente da fastidio ancora oggi, in una situazione politica praticamente capovolta. Ma chi ha paura di Lana e di Eldar, che in fondo sono «solo» dei cineasti? I due,

estremisti, sono passati a una posizione più equilibrata, più centrale, osteggiata dagli ipernazionalisti, da quelli presunti chiamati ad impegnarsi, ad uscire dall'astrattatezza e dal formalismo. È stato così anche in Russia. Non so davvero perché in Georgia abbiano un ruolo di primo piano i registi di cinema; direi che è un caso. Ora Lana Gogoberidze e Eldar Shengelaia sono latitanti. Il loro arresto è stato bloccato solo dalle dimissioni di un magistrato georgiano, contrario ai metodi di Gamsakhouria. Ma è difficile che lì si crei ora e subito un movimento in difesa di Lana e Eldar e degli altri che sono finiti sulla lista nera. «C'era commozione, c'era speranza, tutti si sentivano uniti - raccontava la Gogoberidze a proposito dell'aprile dell'89 - qualcuno ballava. Proprio in quel momento, mentre la gente cantava e ballava, hanno cominciato a sparare».

Manca propone ed è polemica

Soci privati per la Rai? «Andiamoci piano...»

CRISTIANA PATERNO

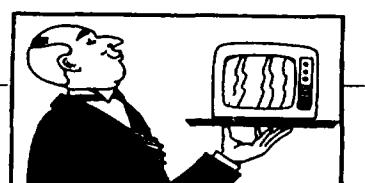
■ «Sono favorevole a una partecipazione del capitale privato, ovviamente di minoranza, nella Rai». Enrico Manca - a New York per il gemellaggio tra gli Emmy Awards (gli Oscar per la tv) e il festival internazionale della fiction televisiva Umbria Fiction - ha tenuto una conferenza stampa congiunta con i rappresentanti della Fininvest e di altre reti private coinvolte nell'organizzazione del festival umbro. Per l'occasione, erano a New York in tanti: il vicedirettore generale della Rai per la televisione Giovanni Salvi, il vicedirettore generale Luigi Mattucci, il responsabile fiction della Fininvest Riccardo Tozzi, il presidente del gruppo Esevi Paolo Girome, il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, il direttore del Tg3 Alessandro Cuzzì e alcuni membri del consiglio d'amministrazione Rai Sergio Bindì e Enrico Menduni. Alla conferenza stampa hanno partecipato tutti, ma è stato Manca a tenere un lungo discorso, che ha toccato tutti o quasi gli aspetti dell'industria audiovisiva in Italia e negli Stati Uniti.

«Sono convinto dell'utilità del servizio radiotelevisivo pubblico», ha affermato il presidente dell'azienda di viale Mazzini. «Ma in una cultura come la nostra, sempre più dominata dal privato - ha proseguito - il servizio pubblico deve guadagnare sul campo il diritto di esistere e di essere disponibile a trasformazioni. Insomma, quanto alle fonti del finanziamento il presidente della Rai auspica - ma qui ha precisato di parlare a titolo personale - una congrua partecipazione di capitali privati nella tv di Stato. Sarà il rapporto competitivo tra pubblico e privato, in cui il servizio pubblico faccia da baricentro, a riequilibrare il sistema».

«Una proposta che non mi convince», ha commentato il consigliere Rai di Marco Folini: «I problemi dell'azienda non è l'assetto proprietario». Anche Vincenzo Vita è scettico: «Le soluzioni proposte da Manca mi sembrano improvvise e discutibili, prive di un quadro di riferimento nell'intero sistema», commenta il responsabile per il settore media e informazione dei Pds. «Non rifiutiamo l'ipotesi di una ri-structurazione della Rai» - prosegue Vita - «ma chiediamo una riforma e non una contro-riforma. Se l'ingresso dei privati nel servizio pubblico è una vera contraddizione in termini, una riforma deve entrare nel merito dell'assetto dell'azienda pubblica sia sul piano organizzativo, che sul quello delle riforme e della struttura dei poteri». Inoltre, secondo Vita, non si può non riaprire il capitolo delle concentrazioni che la legge Mammì rende possibili.

Manca da New York ha fatto anche sapere che le sedi regionali Rai hanno bisogno di una profonda ristrutturazione: in particolare «bisogna cambiare l'attuale sistema di tipo prefettizio con sedi giornalistiche e di programmazione in tutte le regioni». La produzione dei programmi, secondo Manca, dovrebbe essere concentrata in tre sedi, una al nord, una al centro e una a sud. «Una visione vecchia», dice ancora Vincenzo Vita. «Sarebbe preferibile trasformare le sedi in società autonome con partecipazione Rai, ma senza dimenticare che la Rai è un servizio pubblico e deve coprire tutto il territorio».

Anche per l'industria televisiva americana Manca ha avuto qualche suggerimento: «Esiste una crisi dell'industria tv Usa ma si tratta di una crisi di crescita che porta a una maggiore diversificazione della domanda e al tempo stesso a uno sviluppo qualitativo dei programmi». L'affermazione di Manca si basa sull'analisi dei dati di ascolto: scendono le ore dedicate dal telespettatore americano alle reti tv (da 980 ore del 1985 alle 780 dell'anno scorso), mentre cresce il numero delle ore passate davanti alla tv via cavo (da 225 ore nel 1985 a 400 nel 1990). Si prevede che nel '95 alle reti resterà il 45% dell'ascolto mentre alla tv via cavo andrà il 30%. Da questa situazione di crisi, comunque, deriva una doppia opportunità per la collaborazione tra Europa e Stati Uniti nella produzione di fiction televisiva: «Le reti americane potrebbero abbassare i costi di produzione fronteggiando le difficoltà economiche, quelle europee troverebbero nuovi sbocchi per i loro prodotti che sono sempre stati caratterizzati da una elevata qualità».



Durerà trentadue ore la maratona di Raiuno destinata a raccogliere i fondi per la lotta alla distrofia. Il via alle 18 di venerdì 6 dicembre

Enrico Montesano come testimone insieme a decine di personaggi. Il direttore di rete Carlo Fuscagni: «Spero che vinca la solidarietà»



«Telethon», il giorno più lungo

Da Montesano a Pozzetto, da Baglioni a Katia Ricciarelli: *Telethon* fa il bis. La maratona televisiva che raccoglie fondi per la lotta alla distrofia muscolare comincia il conto alla rovescia. Appuntamento per venerdì 6 dicembre alle 18.10 su Raiuno. Trentadue ore di trasmissione, collegamenti con città italiane e francesi, e una lunga lista di enti a collaborare al supershow inventato da Jerry Lewis.

ROBERTA CHITI

■ ROMA. Trentadue ore, più di cinquanta personaggi del mondo dello spettacolo, quattrocento fra tecnici e registi televisivi. Preparatevi: da venerdì 6 dicembre su Raiuno va in onda *Telethon*, 91, ovvero la maratona televisiva più lunga dell'anno, inventata nel lontano '66 da Jerry Lewis e destinata a raccogliere fondi per la lotta alla distrofia muscolare. Una malattia abbastanza diffusa (in Italia ne soffrono 40.000 persone), pesante da sopportare: «Cadono con molta più facilità i muri di Berlino – dice il rappresentante dei malati di distrofia – che gli scalini nella grande città». Una malattia, ancora, la cui ricerca scientifica è uno di quei settori «orfanelli» di finanziamenti statali. Ma questo è un tasto che *Telethon* eviterà scrupolosamente. «Informazione si, polemica no. I polveroni non ci interessano proprio» dice Susanna Agnelli, che del comitato promotore *Telethon* è la presidente. La polemica fa male allo spettacolo? Non la pensa così Enrico Montesano. L'attore, che – candidato alla conduzione del prossimo *Fantastico* – avrà nella maratona il ruolo di «ambasciatori», promette «qualche sorpresa» anche in questo senso, dal momento che «non vogliamo la camomilla della distrofia muscolare. Tanto per cominciare, già da ora potete

gigli del fuoco, polizia, banche, associazioni. Senza contare naturalmente il doppio appalto del pubblico: in ascolto, e in denaro versato a favore della ricerca. Tanto per fare un esempio, l'anno scorso furono raccolti oltre 19 miliardi, una cifra addirittura maggiore di quella «promessa» dal pubblico durante la trasmissione televisiva.

Telethon non è soltanto un gigantesco spettacolo televisivo o uno show di beneficenza. È una macchina capace di mettere in moto uno degli indotti più vasti del mondo dello spettacolo. Oltre ai «consueti» personaggi televisivi e non, riesce a ottenere la collaborazione di enti, istituzioni, associazioni: da Ferrovie dello Stato alla Sip (che mette a disposizione 3.500 linee telefoniche e 3000 operatori), e ancora Poste e telegrafi, forze armate, vi-

lavori che la notte di venerdì la trascorreranno in compagnia di Gianni Minà (promote incontri sportivi in studio, antiche glorie come Gino Bartali fra gli ospiti, e una collezione di vecchi videoclip). Che i collegamenti saranno con un treno speciale: partita da Bari, si fermerà a Milano passando per la Francia (dove va in onda contemporaneamente un altro *Telethon*), e ospiterà personaggi vari, da Eugenio Bennato a Andy Luotto, capitano di Livia Azzarini o Piero Corona. Ma i conduttori non si fermeranno qui: qualche nome in ordine sparso? Daniele Pomi, Adolfo Lippi,

Sottoscrizione: ecco tutti i modi per partecipare

■ Più di diciannove miliardi versati ai fondi per la ricerca scientifica: l'anno scorso è andata così. «Cioè benissimo – dicono quelli del comitato promotore *Telethon* – addirittura al di sopra delle promesse dal pubblico durante la trasmissione». Quest'anno, per versare soldi, modi e occasioni sono aumentate. Ecco come fare per sottoscrivere la propria quota all'Associazione Lotta alla distrofia muscolare. Tanto per cominciare, già da ora potete

impegnarvi a versare una certa cifra telefonando al 187 (i dati raccolti vengono elaborati e infine inviati a Milano per un continuo aggiornamento sull'entità della raccolta) o usando il Videotel: in questo caso, gli abbonati al servizio potranno effettuare le «promesse» mediante un'apposita pagina Videotel. *Telethon* che si presenterà sullo schermo del terminale immediatamente dopo la selezione del numero telefonico 165. Le offerte fatte devono



no essere concretizzate con versamenti postali sul numero di conto corrente 260000 (negli uffici postali ci sarà una «corsia preferenziale» per non fare code). Non basta. Per versare denaro, potete scrivere al conto corrente del comitato promotore *Telethon* messo a disposizione del Banco Santo Spirito, o ancora del Lion's Club, delle farmacie o delle tabaccherie che espongono la locandina *Telethon* o delle stazioni telefonate al numero 02.28107108.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è dunque lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio», aveva detto. Un'amarra dovuta forse anche alla «indiscernibilità» espressa dalla Fininvest, nei suoi confronti.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (*Raiuno*, 9). Il programma di filosofia realizzato dal Dipartimento scuola, educazione ospita oggi Emanuele Severini, ordinario di filosofia teoretica all'Università di Venezia, che discute, insieme agli studenti, di Parmenide e di quale può essere il significato attuale del suo pensiero.

ARTE: LA TERRA DI PIERO (*Raiuno*, 15.30). Il Piero del titolo è Piero della Francesca e il programma del Dsc celebra i cinquecento anni della sua morte con un viaggio nelle terre del maestro toscano: da Arezzo, dove nacque, a Sansepolcro, dove morì.

MI MANDA LUBRANO (*Rai*, 20.30). Il secondo mercoledì nell'Italia dei trenelli ricostruisce la truffa di «don Sandro», falso sacerdote che ha celebrato matrimoni e battesimi in tutta Italia. La trasmissione mostra anche un documento inedito, girato da un videomartore il cui film ha ricevuto la prima comunione dal falso prete. Il test mette a confronto una trentina di scrittori. Tema della puntata è la difficoltà a trovare una casa a canone equo (se non proprio ad equo canone).

UNA VITA TROPPO BREVE (*Rai*, 20.30). Titolo originale: «Alex, the life of the child». È un dramma familiare realizzato in Canada che racconta la storia della piccola Alex, una bambina affetta da una grave malattia. Dopo la sua morte, (era impossibile salvarla) i genitori decidono di adottare una bambina.

COME UNA MAMMA (*Canale 5*, 20.40). Secondo e ultimo episodio del film diretto da Vittorio Sindoni e interpretato da Stefania Sandrelli e Massimo Dappiporti. Elvira e il suo corteggiatore Fiorino sono alle prese con le ragazzate di Marco. Poi Elvira si trasferirà a Milano, dove la seguirà Fiorino, suo intraprendente spasmante.

OMAGGIO A FREDDIE MERCURY (*Italia 1*, 22.40). Uno special, in ricordo del leader dei Queen morto domenica notte. In scaletta, le immagini delle esibizioni migliori di Mercury e della sua band, le canzoni più belle e le testimonianze degli amici.

SCENE DA UN MATRIMONIO (*Canale 5*, 22.40). Il matrimonio di oggi si svolge a Matera: protagonisti: Rino di 25 anni e Loreanda di 22, campioni regionali di liscio.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5*, 23.05). Oltre alla Sora Lella, ormai ospite abituale, nel salotto di Costanzo ci sono Luca Allegri, sedicenne aspirante camionista; Antonio Faccini, poeta a domicilio; Giovanni Bernini, segretario del movimento giovanile del Psi; Rita Szigeti, ex prigioniera ad Auschwitz; Giuseppe Coppola, balbuziente; Luca Cima, ex balbuziente.

FUORI ORARIO (*Rai*, 1). L'appuntamento notturno con le cose mai viste a cura della redazione di *Schegge*, propone uno speciale cartoon dal titolo *L'ultimo Dodo o Benvenuti Wackyland*. Vedremo un montaggio di tutte le apparizioni del personaggio del Dodo nel mondo dei cartoni: da *Porky in Wackyland* di Robert Clampett a *Doughing for the Dodo* di Fritz Freleng e Art Davis.

TONIO KROEGER (*Rai*, 20.30). Terzo appuntamento con le pagine di *Tonio Kroeger* di Thomas Mann, letto da Riccardo Cuccia e Anna Nogara. L'opera è la prima della trilogia di Thomas Mann che ci verrà proposta da Radiotele, per la regia di Ida Balsagno.

RADIONE VERDE DAI (*Rai*, 20.30). Il concerto di Franco Battiato diretta dall'Accademia di Santa Cecilia a Roma, dove il musicista suona stasera, accompagnato dall'orchestra da camera i virtuosi italiani. (Stefania Scatena)

■ ROMA. Trentadue ore, più di cinquanta personaggi del mondo dello spettacolo, quattrocento fra tecnici e registi televisivi. Preparatevi: da venerdì 6 dicembre su Raiuno va in onda *Telethon*, 91, ovvero la maratona televisiva più lunga dell'anno, inventata nel lontano '66 da Jerry Lewis e destinata a raccogliere fondi per la lotta alla distrofia muscolare. Una malattia abbastanza diffusa (in Italia ne soffrono 40.000 persone), pesante da sopportare: «Cadono con molta più facilità i muri di Berlino – dice il rappresentante dei malati di distrofia – che gli scalini nella grande città». Una malattia, ancora, la cui ricerca scientifica è uno di quei settori «orfanelli» di finanziamenti statali. Ma questo è un tasto che *Telethon* eviterà scrupolosamente. «Informazione si, polemica no. I polveroni non ci interessano proprio» dice Susanna Agnelli, che del comitato promotore *Telethon* è la presidente. La polemica fa male allo spettacolo? Non la pensa così Enrico Montesano. L'attore, che – candidato alla conduzione del prossimo *Fantastico* – avrà nella maratona il ruolo di «ambasciatori», promette «qualche sorpresa» anche in questo senso, dal momento che «non vogliamo la camomilla della distrofia muscolare. Tanto per cominciare, già da ora potete

gigli del fuoco, polizia, banche, associazioni. Senza contare naturalmente il doppio appalto del pubblico: in ascolto, e in denaro versato a favore della ricerca. Tanto per fare un esempio, l'anno scorso furono raccolti oltre 19 miliardi, una cifra addirittura maggiore di quella «promessa» dal pubblico durante la trasmissione televisiva.

Telethon non è soltanto un gigantesco spettacolo televisivo o uno show di beneficenza. È una macchina capace di mettere in moto uno degli indotti più vasti del mondo dello spettacolo. Oltre ai «consueti» personaggi televisivi e non, riesce a ottenere la collaborazione di enti, istituzioni, associazioni: da Ferrovie dello Stato alla Sip (che mette a disposizione 3.500 linee telefoniche e 3000 operatori), e ancora Poste e telegrafi, forze armate, vi-

lavori che la notte di venerdì la trascorreranno in compagnia di Gianni Minà (promote incontri sportivi in studio, antiche glorie come Gino Bartali fra gli ospiti, e una collezione di vecchi videoclip). Che i collegamenti saranno con un treno speciale: partita da Bari, si fermerà a Milano passando per la Francia (dove va in onda contemporaneamente un altro *Telethon*), e ospiterà personaggi vari, da Eugenio Bennato a Andy Luotto, capitano di Livia Azzarini o Piero Corona. Ma i conduttori non si fermeranno qui: qualche nome in ordine sparso? Daniele Pomi, Adolfo Lippi,

impegnarvi a versare una certa cifra telefonando al 187 (i dati raccolti vengono elaborati e infine inviati a Milano per un continuo aggiornamento sull'entità della raccolta) o usando il Videotel: in questo caso, gli abbonati al servizio potranno effettuare le «promesse» mediante un'apposita pagina Videotel. *Telethon* che si presenterà sullo schermo del terminale immediatamente dopo la selezione del numero telefonico 165. Le offerte fatte devono

no essere concretizzate con versamenti postali sul numero di conto corrente 260000 (negli uffici postali ci sarà una «corsia preferenziale» per non fare code). Non basta. Per versare denaro, potete scrivere al conto corrente del comitato promotore *Telethon* messo a disposizione del Banco Santo Spirito, o ancora del Lion's Club, delle farmacie o delle tabaccherie che espongono la locandina *Telethon* o delle stazioni telefonate al numero 02.28107108.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è dunque lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio», aveva detto. Un'amarra dovuta forse anche alla «indiscernibilità» espressa dalla Fininvest, nei suoi confronti.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è dunque lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio», aveva detto. Un'amarra dovuta forse anche alla «indiscernibilità» espressa dalla Fininvest, nei suoi confronti.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è dunque lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio», aveva detto. Un'amarra dovuta forse anche alla «indiscernibilità» espressa dalla Fininvest, nei suoi confronti.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in ogni occasione, lamentando le critiche, le accuse, le insinuazioni della stampa anche a proposito del suo infortunio al ginocchio: «Non sono scuse, credetemi: è dunque lavorare con un ginocchio a pezzi come il mio», aveva detto. Un'amarra dovuta forse anche alla «indiscernibilità» espressa dalla Fininvest, nei suoi confronti.

■ ROMA. *Fantastico*, di nuovo problemi in vista con Johnny Dorelli? Tira aria di tempesta al Teatro delle Vittorie, e qualche porta sbattuta nel corso delle prove di ieri pomeriggio ha fatto circolare voci a proposito di un'altra minaccia di «defezione» da parte del conduttore. Che spunti fuori un nuovo certificato medico? A due giorni dalla puntata numero nove dello show, quella che deve essere coinvolta nel *Telethon*, si prospettano nuove edizioni del capitolo «problemi con Dorelli». L'attore nonché cantante, ieri sera a telegiorni si è fatto negare. «Il signor Dorelli non sta bene, preghiamo non essere disturbato fino a domattina» è stata la risposta. I rapporti fra Johnny Dorelli e lo show del sabato sera sono tesi fin dalla prima puntata. E questo, nonostante le difese d'ufficio di Rauno: nel tracciare il primo bilancio dello spettacolo leader della rete, il capostruttura Mario Malfucci aveva perfino dichiarato che «a partita di condizioni Rauno sceglierebbe di nuovo Dorelli». Ma il conduttore continua a dimostrarsi a dir poco svagliato in

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto

Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni

Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati



© Disney

I dieci più ricchi

1) Filippo Fratalocchi	4.432
2) Renato Bocchi	3.904
3) Corrado Mantoni	3.388
4) Ferruccio Fiorucci	3.149
5) Lorenzo Arbore	3.002
6) Carlo Caracciolo	2.999
7) Maurizio Marinuzzi Ronconi	2.846
8) Raimondo Vianello	2.826
9) Amedeo Lia	2.625
10) Claudio Cavazza	2.539

**Hit-parade a 9 zeri
Ecco i «rockefeller»
in regola col fisco**

Reso noto dal fisco l'elenco dei maggiori contribuenti d'Italia. Al primo posto della classifica dei «facoltosi-onesti» romani c'è l'ingegnere Fratalocchi con un reddito che supera i 4 miliardi. Seguono il costruttore Bocchi, il presentatore Corrado, l'industriale Fiorucci e Renzo Arbore. Solo un miliardo dichiarato dall'imprenditore ciociaro Giuseppe Ciarrapico.

DANIELA AMENTA

Il «libro d'oro» del Ministero delle Finanze parla chiaro: tra i maggiori contribuenti d'Italia figurano una serie di Paperon di Paperoni equamente suddivisi tra le province della nostra regione. Ai vertici della classifica figura l'ingegnere Filippo Fratalocchi, sedicisimo «beppeste» della nazione con 4 miliardi e 432 milioni dichiarati nel 1989.

Un reddito di poco inferiore a quello dell'avvocato «Aguile» e superiore a quello di Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione Petroliera. Ottantenne d'assalto, Fratalocchi è titolare dell'«Elettronica S.p.A.», industria specializzata nel campo elettronico e in apparati nucleari militari.

L'ingegnere, meglio noto tra i dipendenti della fabbrica di via Tiburtina Valeria come «zio Pippo», è originario della provincia di Ascoli Piceno. Vecchio amico di Forlani e Andreotti, l'industriale è stato, subito dopo la liberazione, il sindaco di Sant'Elpidio a Mare, la cittadina dove è nato.

Al secondo posto della top ten romana, con 3 miliardi e 904 milioni, troviamo Renato Bocchi ex presidente della Lazio e, soprattutto, famoso costruttore e proprietario di interi palazzi, uno dei maggiori azionisti della «Pacchetti» immobiliare. Segue il «mattatore» Corrado Mantoni, (3 miliardi e 388 milioni), presentatore di programmi televisivi diventato con uno scarto minimo dal cavaliere del lavoro Ferruccio Fiorucci, presidente dell'omonima industria che produce salumi e formaggi.

«Un uomo tutto d'un pezzo» - dice un membro del Consiglio d'Amministrazione - «che lavora dalla mattina alla sera. È un tipo che non ha tempo per atteggiarsi a

ROMA

l'Unità - Mercoledì 27 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Dopo l'arresto del geometra della XV ripartizione
Carraro dice: «Sono lieto
era una persona scorretta»

Ma l'opposizione attacca
«La giunta è in difetto
Costi dovrebbe dimettersi»

La rabbia di Ostia

Ciclone tangent «Episodio spiacevole»

«Sono episodi spiacevoli, ma sono lieto che su denuncia dei cittadini è stata arrestata una persona scorretta» commenta il sindaco. «La giunta sulla trasparenza è in difetto, l'assessore all'edilizia privata dovrebbe dimettersi», dice Bettini del Pds. A sette giorni dalla serrata di Ostia, l'arresto del geometra comunale che aveva intascato una bustarella ha sollevato un coro di reazioni.

■ La reazione dell'opposizione è stata immediata. Pds, Verdi, Rifondazione, Pri e Psi hanno chiesto le dimissioni del presidente della circoscrizione. Ma Assogna ha respinto qualunque voce di un collegamento con i «traffici» di Lamònaca, rilanciando: «Si parla di politici e consiglieri ma poi vengono presi impiegati e geometri». Intanto, ieri mattina, in

una riunione gli amministrativi della XII hanno rimbalzato le denunce dei giorni scorsi sul comune: «Non è colpa nostra hanno detto se non applichiamo la legge sulla trasparenza, aspettiamo le direttive delle ripartizioni comunali».

Ma il sindaco è tranquillo. «Di corruzione a Roma e in Italia se ne parla da tempo, adesso mi sembra che la protesta

DELIA VACCARELLO

■ La serrata di Ostia ha fatto centro. L'arresto a Casalpalocco di un geometra del comune che aveva intascato una bustarella di 17 milioni ha confermato la diffusione del pizzo e sollevato un coro di reazioni.

«Episodi di questo genere

edilizia. Secondo voci infatti, smentite da Assogna, ci sarebbe un collegamento tra il geometra in manette, l'ufficio tecnico e la commissione edilizia della XII circoscrizione.

«Lamònaca? È un vecchio tipo di geometra - dice Giacchino Assogna - un impiegato del comune burbero, ma molto presente». In che senso? «Lavorava, aveva un mucchio di pratiche sul suo tavolo, ma poi le mandava avanti. Sono rimasto sorpreso alla notizia ma oggi non c'è più da meravigliarsi di niente». Dinanzi alla casa del Lamònaca, una villa all'Infernetto, si assiepano cronisti e curiosi, mentre uno dei due figli, accorato, difende il padre a spada tratta, dicendo che si tratta solo di congettura.

«Arrabbiati, ma per un motivo opposto, sono anche i commercianti di Ostia, alcuni di loro non si aspettavano che proprio a sette giorni dalla serrata qualcuno si potesse sentire così tranquillo da riscuotere una bustarella. «Speriamo che sia solo una coda, uno strascico di un'attività iniziata da tempo - dicono alla Torrefazione Berardi - la nostra iniziativa voleva scongiurare questi episodi di malcostume».

La notizia dell'arresto di Lamònaca è giunta ieri in circoscrizione mentre era in corso un incontro con l'assessore Torre sulla tematica «caldo» del com-

mercio. La reazione dell'opposizione è stata immediata. Pds, Verdi, Rifondazione, Pri e Psi hanno chiesto le dimissioni del presidente della circoscrizione. Ma Assogna ha respinto qualunque voce di un collegamento con i «traffici» di Lamònaca, rilanciando: «Si parla di politici e consiglieri ma poi vengono presi impiegati e geometri». Intanto, ieri mattina, in

una riunione gli amministrativi della XII hanno rimbalzato le denunce dei giorni scorsi sul comune: «Non è colpa nostra hanno detto se non applichiamo la legge sulla trasparenza, aspettiamo le direttive delle ripartizioni comunali».

dei cittadini si sta concretizzando in denunce precise. E gli impegni presi per contrastare le bustarelle? «Stiamo lavorando», aggiunge Sibilino. «Ci vogliono le iniziative dall'alto - ha ribattuto Bettini - Questi episodi svelano una pratica diffusa nelle istituzioni e nei partiti che governano e danno un'immagine della politica spaventosa».



L'assessore Robinio Costi «Poca trasparenza?»

Ho un giudizio diverso»

■ L'assessorato all'edilizia privata nell'occhio del ciclone? «Non sono di questo avviso» risponde il responsabile, l'assessore socialdemocratico Robinio Costi. Prima dell'episodio di ieri che ha visto colto in flagrante un geometra della XV ripartizione mentre riscuoteva una bustarella di diciassette milioni, era già stata attivata un'indagine della magistratura per abuso edilizio sull'Hotel Roma, per la quale Costi è stato rinviauto a giudizio, e ce n'è in corso un'altra sulla trasformazione in uffici di edifici costruiti sulle aree industriali.

Tra i più ricchi di Latina (700 milioni circa) ci sono, invece, due «eredi» dell'industria Pettinacchio, fiorenti casellifici noto, soprattutto, per le sue mozzarelle. Proseguendo tra le città del Lazio, il tiro si abbassa notevolmente. Non più miliardari ma solo multimilionari a pagare le tasse.

■ L'assessore, i fatti recenti danno l'immagine di un assessore dove c'è poca trasparenza e corruzione, lei che ne pensa?

Non ho questa immagine della ripartizione che dirigo. Il fatto accaduto ieri, se è vero, perché io ancora non ne sono stato informato, attiene ad una sfera del tutto individuale. C'è poi un'immagine complessiva del «palazzo del potere» che il cittadino, non sbagliando del tutto, sente ancora come nemico.

■ Ma è proprio contro i politici locali che i commercianti di Ostia hanno indetto la serrata del 20

Se il potere è più vicino è più suscettibile di controllo: è questa la filosofia del decentramento. Probabilmente se tutto rimaneva nel Campidoglio queste denunce non ci potevano essere.

E il Pds denuncia 7 storie di «malaffare»

■ «Sempre maggiore è il sistema di controllo della mafia sulla politica e sull'elettorato. Un sistema che dispone di enormi flussi finanziari e che è in grado di investire nelle campagne elettorali. Questo sistema si alimenta degli appalti e della corruzione per reinvestire poi nelle elezioni successive e direttamente nei consigli di amministrazione. Questo sistema condiziona anche le scelte della Regione ed è compito sia della maggioranza sia dell'opposizione combattere contro i disonesti. Non chiediamo grandi atti al consiglio e alla giunta, chiediamo di intervenire su alcuni casi emblematici di corruzione su cui finora la giunta si è mostrata sorda e indifferente». Fuori dai rituali, che spesso regnano nei convegni a parte qualche voce isolata, il Pds al Forum su mafia e corruzione ha riportato tutta la sorbita realtà del quotidiano. La storia di prese tangenti, con protagonista l'ex assessore Lucari (il Pds ha abbandonato i lavori del convegno quando ha preso la parola il senatore Francesco D'Onofrio, che, nel caso Lucari, ha preso le difese dell'ex assessore dc), è ancora troppo recente per essere affastellata nell'archivio insieme ad altre. E così il consigliere regionale della Quercia Luigi Daga ne ha riparato, e ha tolto dalla polvere molte altre storie emblematiche, e solo relative alla Regione, che attendono ancora di essere chiarite.

■ Il settore delle concessioni edilizie è da tempo al centro dei sospetti. Che cosa risponde ai cittadini preoccupati per il dilagare dei fenomeni tangentisti?

Se ci sono elementi precisi e concreti bisogna fare delle denunce. Io sto lavorando di tempo per rendere il palazzo più trasparente, attivandomi per l'informalizzazione, impegnandomi per decentrare i poteri alle circoscrizioni.

■ Ma è proprio contro i politici locali che i commercianti di Ostia hanno indetto la serrata del 20

Se il potere è più vicino è più suscettibile di controllo: è questa la filosofia del decentramento. Probabilmente se tutto rimaneva nel Campidoglio queste denunce non ci potevano essere.

■ Per quanto riguarda le indagini della magistratura?

Per l'albergo di Via Mercalli il

■ chiede il Comitato di gestione dell'usi, con il voto favorevole di Dc e Psi e l'astensione del Pri che delibera la riasunzione. Successivamente all'annullamento l'assessore alla Sanità ordinava all'amministratore straordinario la riasunzione del funzionario.

■ Nonostante le richieste avanzate dal Pds in consiglio regionale nessuna inchiesta è stata effettuata nei confronti della usl Rm12 in cui si sono verificati episodi di corruzione, come quello che ha coinvolto Rosci, componente il comitato dei garanti: la moglie butta i soldi di una tangente dalla finestra.

■ Sono state arrestate 13 persone per una truffa, per diversi miliardi, ai danni di imprenditori. Tali truffe sono avvenute presso gli uffici della Regione, denunciati il Pds. Nessuna inchiesta amministrativa risulta né avviata né conclusa.

■ Alla usl Rm33 è stato nominato amministratore straordinario, senza avere titolo, Francesco Angelcone, che ha approvato delibere secondo il Pds, illegittime, come l'assegnazione di Albino Scuccimarra alla usl Rm11 in qualità di coordinatore sanitario. Ovviamente, poi, c'è il caso Lucari: la Regione non ha aperto ancora alcuna inchiesta sull'operato dell'ex assessore e della giunta stessa.

**Il caso via Poma
non va in archivio
Il procuratore
riapre l'inchiesta**

Il «caso Cesaroni», più noto come il giallo di via Poma, non andrà in archivio. L'ha stabilito il procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, che ha addirittura deciso di avocare l'inchiesta disponendo la riapertura della «strada» che il magistrato intenderà seguire per andare a caccia di un assassino che dopo diciassette mesi è ancora senza volto. A sollecitare la prosecuzione delle indagini era stato l'avvocato della parte lesa, Lucio Molinari. Il penalista aveva parlato, nei mesi scorsi, di una serie di riscontri non sufficientemente approfonditi dagli inquirenti. La richiesta di archiviazione era stata presentata dal magistrato che fin dall'inizio aveva seguito la vicenda, Pietro Catalani.

**Acotral
Nuove fermate
per i pendolari
della Salaria**

Per i pendolari della Salaria e della Nomentana arrivano forse tempi migliori. Da oggi l'Acotral, per facilitare il movimento dei passeggeri, effettuerà lungo i percorsi nuove fermate. In via Somalia per l'utenza della direzione Salaria, mentre la gente che affolla l'altra autolinea potrà sostare sulla via Nomentana (altezza del civico 1055 e 1111). Basteranno questi provvedimenti a rendere felici i pendolari che nelle settimane scorse erano scese in strada per protestare contro il nuovo capolinea di piazzale Tiburtino? Intanto l'Acotral comunica che oggi i macchinisti della linea «A» della metropolitana, aderenti ai sindacati Cgil, Cisl, Uil si asterranno dall'effettuazione delle prestazioni straordinarie. Pertanto, pronti a verificarsi dei dissensi sulla linea «A» del metrò.

**Flaminio
Un'anziana muore
nell'incendio
della sua casa**

Un corto circuito, una lampada scivolata sul letto ed una piccola fiamma che lentamente si è trasformata in un fuoco, divorando tutto l'appartamento. Buona Guidotti, 84 anni, è morta così. L'anziana viveva sola in un appartamento di via dei Podestà, vicino al lungotevere Flaminio. Quando i vigili del fuoco sono arrivati, verso le tre dell'altra notte, era troppo tardi. I vicini si sono accorti dell'incendio solo quando le fiamme sono arrivate a lambire le finestre. Buona Guidotti probabilmente si deve essere addormentata con la luce accesa. E poi deve essersi svegliata quando il letto era già avvolto dal fuoco. Troppo tardi per riuscire ad alzarsi, aprire una finestra, gridare aiuto. Ed i vicini hanno visto l'incendio quando ormai la donna era già morta.

**Malagrotta
Ricorso al Tar
sulla proroga
degli scarichi**

Un ricorso al Tribunale amministrativo sul Lazio in merito alla proroga dell'attività della discarica di Malagrotta è stato presentato da Pasquale De Luca, consigliere provinciale dc. Lo stesso documento, nel quale si critica l'ordinanza emessa dal presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli che consente lo scarico dei rifiuti a Malagrotta fino al 31 dicembre, sarà presentato alla magistratura affinché valuti - come De Luca ha scritto in una nota - se siano riscontrabili reati contro le persone e l'ambiente, dal momento che la discarica, autorizzata per mille tonnellate al giorno di rifiuti, si trova da anni a dover affrontare un riciclaggio di circa seimila tonnellate giornaliere. L'inceneritore ospedaliero inoltre, secondo De Luca, funziona sin dall'86 senza licenza.

**Pietralata
Rapinavano Tir
In carcere
tre romani**

Eran specializzati in rapini ai Tir i tre romani arrestati ieri dai carabinieri della compagnia Paroli. Umberto Santurri, 30 anni, Pietro Ianni, 32 anni, e Fabio Turchetti, di 28 anni, tutti con precedenti penali, sono accusati di aver rapinato un autotrasportatore, Osvaldo Petralia, al quale avevano sottratto il camion e la merce. Il furgone è stato rintracciato dai carabinieri nella zona di Pietralata. Osvaldo Petralia ha poi identificato i tre arrestati come gli autori della rapina. I carabinieri, hanno anche sequestrato refurtiva per circa cento milioni di lire.

**Il responso
del monitoraggio
«Il Tevere
non è morto»**

Il Tevere non si può definire morto e la sua quantità totale di «pescato» è cresciuta nel tempo anche se le sue caratteristiche sono cambiate. Ad affermarlo è Luigi Martini, direttore dell'Acea, l'azienda che si occupa del monitoraggio e della depurazione delle acque del fiume. Tuttavia il problema dell'inquinamento è ancora lontano dall'essere risolto, anche se l'Acea ha annunciato una campagna di ristrutturazione dei depuratori. «L'inquinamento - ha aggiunto Martini - incide non tanto sulla quantità, quanto sulla qualità del pesce. Le anguille, ad esempio, devono essere prelevate da piccole anguille, ed allo stato cieco per essere portate in impianti artificiali, dove viene ultimata la loro crescita».

Tre arresti, sette denunce
Gli investigatori sono certi
di aver scoperto una base
di terroristi di destra

Trovate pistole, passaporti
e falsi tesserini della finanza
Collegamenti con la cattura
di due esponenti dei Nar

Un covo di «neri» a Ostia Preparavano un'evasione?

Tre arresti, sette denunce a piede libero e l'ipotesi che un gruppo di eversivi «neri» stesse organizzando un colpo, forse un'evasione da un tribunale o da un carcere. Sono questi i risultati dell'operazione condotta da Digos e Ros. Gli arrestati sono Orlando De Angelis, Gianluca Cardillo e Maurizio Pandimiglio. Trovati armi da scasso, armi, passaporti falsi e tesserini della finanza in bianco.

ALESSANDRA BADUEL

Un'intera banda di eversivi «neri» che si organizzava da mesi per un colpo davvero grosso, forse un'evasione da un carcere o da un tribunale. È questo il risultato degli arresti fatti venerdì scorso da Digos e carabinieri del Ros, resi noti solo ieri. Dopo mesi di pedinamenti, le forze dell'ordine sono riuscite ad arrestare tre uo-

mini e denunciarne a piede libero altri sette. Sono tutti ritenuti appartenenti all'estrema destra eversiva. I tre arrestati, sorpresi nei loro appartamenti, sono Orlando De Angelis, 29 anni, meccanico; Gianluca Cardillo, 24 anni, tassista, entrato incensurato; e Maurizio Pandimiglio, 26 anni, trasportatore, già noto come simpatiz-

ante di destra. De Angelis do-

vrà rispondere di detenzione di armi, concorso in rapine e falsi in documenti, Cardillo sembra di detenzione di armi e Pandimiglio di falsità in documenti. Le indagini partirono dopo gli arresti di Emanuele Macchi di Cellere e Egidio Giuliani, avvenuti nel marzo e nel maggio di quest'anno. Il primo è stato inquisito ed il secondo è passato condannato per appartenenza ai Nuclei armati rivoluzionari. Giuliani è stato inquisito anche per la strage di Bolognese ed è legato a personaggi ben noti dell'eversione nera, come Piccagliu, Concetti e Giacomo Flori.

Questa volta, Digos e Ros hanno trovato in un appartamento ad Ostia, usato come base dai presunti terroristi, una pistola Beretta calibro «92 S», rubata nell'ottobre del '90 nel-

l'appartamento di un poliziotto, è un revolver Franchi calibro «38 special». Il revolver era stato strappato ad un metronotte lo scorso marzo, durante una rapina al Monte dei Paschi di Siena di Corso Italia che fruttò 100 milioni. Ed esistono collegamenti accennati anche con una rapina fatta all'ufficio postale di Ostia lo scorso gennaio, che fruttò 30 milioni: un sacco postale vuoto che non lascia dubbi. C'erano poi cartucce a volontà, armi da scasso e due grosse cesseuse, passamontagna, radio portatili. E sono, sei italiani, quattro tedeschi ed uno bulgaro, tutti in bianco come le tessere della guardia di finanza trovate nell'appartamento-covo.

Dopo fu arrestato Macchi di Cellere, oltre alla pistola che aveva in macchina, nella casa

in campagna vicino Rieti gli inquirenti trovarono 280 metri di miccia detonante e 300 detonatori. Il che fa presupporre il progetto di un «assalto» ad un posto molto grande. In più, quando fu arrestato Egidio Giuliani, venne trovato in una tipografia di Centocelle, con indosso un'altra pistola Beretta «92 S» del tipo in dotazione alla polizia e dei tesserini dell'ordine degli avvocati. Quindi, si trattava di penetrare in un posto dove vanno forze dell'ordine ed avvocati. All'epoca dell'arresto, si parlò anche dei preparativi per un'evasione di più carcerati. L'uomo, nell'89, fu implicato in un tentativo di evasione da Rebibbia. L'azione, basata su una finta esplosiva alla «pentrite», fu sventata. Il capo del gruppo creato questo anno, con tutta probabilità, era proprio lui, Egidio Giuliani.



Armi e documenti falsi sequestrati dalla Digos

Ordinanza a Civitavecchia

Da lunedì è vietato bere
Infiltrazioni e piogge
hanno inquinato l'acqua

«L'acqua dei rubinetti non si può bere»: da lunedì è scattato un nuovo divieto per i pazienti e rassegnati abitanti di Civitavecchia. Le analisi, effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi della Usl Rm 21, parlano della presenza di colletteri fecali. Un brutto inquinamento, provocato dalle infiltrazioni causate dalle piogge di queste settimane nel tratto dell'acquedotto di Oriolo che procede nelle campagne a cielo aperto. Un contributo modesto per l'approvvigionamento idrico di Civitavecchia, che nel rimessamento delle acque dai vari acquedotti nelle cisterne, blocca l'uso potabile nell'intera città. Un incidente che si ripete a distanza di pochi giorni: un sistema colaborda che si ferma d'estate con le seccate del fiume Mignone e va in tilt con le piogge. Le acque torbide e le infiltrazioni nella stagione invernale.

Negli ultimi sei mesi, questa è già la terza ordinanza. All'acquedotto non fanno drammi, sperano nel bel tempo: «Fra qualche giorno toriamo alla normalità». Anche per loro i periodi di secca, le acque intorbidite o jaquinate sono diventate un'abitudine. In città

solo qualche manifesto che annuncia il divieto. Specialmente nei quartieri periferici molti ignorano di dover fare a meno di usare l'acqua dei rubinetti. «Almeno fino a qualche mese fa passava un'auto con il megafono per avvertirci dicendo alcune donne del quartiere Cisterna-Faro. La notizia non ha neppure raggiunto tutte le scuole. Non sono arrivate le scorte di acqua minerale. Gli alunni continuano a bere dai rubinetti. «È inutile fidarsi» - dice la gente -. Qui l'acqua minerale è una necessità. Quando viene emessa l'ordinanza di divieto sono già passati un paio di giorni dai divieti. Dobbiamo chiudere i rubinetti dopo aver bevuto l'acqua inquinata? Meglio non usarla mai. Un problema che sembra senza soluzione. Ma non è che il Comune poi faccia molto per prevenire guasti e diservizi. I tecnici sanno che l'acquedotto dell'Oriolo ha un lungo tratto di tubature non protette dal sottosuolo. Ma non sono stati mai fatti interventi, con il risultato che, quando piove, le acque che portano i liquami dei campi si infiltrano nelle condutture e fanno impennare i valori dell'inquinamento. Ieri nuovi rilevamenti, giovedì forse i risultati.

Il Pds fa i conti dell'assistenza alloggiativa Duecento case pronte non ancora assegnate

Il Pds ha fatto i conti in tasca al Campidoglio: spende 29 miliardi l'anno per l'assistenza alloggiativa, più di 2 milioni al mese per famiglia. «Ma le condizioni di vita nei residence sono spaventose», denunciano Montino e Elissandri. Duecento appartamenti pronti da mesi in via Don Gnocchi e lasciati vuoti. Manifestazione di sfrattati davanti alla prefettura: «Vogliamo il passaggio da casa a casa».

RACHELE GOMHELLI

Il Pds capitolino ha fatto i conti. Fino all'85 gli sfrattati assistiti dal Comune erano 1500, ora la cifra è più che raddoppiata: 3.365 persone, alcune di questi abitano nei residence della società Edil-Laurethia, che si è impegnata a terminare i lavori entro la fine dell'anno, per una spesa di 89 miliardi. In tutto si tratterebbe di costruire 721 nuovi alloggi. I 127 appartamenti di via della Fabianella sono stati finiti e già assegnati agli occupanti che ne avevano diritto e ad alcune famiglie che risiedevano nel residence Sporting, chiuso per le precarie condizioni igieniche. Anche in via Don Gnocchi i primi 200 alloggi sono pronti da due mesi. Ma restano vuoti. «E' c'è il pericolo - dicono Montino e Elissandri - che ierò vengano occupati da persone che non ne hanno diritto».

Il Campidoglio ha convenzioni con quattro residence: Roma, Le Torri, Junior e Vancannuta (secondo il Pds le situazioni peggiori sono alla Magliana, cioè nei residence Junior e Le Torri). Altre 115 famiglie sono state inoltre «parceggiate» nelle pensioni, in città e nei dintorni. «In attesa che il Comune trovi o costruisca nuove case - dicono Montino e Elissandri - si devono utilizzare subito i 200 appartamenti di via Don Gnocchi. Gli altri 394 devono essere completati entro la fine dell'anno per essere assegnati alle famiglie dei residenti. E intanto bisogna chiudere almeno un residence».

Intanto, dopo le furiose proteste dei giorni scorsi in Campidoglio, ieri c'è stata una nuova manifestazione di senza casa. Questa volta davanti a palazzo Valentini, sede della prefettura. «Vogliamo il passaggio da casa a casa», era il filo conduttore delle scritte sui cartelli. Slogan e urla verso il nuovo prefetto Carmelo Caruso chiedevano il rispetto dell'ordinanza del suo predecessore Alessandro Voci, quella che consentiva, appunto, lo sfratto solo come passaggio da casa a casa per l'inquinamento.

Manifestazione alla Regione Protesta delle associazioni «Un difensore civico a tutela dei cittadini malati»

Le associazioni che si occupano dei diritti alla salute dei cittadini tornano alla carica contro la Regione. Il Centro per i diritti del cittadino, l'associazione Difesa anziani, il Codacons, la Lega per il diritto al lavoro degli handicappati, il Movimento per la difesa del cittadino, l'associazione Suede e i sindacati Cgil e Uil hanno deciso per oggi una manifestazione davanti all'assessorato alla sanità per chiedere l'applicazione della legge regionale sui diritti del malato. Reclamano soprattutto più poteri al difensore civico, quello che dovrebbe essere «l'avvocato» dei malati dentro le istituzioni. A dare più poteri al difensore civico è la legge regionale a tutela dei diritti del malato. La legge ha compiuto due anni l'11 di novembre. Ma è ancora una legge «fantasma». Il commissario di governo un anno fa ha contestato i poteri decisori del difensore civico. Sarebbe bastato correggere alcuni punti, recependo la legge 142 sulle autonomie locali approvata nel frattempo, come aveva deciso la commissione sanità. Invece la legge giace da mesi e mesi nei cassetti dell'assessorato alla sanità. «Non capiamo questa impasse di fronte a un accordo di tutti i partiti su que-

sta legge - dice Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio - Abbiamo deciso la manifestazione perché questo riguarda ci pare ingiustificato mentre la Regione continua a dimostrare incapacità nel far rispettare il diritto fondamentale alla salute di tutti. Noi intendiamo incalzarla soprattutto sui problemi della medicina d'urgenza e sulla prevenzione nei luoghi di lavoro e nell'igiene ambientale». «La legge sui diritti del malato - spiega Ivano Giacometti del Centro diritti del cittadino - si basa su due principi: il singolo cittadino è il portatore dei diritti e può chiedere il rispetto, anche se non è tutelato da alcuna organizzazione; è prevista una sanzione per risabili il diritto del cittadino al servizio che gli viene negato. Quando il diritto è stato violato, il cittadino è già tutelato dalla magistratura. Ma è importante intervenire prima. Con la legge il cittadino potrebbe rivolgersi al difensore civico, che avrebbe il compito di sollecitare gli interventi di cura e i funzionari. Attualmente nel Lazio esiste un difensore civico che però non si occupa in particolare della sanità. Si chiama Luigi Ierace e la sua nomina è stata contestata dall'Avvocatura dello Stato».

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione Regionale: alle ore 15 c/o Villa Fassini è convocata la Direzione regionale con all'odg: 1) manifestazione regionale del 7 dicembre con Occhetto (Cervi); 2) bilancio (Bozzetto). In sede ore 16 riunione Università (Punzo, Rovero).

Federazione Castelli: Anzio 18 attivo sul porto turistico (Carella).

Federazione Latina: Fondi 20 Cd; in Federazione 15.30 attivo provinciale donne.

Federazione Frosinone: Anagni 19.30 Cd bilancio festa provinciale (Casinelli, De Angelis); Cassino c/o Unione zo-

16.10 assemblea dei segretari su referendum e manifestazione del 7 dicembre.

Federazione Rieti: in federazione 18 attivo dei segretari di sezione del Montepulciano, del Cicolano e del Velino in preparazione della manifestazione del 7 dicembre (Renzi); Montopoli in serzone 20.30 attivo dei segretari delle sezioni della Sabina in preparazione della manifestazione del 7 dicembre (Flori).

Federazione Tivoli: S. Angelo Romano 16 Cd e Gruppo consiliare (Gasbarri, Caruso); Fiano Romano 18 c/o biblioteca comunale assemblea elezioni scolastiche, rinnovo consiglio di circolo e di istituto Fiano-Capena.

Federazione Viterbo: Bolsena 18.30 c/o amministrazione comunale riunione sindaci e segretari di sezione della Usl VU/1 (Sini, Nardini); Pescia Romana 20.30 assemblea (Capaldi).

REFERENDUM

Tavoli per le firme: Centro Anziani, via della Tenuta di Tornenano 15-20; vicolo del Burro 164, 18.30-20.30; via Palestro (ang. via Marghera) 9.30-12.30; via di Grottarossa (mercato) 8.30-12; Officina Atac Prenestina 9-13; Rimessa Atac Tor Sapienza 9-13; Rimessa Atac Magliana 9-13; via di Villa Spada (centro motolese) 11-14; Unione regionale Cida Lazio 10-14; sede nazionale Aci (via Marcara, 18/20) 9-14; Standa via Caffaro 16-19; Auditorium via della Conciliazione 20-23; via Italiano Brancati 10-13; S. Maria della Pietà 10-13; via Europa 16-19; piazza Barberini 10.30-14.30; piazza Fiume 16.30-19.30; via Veneto 16.15-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Quadrata 16.15-19; via del Bronzino 16-19; Centrale del latte 9-15; Metro S. Paolo 16-19; S. Emerenziana 16-19; via Veneto (angolo via Lombardia) 12.30-15; Galleria Colonna 16-20; vicolo del Bottino 16-20; p.le Appio 16-20.

Per i referendum i romani potranno anche firmare presso la segreteria comunale, presso le venti circoscrizioni capitoline, presso le farmacie di cui riportiamo l'elenco: Torelli - via del Trullo, 290; Daniele alla Montagnola - via Fontebuono, 45; Ciccolini - via Carcaricola, 58; Mancini - via XXI Aprile, 31; Marchetti - piazza dei Mirti; Mannucci - via Andrea Doria, 31; Iurio Mario - via Isola Farnese, 4; Bedeschi Patrizia - via P. Maffi, 115; Chichi Luciano - via Ennio Bonifazi, 12; Corsetti Alberto - viale dell'Aeronautica, 113/115; Francone Carla - viale Trastevere, 80/F.

PICCOLA CRONACA

Culla, Marisa, Elena, Mariangela, Roberta, Donatella, Anna Maria, Aida, Teresia, Ester, Anna Rita, Stefania e Antonella delle aree politiche femminili condividono la giornata di Livia per la nascita del piccolo Enrico. Augurissimi anche dalla redazione dell'Unità.

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 40.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266

- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

QUESTIONE SOCIALE QUESTIONE DEMOCRATICA

Idee e proposte per il Lazio

Assemblea regionale dell'area comunista

Introduce Paolo Ciofi
conclude Aldo Tortorella

Giovedì 28 novembre - ore 17

SALA ESEDRA

Via Giotto, 34 (Staz. Termini - Roma)



PDS/LAZIO - Area Comunista

OPINIONI A CONFRONTO SUL TEMA:

QUALI PROSPETTIVE PER LA SINISTRA IN ITALIA?

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1991

ALLE ORE 18

Presso i locali della Sez. Psi

(Piazza del Quarticciolo, 18)

INTERVERRANNO:

PER IL PSI
l'on. RAFFAELE ROTIROTI
della Direzione nazionale

PER IL PDS
l'on. GOFFREDO BETTINI
della Direzione nazionale

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE ED INTERVENIRE

SEZ. PSI
QUARTICCIOLI

SEZ. PDS
QUARTICCIOLI

SEZ. PDS
TOR TRE TESTE

SEZ. PDS ALBERONE

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE - ORE 18,30

“La crisi istituzionale
e il ruolo della sinistra”

Partecipa:
Carlo LEONI
segretario della Federazione romana del Pds

TESSERAMENTO DI SOSTEG

FIUGGI

la pagina di

Verso la nuova maggioranza

Il Psi corteggia il listone
Ma i vincitori pensano
ad un accordo con il Psdi

La civica accusa Ciarrapico
«Il suo braccio destro
ha offerto soldi e lavoro
in cambio del voto»



E adesso la Dc rimane sola

Il Psi si candida a fare «l'undicesimo». «Siamo disponibili a formare una maggioranza», dice Ludovici, segretario del Psi. Ma per la nuova maggioranza anti-Ciarrapico il listone punta sul Psdi. Sull'undicesimo seggio sfuggito per 2 voti la Fiuggi per Fiuggi dovrà attendere la sentenza del Tar su tre schede nulle. Accuse a Calvani, braccio destro di Ciarrapico: «Offriva soldi e lavoro per il voto. Abbiamo le prove».

CARLO FIORINI

Per i trionfatori del coro contro Ciarrapico trovarsi l'undicesimo consigliere, negato dalle urne per soli due voti, non sarà difficile. E gli esponenti del listone affermano che, appena insediati, senza perdere un giorno, sindaco e giunta saranno nominati. Insieme al sole, ricomparso a Fiuggi dopo la pioggia che ha accompagnato tutta la campagna elettorale, hanno fatto capolino anche i socialisti, che avevano affrontato lo scontro un po' defilati. «In fondo il nostro programma elettorale prevedeva una forma di presenza pubblica nella gestione delle acque», ha detto il segretario locale del Psi, Remo Ludovici. «Noi siamo disponibili a formare la nuova maggioranza». Più cauto invece il socialista eletto, l'ex vicesindaco Felice Paris, che frene il suo segretario: «È presto per dire cosa accadrà».

Fino a ieri sera, la Fiuggi per Fiuggi ha sperato che due delle schede annulate tornassero da subito al listone, facendo scattare l'undicesimo seggio per la lista civica. Il verdetto sarebbe dovuto venire dal seggio elettorale centrale, che si è riunito alle sette di sera. Ma il presidente e i membri del seggio, regolamentato alla mano, hanno stabilito che era impossibile attribuire alla Fiuggi per Fiuggi le due schede annulate. Così si dovrà attendere l'esito del ricorso al Tar, che si conoscerà scaltano tra cinque mesi. E intanto, quindi, tutti i ragionamenti sul futuro assetto della giunta si basano sui dieci seggi alla «Fiuggi per Fiuggi».

L'autocandidatura del Psi non viene accolta molto bene. «Con i socialisti? L'auti a loro non lo chiedremo mai», è il commento unanime tra i tifosi del listone, in piazza Trento e Trieste. L'undicesimo vero, quello che quasi sicuramente sarà chiamato a far parte della nuova maggioranza, è Coriolano Merletti, socialdemocratico, eletto con 226 preferenze.



In alto: le immagini della festa di lunedì sera, canti e balli per l'avvenuta «liberazione» di Fiuggi dal dominio di Ciarrapico, esercitato attraverso la Dc che governava il Comune. Un fiuggino mostra «l'Unità», che ha sostenuto la lista Fiuggi per Fiuggi durante la campagna elettorale. In basso l'imprenditore ciociaro insieme ad Andreotti

Tra 20 giorni la contesa entra in corte d'Appello

La contesa Ciarrapico comune Fiuggi, espletata la parte puramente politica, ha un determinante passaggio giudiziario tra poche settimane. Il 16 dicembre la corte d'Appello deciderà sul «lodo Verde». In base al lodo il Comune dovrebbe a Ciarrapico 70 miliardi. Una storia controversa, iniziata un anno e mezzo fa, e conclusasi per ora, con il finanziere dc, nominato custode delle fonti.

La contesa elettorale, pur importante, è solo un atto della complessa partita in corso tra il comune e Ciarrapico. Il 16 dicembre, tra non molto quindi, ci sarà l'udienza d'appello sul «lodo Verde». Il signor Filippo Verde era il presidente del collegio arbitrale che il 2 novembre del '90 decise che il comune di Fiuggi, per ricevere le Terme, avrebbe dovuto ver-

sare 70 miliardi come indennizzo a Ciarrapico. Un indennizzo che secondo l'avvocato Adolfo Di Maio, che rappresenta Fiuggi, non ha alcun fondamento nel codice. A questo sono legati tutta un'altra serie di episodi conclusasi con la nomina di Ciarrapico a custode giudiziaria delle fonti di Fiuggi.

Vediamo come sono andate

le cose. La vicenda si apre con la scadenza del contratto di affitto che legava Ciarrapico alle Terme, un anno e mezzo fa. Il collegio arbitrale stabilì che non di contratto di affitto si trattava ma di «allocazione di capitale immobiliare». E questa tattica giudica giustificabile la richiesta di indennizzo. Ma come vengono quantificati questi 70 miliardi? Il perito d'ufficio, signor Pezzati, dopo una valutazione arriva a questa cifra. In seguito fu denunciato alla magistratura dai legali del Comune: i giudici decisero che si trattava di una «falsa perizia». Evidentemente così non è sembrato al collegio arbitrale presieduto da Filippo Verde.

Secondo punto, molto legato al primo. Il Comune sostiene che Giuseppe Ciarrapico lo abbia frodato per diversi miliardi. Come? Il finanziere ha

affidato la commercializzazione delle bottiglie di acqua minerale a due società del suo gruppo: la Ncd Terme Italia e la Fiuggi commercial service. Dall'82, data in cui le due società avrebbero acquistato il diritto alla commercializzazione, al '91, il Comune avrebbe percepito una cifra, sempre la stessa, quando però il prezzo di «commercializzazione» è profondamente aumentato. Il «lodo Verde» ha anche stabilito che non c'è stata frode.

Terzo punto. Giuseppe Ciarrapico è noto, non vuole affatto lasciare le Terme. E reclama un diritto di prelazione. Secondo le leggi, questo sostiene il legale del comune di Fiuggi, questo diritto non dovrebbe affatto sussistere.

Ciarrapico, scaduto il contratto, il 18 maggio del '90, ha invocato un «diritto di intensione attiva»: come dire, senza

soldi non me ne vado e sfrutto le Terme. 5 giorni dopo lo stesso Ciarrapico chiede il sequestro giudiziario delle fonti.

Il consigliere istruttore della corte d'Appello, Giovanni Paolini, rigetta la richiesta. In agosto, Paolini, assente, il giudice Tommaso Figliuzzo, concede il sequestro giudiziario. In ottobre Paolini nomina custode giudiziario delle Terme il presidente della regione Rodolfo Gigli. Ciarrapico rifiuta il giudice.

Ma la sua richiesta non viene accettata. In seguito però il consigliere istruttore si dimette.

Nel frattempo Gigli fa sapere che non gli è stata notificata la nomina a custode giudiziario delle Terme: quando gli arriva rifiuto. Il ruolo di custode giudiziario viene affidato dall'attuale consigliere istruttore Vittorio Metta a Giuseppe Ciarrapico.

SANDRA PERSIANI

«Se così vince l'opposizione, proviamo anche altrove»

Intervista a Antonello Falomi, pds
«Da Fiuggi viene una lezione:
le forze del cambiamento
per poter vincere, devono smettere
di farsi la guerra tra loro»

Il risultato della lista Fiuggi per Fiuggi è sicuramente sorprendente, per la sinistra, per il Pds. Sinceramente, te lo aspettavi?

È stata premiata l'intelligenza politica, la tenacia e la passione civile di quelle forze e di quei dirigenti di Fiuggi che hanno voluto, realizzato e portato avanti la battaglia vittoriosa della lista. Come in ogni elezione locale pesano molto le specificità e le particolarità locali. Ma l'esperienza fatta a Fiuggi è anche ricca di insegnamenti che possono valere

scrivere lo scontro elettorale secondo i soliti vecchi sistemi del teatro politico nazionale. Certo, contro la lista «Fiuggi per Fiuggi» la Dc è stata in prima fila. Ma non è stata sola. C'è stato anche il Psi e il Psdi. A questo schieramento si è contrapposto uno schieramento alternativo il cui punto di coagulo essenziale è stato il programma.

Il programma, cioè la caccia di Ciarrapico dalle terre.

Al centro dello scontro era e rimane il ruolo del comune nella gestione di quella fondamentale risorsa di Fiuggi che è la sua acqua. Da un lato Ciarrapico e i suoi protettori politici arroccati in difesa di un'amministrazione locale incapace di governare e al tempo stesso complice della rapina di risorse operata ai danni della comunità fiuggina. Dall'altro lato

un diverso progetto di gestione delle fonti capace di riconquistare al comune la piena sovranità sull'uso della «risorsa acqua». Gli interessi di un privato contro gli interessi della comunità. Su questo progetto Pds, repubblicani, ex confluiti nella «Rete», Rifondazione comunista, dissidenti sociali e socialdemocratici, esponenti dell'associazione albergatori, hanno trovato la ragione del loro stare insieme e della loro comune battaglia. A Fiuggi ci si è schierati sul programma e non sulla base di presunte affinità ideologiche o peggio su ambizioni trasformistiche di potere. Il programma ha definito gli schieramenti e non viceversa.

È un esempio da seguire anche in altre prove elettorali nel resto d'Italia?

In questa Italia malata di schieramento è una lezione in-

portante. Ma la lezione non è solo questa. Le forze che si sono raccolte attorno alla lista «Fiuggi per Fiuggi» potevano presentarsi al voto in ordine sparso, in concorrenza tra loro. Potevano condurre la battaglia in proprio, chiedendo per sé stesse il voto: non lo hanno fatto. Sulle logiche dell'appartenenza sono prevalse le logiche della comune battaglia per assicurare a Fiuggi un vero ricambio della sua classe dirigente. Questo ha dato alla lista una formidabile capacità di attrazione che l'ha portata a non avere per soli due voti la maggioranza assoluta. Chi ha l'ambizione di prospettare al paese un'alternativa al fatiscente sistema di potere e di alleanze che da oltre quarant'anni governa questa nostra Italia, non può trarre una lezione.

Ma Fiuggi non si può comporre al resto d'Italia. Insomma, fuori da questo labora-

torio l'esperimento potrebbe fallire.

Le forze del cambiamento non andranno da nessuna parte se continueranno a farsi la guerra tra loro. Forse potranno conquistare qualche voto in più l'una a danno dell'altra, ma non potranno mai costruire una vera alternativa. Questa sarà possibile solo se avranno la capacità di misurarsi e di rispondere alla crisi economica, istituzionale e politica che sta sfiancando il paese e se saranno fatti insieme senza pretese egemoniche ed esclusivistiche ideologiche. Da Fiuggi è venuto un piccolo ma significativo segnale.

C'è un successo, ma che non spazza tutte le difficoltà del braccio di ferro con Ciarrapico. Insomma la lista non ha la maggioranza assoluta e quel consigliere fluttuante potrebbe costituire un pro-

SUCCEDE A FIUGGI

Cinema. Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì, sabato e domenica: «Forza d'urto». Drammatico. Di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth. Inizio spettacoli: 16-20.30. Gardencine: film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.

Pronto soccorso. Guardia medica, telefono 55577. Centro anziani. Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.

Circolo scacchi. Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.

Taxi. Piazza Frascara, telefono 55133.

Stazione carabinieri. Via Diaz, 140. telefono 55022.

Commissariato di polizia. Via Prenestina 140. Telefono 55039.

Comando vigili urbani. Piazza Trento e Trieste, telefono 54541.

Lista «Fiuggi per Fiuggi». Piazza Trento e Trieste, telefono 55488.

Abbonatevi a

PUnità

FIUGGI



Ultima pagina
Ma «l'Unità» resta
a fari accesi
su Fiuggi

Non ci sarà più una pagina intera, ma l'Unità continuerà a seguire passo passo le vicende di Fiuggi. Felici del successo ottenuto dalla città nella sua battaglia civile e contenti di aver contribuito nel nostro piccolo, continueremo a tenere i riflettori puntati su ciò che accadrà nel palazzo del municipio di piazza Trento e Trieste e giù alle Fonti.

Giorgio Chinaglia
«L'effetto-derby
ha battuto
Ciarrapico»

Giorgio Chinaglia non ha dubbi: nella sconfitta subita dalla dc fiuggina ha giocato «l'effetto-Lazio». Secondo l'ex giocatore e presidente della squadra biancazzurra le elezioni a Fiuggi sono state una sorta

di partita a pallone. «Non so quanto abbia pesato il l'effetto Ciarrapico, presidente della Roma, sulla gente di Fiuggi, che è lazialezza - ha detto Chinaglia -. Quello che è certo è che sui giovani l'effetto derby ha giocato, eccome...».

E Sbardella
commenta
«Ci voleva
un miracolo»

Andrea Incocciati
(Rete)
«Ha perso la Dc
più sporca»

Fino all'anno scorso, era nella Dc. Anzi, nelle scorse elezioni, Andrea Incocciati è stato il primo dei non eletti. Poi, però, ha lasciato lo scudocciato. Quest'anno ha concorso con la lista «Fiuggi per Fiuggi» come rappresentante locale della Rete guidata da Leoluca Orlando. E ce l'ha fatta: è stato eletto consigliere, con 635 preferenze. Adesso dice: «Peccato per quei due voti mancanti. L'unico rammarico è proprio questo, che la «Fiuggi per Fiuggi» abbia mancato per un soffio l'undicesimo consigliere, anche se non è ancora stata l'ultima parola...». E la Dc? «L'elettorato che si è schierato con la «Fiuggi per Fiuggi» è pulito, onesto, completamente diverso da questa Dc. In realtà, è stata sconfitta la parte più sporca della Dc».

Radio-Incocciati
(Pds)
«Sono fuori
per colpa di...»

Non lo sfiora neanche il dubbio che all'origine del suo ruolo elettorale possano esservi i «blob» radiofonici involontari che ha proposto ai fiuggini per tutto il corso della campagna elettorale. Vittorio Incocciati, mestoso mestoso, spiega la sua mancata elezione così: «Mi hanno stretto intorno un cordone sanitario, per paura che potessi essere eletto». Ce l'ha con Coriolano Merletti, il suo collega socialdemocratico, che con 226 preferenze si è aggiudicato l'elezione, lasciandolo al palo. Eppure Incocciati si era impegnato a fondo, ma ore e ore incollato al microfono di «Radio Centro Fiuggi»: gli hanno procurato soltanto 71 preferenze.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorsi Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivenenzi	30154343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malafida) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711
Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorsi a domicilio	4467228
Ospedali:	
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904240
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Telefono amico (tossicodipendenza)	575171
Acea Acqua	8840884
Acea Recl. luce	575161
Enel	5915551
Gas pronto intervento	5107
Atac uff. utenti	46954444
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	4880331
Pony express	3309
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Collalti (bici)	6541084
Psicologa consulenza	389434
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cine-ma Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.zza Pinciana)	
Parisi: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

«Minerva» premia le donne all'Argentina

■ «Cercheremo di fare una premiazione semplice, rapida e indolore» scherza Lucio Poli, chiamata a condurre l'ottava edizione del Premio Minerva lunedì sera al Teatro Argentina, ben sapendo quanto possono dilatarsi insidiosamente (per il pubblico) simili cerimonie. Ma le donne – perché «Minerva» è nato per loro e da loro, come riconoscimento al merito femminile – non sono scivolate sulla china retorica: serratissima la Poli nell'alternare le ospiti, essenziale Anna Maria Mammioli, presidente del Club delle Donne, promotrice del premio. Strigati ed efficaci anche le premiate, spesso condensando in una battuta il senso di discorsi più lunghi. «Quale è il segreto del mio successo?» sorride diventata Pupella Maggio (premio speciale) – lo credo che il do-no più grande è l'umiltà. E io ce l'ho...». Più secca Francesca Archibugi (premio per le arti) a Miriam Malai che le chiedeva quali difficoltà avesse incontrato nel fare la regista e la mamma al tempo stesso: «I bambini nascevano anche durante la guerra. Durante un film per loro è più facile...».

Davanti a una platea attenta sono sfilate poi le altre ospiti premiate. Ellen Hancock, dirigente della divisione telematica di

«R.B.

municazioni in Europa della Ibm; Elsie Schoof Zoller, giornalista svizzera; Kazimiera Pruskiene, membro fondatore del movimento per l'indipendenza della Lituania; Giovanna Terranova, vedova del giudice Cesare Terranova e presidente dell'associazione donne siciliane contro la mafia; Dorina Vaccaroni come rappresentante della squadra italiana di fioretto; Angela Butigliero, giornalista del Tg1; premio inoltre alla memoria di Ursula Hirschmann Spinelli, pasionaria antifascista e promotrice di un'Europa unita e premio speciale alla Kuennalista, l'alleanza delle donne islandese che è riuscita a conquistare 15 seggi al Parlamento di Reykjavik.

La lista delle premiate è solo la punta di un iceberg d'impegno che vede coinvolto un numero sempre più esteso di protagonisti, nonostante le discriminazioni. Non a caso, l'unica segnalazione prevista da «Minerva» per l'uomo, è andata quest'anno a Michael Rubinstein, economista attivo dal '70 sulla discriminazione economica nei confronti delle donne e specializzato sulla problematica (di scottante attualità dopo il caso Thomas-Hill) delle molestie sessuali sul posto di lavoro.

■ Come ha detto Pagliarani, «la circolarità e interdisciplinarità del fare artistico, e la non garanzia della ricerca, sono proprie di ogni avanguardia». In particolare nel concretismo, la tensione che presiede il la-

e del belcanto tout court. Un apostolo merita un'analisi. Cominciamo dunque dalla voce: brutta, brutissima, senza quasi un colore definibile, che ha però dalla sua l'estensione e la velocità. Non saremo però così inurbani da imputare a Blake quello che la natura non gli ha concesso e lo consoliamo invece col dirgli che anche Aurelio Pertile fu tormentato dallo stesso problema...».

La tecnica, allora, che dovrà esaltare le doti e coprire le magagne, e che i suoi

admiratori magnificano osannanti: essa è il trionfo del falsetto, espidente pericoloso, poiché senza l'appoggio del suono «in maschera» produce note sbiancate, stonate e attacchi sporchi, una imbarazzante costante dell'emissione di Blake, quando crede di riproporre le prassi «meravigliose» del Barocco. Ci sono gli acuti, è vero, ma anche i «do» (profusi in un bis della *Figlia del reggimento*) sono simbri e sembrano notevoli qualunque. Voce e tecnica, tuttavia, sarebbero tollerabili,

se il terzo ingrediente, l'intelligenza musicale, non fosse un'araba fenice. Che esegua *L'italiana in Algeri* di Rossini, le *Sei ariette* di Bellini, o *Lo stornello* e *La spazzacamin* di Verdi il registro stilistico di Blake non cambia di un ette. Domina invece una costante impermeabilità ai significati musicali, la beatitudine scioccata di un sorriso sempre stampato sulla faccia, sempre in totale contrasto coi sentimenti da esprimere: siano essi odio, amore, passione o sfogno.

Non crediamo sia questo ciò che Rossini intendeva, parlando di belcanto come di «cantar che nell'anima si sente». Non è più nemmeno questione di autori diversi, di cantabilità belliniana, o di gorgogli spacciati per colatura rossiniana. È il nulla, l'assessivo, il niente da dire. Da dire, però, con grande velocità e giganteria ad effetto. Velocità ed effetto sono dunque gli unici pregi che riconosciamo a Blake. Per la superficialità della nostra epoca di replicanti bastano e avanzano.

James Cruze durante le riprese di «The Covered Wagon» (1923); sopra: «pôs-tudo» di Augusto de Campos (1984); in basso: «Fallimento» di Giacomo Balla realizzato nel 1902

■ Storia di quadri. «Fallimento», realizzato da Giacomo Balla nel 1902

L'artista e l'esercito di «copisti»

■ Se la critica ufficiale ha rimosso quadri come *Guernica* di Pablo Picasso, *Controluce* di Umberto Boccioni definendoli «arretrati», pittura «ruffiana» scordandosi che Picasso con quel quadro – anche se alle spalle aveva David con *Marat assassinato* (1793), Goya con la *Fucilazione del 3 maggio 1808* (1814) – è storia, e l'altro, Boccioni, anche se alle spalle aveva Pelizza da Volpedo, Gaetano Previati, dal e sul corpo della madre e il cubofuturismo, se è accaduto tutto questo con Giacomo Balla l'ufficialità della critica ha commesso un'altra rimozione ignominiosa. Balla nel 1902 termina il quadro dal titolo *Fallimento*, olio su tela di 116x160 cm, tela realizzata dopo il suo trasferimento a Roma avvenuto nel 1895 e che assieme a pochi altri soggetti dipinti in *plein air* si avvicinavano ai divisionismi: così si interessò al mondo degli operai e degli esclusi. Nella sua produzione prefuturista ebbe un interesse

tanto ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «Controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e *Guernica* di Pablo Picasso?

ENRICO GALLIAN

per la fotografia che contribuisce a suggerirgli tagli particolari, «zummati» su dettagli, o spaziosi o decentrati, in una resa percepitivamente intensa e realistica. Il colore è trattato con segni violenti, filamentosi o puntinistici, incrociati in una trama dinamica.

Straordinario periodo questo di Balla: frutto delle esperienze indimenticabili avute nei sette mesi di soggiorno a Parigi nel 1900 osservando impressionisti, postimpressionisti, Signac e Seurat. Nel 1910,

quando aderisce al Futurismo sottoscrivendo il *Manifesto dei pittori futuristi* e il *Manifesto tecnico della pittura futurista*, ha già una vasta notorietà. Nel 1913 mette all'asta tutte le sue opere figurative e annuncia: «Balla è morto. Qui si vendono le opere del fu Balla». E' chiaro che questo è frutto di una motivata ribellione. Balla sa che comunque variano le cose in arte quello che conta è il denaro, l'artista da sempre è visto come un nulla-facente che ozia e imbratta le

tele. Il ricco Marinetti, che non ha mai avuto problemi economici, penserà a far diventare tutti futuristi e a elargire tozzi di pane per chi lo segue.

Balla, prima che nasca la seconda ondata futurista, lavora per conto suo spingendo fino al midollo la sua ricerca. *Fallimento* tecnicamente è si divisionista, si intravede sul muro Segantini, per scomposizione del colore che diventa luce: c'è tutto Balla in quel quadro, sul legno della porta dove il pittore compirà velocità di segno

MARCO CAPORALI

voro è verso la sintesi di poesia e pittura e la mescolanza dei linguaggi. In Italia l'esperienza della poesia visiva, la più prossima alla ricerca dei concreti, è rimasta ai margini, sia sul piano creativo che su quello critico, dello sperimentalismo più recente, senza riuscire ad avere espansione e risonanza, né

a suscitare scandali. Forse perché il futurismo italiano, da cui presero le mosse i poeti-maniestini, sono passati in molti, ma in via di esperimento e senza decidere di fermarsi. E i percorsi più interessanti hanno preso consistenza di poesia, o di pittura, o di musica.

Di fronte alle corrispondenze

che, alle disposizioni foraggianti di sensi alle letture aperte, centrifughe o centripete od eranti, alle combinazioni virtuose della lezione, l'impressione della saturazione è forte. E non solo per ragioni di «vicolo cieco», dove l'escursione potrebbe apparire, quanto per sterilità e facilità di procedimenti, che in era tecnologica si autoriproducono senza aggiungere e generare altro. In questo il Novecento può davvero darsi finito. Ciò non toglie che i concreti, che mai si sono posti in posizione ludica ma semmai di polemica sociale (rallacciandosi all'antropofagia) modernista e a movimenti coevi come il tropicalismo, un ruolo attivo e fondamentale abbiano svolto nella critica alla natura contrattuale del linguaggio, alla dittatura della sintassi convenzionale. E nella cummingsiana non lettura di Augusto de Campos si coglie una evoluzione dagli ideogrammi simbolici delle origini, dalla fase geometrica dei formati e dei contromessaggi, a un «pop concreto» puramente visuale, ai poemi-oggetto o metalinguistici, nella sperimentazione permanente e a tutto campo di una «poesia come forma d'arte e di un'arte come forma di liberazione e perfezionamento».

APPUNTAMENTI

■ **Estate romana.** 1975-85: un ephemer lungo nove anni. Il libro di Renato Nicolini (Edizioni Sisifo), viene presentato oggi, ore 17.30, nella Sala del Cenacolo di Palazzo Valdina (Cingresso piazza Campo Marzio 42). Ne discuteranno con l'autore Andrea Barbat, Paolo Battistuzzi, Franco Carraro, Miriam Mafai, Enrico Manca, Ettore Scola, Walter Veltroni.

■ **Marah-Mar.** Il gioco nella poesia delle donne. Una casetta audio prodotta dal Centro studi «Dwi» verrà presentato oggi, ore 20.30, nella sala Mozzoni di via S. Benedetto in Arenula n.6. Un percorso poetico guidato da Marina Camboni, dove si incontrano le concezioni, i versi e le voci di autrici come Gertrude Stein, Anne Sexton, Amelia Rosselli e molte altre ancora.

■ **Per l'Amazzonia.** Tre giornate di cinema, musica e danza: da oggi a venerdì presso la sala «Villaggio» e Teatro Idus di via de Louis 20/22. Informazioni all'Arcinova, tel. 41.80.369 e 41.80.370.

■ **Spazio pubblico:** memoria, funzione, progetto. Tema del convegno che si svolge oggi (inizio ore 9.45) e domani.

■ **Grandangolo:** su «Videouno» (ch. 59) oggi, ore 14.30, in teatro sul tema «Più spazio alla cultura». Interviene Alfio Insolera, consigliere provinciale del Pds.

■ **Immagini famose.** Da domani (150 anni di fotografie) 1839-1899, mostra curata da Giuliana Scimè, sarà ospitata (fino all'8 dicembre, ore 10-13 e 16.30-19.30) presso Villa Albani di Civitavecchia (Via Terme di Traiano). La manifestazione è curata dalla Coop Toscana Lazio e all'inaugurazione (ore 17) parteciperà Gregorio Vatrella, Diego Moro e Marco Dori.

■ **Intorno alla Scuola di Vienna.** A conclusione del ciclo triennale dell'indagine, tavola rotonda organizzata da «Nuova consonanza» per domani, ore 17, presso la Gnam di viale delle Belle Arti 131. Partecipano Mano Borolotto, Daniel Charles e Klaus Metzger.

■ **In forma di rivista:** la mostra in corso all'Acquario di piazza Fanti è stata prorogata al 6 dicembre, da martedì a venerdì di ore 15-19.

ROSSELLA BATTISTI

■ Una rassegna di cinema hollywoodiano «prima dell'omologazione» parte oggi sullo schermo del Palaexpo, ovvero un ventaglio di film scelti nel repertorio «ruggente» fra il 1919 e il 1929. «Cineamerica» suggerisce il curatore, Orio Caldironi – si propone come una prima riconoscizione, una mappa di orientamento nel territorio solo in parte esplorato dei «twenties», nella vastissima zona di confine tra l'avvio del nuovo mezzo di comunicazione e la rivoluzione del sonoro. Ma anche prima della logica consumista degli studios, dell'accavallarsi frenetico di volti e attori usa e getta, della produzione rigidamente programmata. L'orizzonte dei «twenties» viene dunque segnato da un profilo irregolare, un «panorama

TELEROMA 56

QBR

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»
19.30 Telefilm «La grande barriera»
20 Telefilm «Bolline»
20.30 Teleromanzo «La schiava Isaura»
22.30 TG Sera 23 «Vita dei Cittadini»
0.45 Telefilm «Agente Pepper»
1.45 TG 23 Telefilm «La grande barriera»

Ore 15.45 Living room 17 Carriani animati 18 Telenovela «La Padroncina»
19.15 Eurocanal 19.30 Videogiornale 20.30 «Il segreto del Sahara» (1*)
22.30 Rubrica «Questo grande sport» 0.15 Eurocandid

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»
20.35 Telefilm «La famiglia Holvak»
21.40 News flash 22.25 Roma allo specchio 23.05 Telefilm «Questa sì che è vita»
23.35 News notte 0.25 Film «Scarpetta rossa»

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L 8.000 Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Via Stamira Tel 426778

ADMIRAL L 10.000 **○** A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford DR(15.30-18-20.10-22.30)

ADRIANO L 10.000 **○** A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford DR(15.30-18-20.10-22.30)

ALCAZAR L 10.000 L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15.17-18-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASSADE L 10.000 **○** Scelta d'amore con Julia Roberts - SE Accademia Agiati 57 Tel 5408901 (15.30-17.50-20.10-22.30)

AMERICA L 10.000 **○** Una pallottola spuntata 2/4 di David Via N del Grande 6 Tel 5616168 Zucker con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.20-19.20-22.30)

ARCHIMEDE L 10.000 **■** Madame Bovary di Claude Chabrol con Isabelle Huppert DR (17.20-22.30)

ARISTON L 10.000 **■** Nel panni di una blonde di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18.15-20-22.30)

ASTRA L 8.000 Riposo Viale Jonio 225 Tel 8176256

ATLANTIC L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto V Tucolana 745 Tel 7610658 (15.30-17.50-20.10-22.30)

AUGUSTUS L 7.000 Chiuso per lavori C sov Emanuele 203 Tel 6875455

BARBERINI UNO L 10.000 Chiuso per lavori Piazza Barberini 25 Tel 482707

CAPITOL L 10.000 Una pallottola spuntata 2/4 di David Via G Sacconi 39 Tel 3238619

CAPRANICA L 10.000 **○** Jungle Fever di e con Spike Lee - Piazza Capratica 101 Tel 6792465 DR (15.30-17.20-10-22.30)

CAPRANICCHETTA L 10.000 Chiedi la fuga di Giuseppe Piccioni con Pza Montecitorio 125 Tel 6796957

CIAK L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via Cassia 692 Tel 3651607 Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

COLA DI RIENZO L 10.000 Point break di Kathryn Bigelow con Peter Truett Swartz - G (15.45-18-20.15-22.30)

DIAMANTE L 7.000 Chiuso per lavori Viale Prenestina 230 Tel 2956055

EDEN L 10.000 **○** La domenica specialmente di F Piazza Cola di Renzo 74 Tel 6876652 Barilli G Bertolucci M T Giordana G Tornatore con P Neri O Muli - SE (16-20.18-30-20.30-22.45)

EMBASSY L 10.000 Scoppio delle città di Ron Underwood Via Stoppani 7 Tel 8070245 con Daniel Stern - ER (15.30-18-20.10-22.30)

EMPIRE L 10.000 Forza d'urto di Craig R. Baxley con V le dell'Esercito, 44 Tel 5010652 Bryan Bosworth - BR (18-30-18-20-22.30)

ESPERIA L 8.000 Il grande inganno di e con Jack Nicholson - G Piazza Sonnino 37 Tel 5512884 (15.30-17.55-20.10-22.30)

ETOLE L 10.000 **○** Scelta d'amore con Julia Roberts - SE Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 (15.30-17.50-20.10-22.30)

EUROCINE L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via Lazio, 32 Tel 5610988 Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

EUROPA L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Corso d'Italia 107/a Tel 8555736 Benigni - BR (15.30-18-20.15-22.30)

EXCELSIOR L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via B V del Carmelo 2 Tel 5292296 Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

FARNESE L 10.000 La ballata del caffè briet di Simon Callow con Vanessa Redgrave e Keith Carradine - DR (*6-30-18-30-20-22.30)

FIAMMA 1 L 10.000 **■** La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)

FIAMMA 2 L 10.000 La bella sconosciuta di Jacques Rivette con Michel Piccoli Jean Birkin (14.45-17.20-20.22-20) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L 10.000 **■** La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.10-17.20-20.22-20)

GHEIELLO L 10.000 L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15-17.35-20-22.30)

GOLDEN L 10.000 **■** Nel panni di una blonde di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-17-20-22.30)

GREGORY L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via Gregorio VII 180 Tel 6384652 Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

HOLIDAY L 10.000 **○** Rapporto in agguato di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachin Murose - DR (16-18-20.10-22.30)

INDUO L 10.000 Charlie Anche i cani vanno in paradies di Don Bluth D A (15.17-19-20.20-22.30)

KING L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via Fogliano 37 Tel 8319541 Benigni - BR (15.17-20-20.05-22.30)

MADISON 1 L 8.000 **■** Che vita da cani di Mel Brooks - DR (15.18-20-20.22-22.30)

MADISON 2 L 8.000 **○** Urge Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16-18-10-20-22.30)

MAESTROGO L 10.000 Chiuso per lavori Via Appia 418 Tel 786086

MAJESTIC L 10.000 Homicide di David Mamet con Joe Via SS Apostoli 20 Tel 6794068 Mantegna - DR (18-18-20-20-22.30)

METROPOLITAN L 8.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via del Corso 5 Tel 3200833 Benigni - BR (15-17-40-19.55-22.30)

MIGNON L 10.000 Edoardo II di Derek Jarman - DR (15.45-17.30-19.10-20-22.30)

NEW YORK L 10.000 Forza d'urto di Craig R. Baxley con Via delle Cave 44 Tel 7810271 Bryan Bosworth - A (15.30-18-20-20-22.30)

NUOVO SACHER L 10.000 Rifi raffi di Ken Loach con Robert Carlyle DR (16-18-18-20-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

PASQUINO L 5.000 **○** L'«The Doors» (Versione inglese) Vico del Piede 19 Tel 5003822 (17-19-20-22.30)

QUIRINALE L 8.000 Non dirmelo, non ci credo di Maurice Via Nazionale 190 Tel 4682633 Phillips con Richard Pryor - Giallo - BR (16-18-20-20-22.30)

QUIRINETTA L 10.000 Thelma e Louise di Ridley Scott con Via M. Minghetti 5 Tel 6790012 Gena Davis - DR (15.15-17.35-20-22.30)

QBR

Ore 15.45 Living room 17 Carriani animati 18 Telenovela «La Padroncina» 19.15 Eurocanal 19.30 Videogiornale 20.30 «Il segreto del Sahara» (1*) 22.30 Rubrica «Questo grande sport» 0.15 Eurocandid

REALTE L 10.000 **○** Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

RIALTO L 8.000 **○** La ballata di Rem Ham di Maurizio Anelli con A. Cagliari - DR (16-17-30-19-10-20-22.30)

RITZ L 10.000 **○** Scelta d'amore con Julia Roberts - SE Viale Somalia 109 Tel 837481 (15.30-17.50-19-10-20-22.30)

RIVOLI L 10.000 **■** La leggenda dei re pescatori di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (17-20-22.30)

ROUGE ET NOIR L 10.000 **○** Zanna bianca Un piccolo grande lupo di Randall Kleiser - A (15.30-18-20-20-22.30)

ROYAL L 10.000 **○** Point break di Kathryn Bigelow con Peck - SWAYZE - G (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Non dirmelo, non ci credo di Maurice Via Lombardia 23 Tel 4880886 (16-18-20-20-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** La leggenda di re pescatori di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (17-20-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Zitti e mosca di e con Alessandro Benvenuti - BR (16-18-18-20-35-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

ROYALTE L 10.000 **○** Alice e il leone di Carlo Collodi con G. D'Amato - DR (15.30-17.50-20-10-22.30)

Le Coppe in campo e in tv



SAMPDORIA STELLA ROSSA

Raiuno
ore 20,25



STEAU B. GENOA

Raiuno
ore 17,55



AEK ATENE TORINO

Italia 1
ore 17,55

Orrico vede nero prima del derby «Se la curva vuole io me ne andrò»



Corrado Orrico (nella foto), avvicinatosi il derby, parla del suo futuro all'Inter: «Io me ne andrò solo quando i boys della curva mi urleranno di far le valigie. Allora sarò io ad andare dal presidente Pellegrini per farmi mandar via. Tutto il resto sono chiacchie ri da salotto. L'Inter? Ha grossi margini di miglioramento, certo ci vorrà tempo. Quanto? Mah, non so, non sono mica nato a Nazareth. Spero presto».

Ultimi calci per Junior Nel '92 farà l'allenatore

Junior ha annunciato che a fine anno appenderà le scarpe al chiodo. Il 37enne calciatore brasiliano un contratto col Flamengo, di cui è capitano, che termina a fine mese e non intende rinnovarlo.

Leovigildo Lins Gama, in arte Junior, ha vinto 5 campionati dello stato di Rio de Janeiro, 3 scudetti brasiliani, 1 Coppa Libertadores ed 1 Coppa Intercontinentale, ha giocato in Italia nel Torino e nel Pescara, conta 81 presenze in nazionale, due ai mondiali dell'82 e dell'86. Farà l'allenatore.

L'allenatore del Catanzaro, C2, Gennaro Rambone, si è dimesso dall'incarico. Ha preso la decisione «dopo la violenta contestazione dei tifosi». Lo sostituisce il secondo, Stefano Raisce. Il Giulianova, penultima del

giro B di C2, ha esonerato Sergio Vezzoso e promosso Giuseppe Tortorici. La Puteolana, ultima in classifica di C2, giore C, ha cacciato Angelo Carrano, lo sostituirà Mario Schettino. Il Lecco, C2, ha licenziato Luciano Zecchini, chiamando l'ex terzino bergamasco, Titta Rota.

Seconda giornata di prove a Fiorano per Ivan Capelli. Ieri il milanese si è messo al lavoro sulla «643», ha compiuto 38 giri giri, il migliore in 1'03"65, 2 secondi sopra il record della pista.

Ha provato anche Morbidi, con una vecchia «641», girando in 1'03"97. Intanto al Mugello, Alessandro Nannini ha detto: «Adesso mi aleno e fra un paio di mesi sarò pronto. Il pilota senese al volante di una «Alfa 75 turbo» ha girato in 2'04", media 152 kmh.

Capelli in pista con la 643 Nannini lo imita con l'Alfa 75

Seconda giornata di prove a Fiorano per Ivan Capelli. Ieri il milanese si è messo al lavoro sulla «643», ha compiuto 38 giri giri, il migliore in 1'03"65, 2 secondi sopra il record della pista.

Ha provato anche Morbidi, con una vecchia «641», girando in 1'03"97. Intanto al Mugello, Alessandro Nannini ha detto: «Adesso mi aleno e fra un paio di mesi sarò pronto. Il pilota senese al volante di una «Alfa 75 turbo» ha girato in 2'04", media 152 kmh.

Sandra Regina Machado, 27 anni, è figlia di Edson Arantes do Nascimento, il famoso calciatore Pelé, che nei giorni scorsi si era volontariamente sottoposto al test della paternità. L'analisi genetica effettuata a San Paolo del Brasile, è definita sicura al 99,99%. Pelé aveva anche dichiarato l'intenzione di riconoscere la figlia nata da una donna in servizio presso di lui.

Pelè si scopre padre al 99,99% Lo rivelava il test del Dna

FEDERICO ROSSI

Umiliate in Italia, Samp, Torino e Genoa ci provano in Europa

L'assalto dei peones

Ecco le italiane in Coppa: Sampdoria (Campioni), Genoa e Torino (Uefa) giocano stasera per il terzo turno, mentre la Roma (Coppa Coppe) si rivedrà a marzo con i francesi del Monaco. Curiosamente, siamo rappresentati da formazioni che in campionato si stanno facendo poco onore: nono posto per i granata, undicesimo e tredicesimo per rossoblù e blucerchiati. Vediamo come va a finire...

FRANCESCO ZUCCHINI

■ All'assalto delle Coppe europee con quelli che si scoprano improvvisamente peones del football italiano. In 6 mesi la Samp è passata dai fasti della scudetto e della Supercoppa al rischio-serie B (non molto credibile, malgrado tutto); i cupini del Genoa trottonano con vigore ma non godono più degli speciali privilegi cui li aveva abituati Skhury, accontentandosi di una media di un punto a partita (11); il Torino sommerso dalle squalifiche (ma oggi gioca i cattivi Bruno e Pollicano) ci mette il solito furore senza trovare corrispettivo adeguato, se non dal giudice sportivo: gli attuali 12 punti sono in sostanza un mezzo fallimento, considerando le ambizioni fatte inavvedute l'estate scorsa.

I peones cercano rivincite in Europa laddove il football italiano da qualche mese mostra segni di recessione, dopo le irripetibili stagioni in cui le Coppe sembravano una formalità per i nostri club. L'inversione di tendenza si è registrata 12 mesi fa: già allora Milan, Juve e Napoli cercavano una soddisfazione europea per compen-

sare i rispettivi dispiaceri. La Sampdoria è il caso del giorno: stasera avrà la fortuna di incrociare una Stella Rossa probabilmente priva di tre difese fondamentali (Savicevic, Lukic e Belodacic), ma comunque sia alla malconcia truppa di Boskov non resta che vincere. Perso il tram dello scudetto, mezzo compromesso il cammino in Coppa Italia (il pareggio, 1-1, a Marassi col Bari non mette certo al sicuro il superamento del turno), ogni speranza si concentra sulla Coppa Campioni: a ben guardare, è una fortuna per Viali & co, che il più prestigioso dei trofei continentali contempla da quest'anno il girone all'italiana (occhio alla tabella a fianco) dopo i primi due turni. Oggi come oggi, una doppia sfida a eliminazione diretta con i detentori dei titoli (l'Aek) è la più forte d'Europa: così invece è alla nostra portata, perciò siamo abbastanza tranquilli. Non vi pare? Ma è la verità. Stasera può bastarci anche un pareggio, Boskov ha anche rivol-



Viali sembra indicare la via per battere la Stella Rossa

to parole di solidarietà ai concittadini del club di Belgrado «per questa guerra assurda: sono serbo come loro e comprendo la loro disperazione». Intanto, però, cercherà di sparsigliali un altro piccolo dispiacere a base di pallone. In tribuna ci sarà Arrigo Sacchi. Sotto speciale auspicazione

ne Pagliuca, in cerca di riscatto dopo una serie di cappellate in campionato e in Nazionale, e Mancini che rientra dopo il forfait di domenica con la Roma: oggi vorrebbe festeggiare il 27esimo compleanno in maniera degna. Torino e Genoa sono in trasferta ad Atene e a Bucarest.

Torino e Genoa sono in trasferta ad Atene e a Bucarest.

La vigilia dei blucerchiati Mancini e Cerezo guariti Boskov fa gli scongiuri E l'incasso è da amichevole

■ GENOVA. Aggrappati alla buona Stella. Quella Rossa naturalmente. La Sampdoria cerca fortuna e riscatto in Coppa Campioni affrontando questa sera a Marassi i campioni d'Europa nella prima partita del girone finale. Gli slavi sembrano a pezzi, con Belodacic squalificato, Lukic e Savicevic infortunati, ma Boskov non si fida. Il tecnico parla di prestativa ed è convinto che alla fine almeno Savicevic sarà in campo, anche se la contrattura non è stata smaltita. Ma a Boskov interessano soprattutto i problemi della Sampdoria, una squadra in crisi profonda di risultati incapace di segnare su azione in campionato dal 29 settembre e costretta a raccogliere appena un punto nelle ultime sei partite. Faccia la preventiva, meno di 24 mila biglietti venduti.

■ Qualcuno maligna che quello del tecnico ormai sia un contratto a termine, pronto ad essere rescisso stasera in caso di sconfitta, altri sostengono che la fiducia durerà fino a giugno. Di sicuro un match da ultima spallata e il nervosismo in casa blucerchiata non manca. Anche ieri mattina, dopo la rinfusa, i giocatori hanno preferito restare in silenzio; ha parlato solo Ivano Bonetti felice per l'annunciata riconferma dopo il positivo esordio di domenica a Roma. Per il resto facce lunghe e un solo sorriso, quello di Boskov, contento di aver recuperato Mancini e Cerezo, che si sono allenati con il gruppo. Questa sera ci saranno, il capitano potrà festeggiare in campo il suo 27esimo compleanno, il brasiliano cer-

La vigilia dei granata Aggressione allo stadio la polizia evita il peggio Mondonico fa il misterioso

Savicevic, corteggiato da Milan, Roma e Juve, verrà in Italia nel '92

Quel valzer a suon di miliardi per l'ultimo ballerino slavo

STEFANO BOLDRINI

■ Il fantasma sul palcoscenico di Marassi stasera potrebbe essere lui, Dejan Savicevic, geniale dio della Stella Rossa e del calcio mondiale, l'uomo attorno al quale si sta scatenando la corsa-mercato di alcune «big» del Grande Circo Italiano. Salterà quasi sicuramente la Samp, Savicevic, perché la contrattura rimediatamente alla Supercoppa contro il Manchester United non è stata ancora smaltita e allora meglio restare ai box e presentarsi lucido per l'appuntamento di Tokio dell'8 dicembre: quel giorno, nella finalissima Intercontinentale, la Stella Rossa affronterà i cileni del Colo-Colo. Ieri, il capitano della squadra campione d'Europa, non può mancare, ieri, nel fascia a fascia con i cronisti, Savicevic ha fatto il vago: «Io una contrattura, ma per domani

(oggi, ndr) deciderà l'allenatore. Il tecnico slavo Popovic rischia Dejan? Radio-Stella Rossa è più per lui, e sarà un vero peccato, per il pubblico genovese, non vedere da vicino questo talento dal repertorio completo: dribbling secco, un bel tiro, assist e lanci in profondità da autentico inventore del pallone. Il Milan di Sacchi, tre anni fa, fu quasi annichilito dalle pennellate di questo fuoriclasse e rischiò di salutare già al secondo turno la prima avventura in Coppa Campioni dell'era Sacchi. La nebbia, quel giorno, salvò i rossoneri, ma la classe di Savicevic riuscì a incassarla nell'immaginario collettivo dei buongustai del pallone. Sono passati tre anni da allora, e Savicevic, che viaggia verso i ventisette, li compi-

rà il 15 settembre del prossimo anno - dopo aver mancato un paio di appuntamenti con il nostro calcio - prima per colpa dei limiti di età imposti dalla federazione jugoslava per i trasferimenti all'estero, poi del servizio militare - è pronto per sbucare da noi. Il Milan lo tiene in pugno, la Roma ha già inviato una trattativa «alternativa», la Juventus ha rilanciato grosso per impadronirsi di quello che viene ritenuto il vero erede di Michel Platini. Sarà insomma l'uomo-mercato dell'anno '92 e il prezzo di partenza è altrettanto elevata. Savicevic costa poco: il contratto con la Stella Rossa scade la prossima estate e il prezzo di parametro Uefa è di quattro miliardi. Una cosa è sicura - ha ribadito ieri - a fine stagione verrà in Italia. Juve, Milan o Roma? Discuteremo con il manager l'offerta e le opportunità migliori, ma seguirò

certamente il consiglio di Stojkovic (lo slavo del Verona, ndr) non andrò in un club di secondo ordine. La corte assilante delle società italiane non ha intanto annullato, per ora, le giocate di Savicevic, che otto giorni fa, nel match con il Manchester, ha deliziato il pubblico dell'Astrodome. Questo montenegrino - è nato a Titograd - è al top della sua carriera. Dopo le bravate dei primi tempi nella squadra della sua città, il grande salto nella Stella Rossa e il matrimonio con Valentina gli hanno fatto imboccare le strade giuste per scalare i vertici della pedata. E il Grande Circo italiano è la cima. Dejan, fuoriclasse magari discontinuo, ma dalla classe soprattutto, ha fatto capire di avere una voglia matta di venire da noi. Il vero problema, con l'asta che si sta allestendo attorno a lui, sarà assicurarsene.

Giancarlo De Sisti

LUCA MARCOLINI

■ ASCOLI. Appena tornato ad Ascoli, De Sisti ha acceso la miccia di una bomba che potrebbe esplodere oggi. Il tecnico, infatti, presentatosi regolarmente al Del Duca per l'allenamento, ha rilasciato dichiarazioni smozzicate, frenando a stento l'impeto e la rabbia, preannunciando rivelazioni più pesanti qualora il presidente non voglia incontrarlo per un faccia a faccia chiarificatore. «Se Rozzi non mi concederà un incontro domani (oggi, ndr) ci vedremo allo studio e avrò parecchie cose da dire: tutto quello che penso». Come detto, però, «Picchio» non riesce a trattenersi e non può fare a meno di lanciare una voglia matta di venire da noi. Il vero problema, con l'asta che si sta allestendo attorno a lui, sarà assicurarsene.

■ dirigente bianconero. «Quello che è successo mi lascia fortemente perplesso. Ogni allenatore deve iniziare a preoccuparsi quando il proprio presidente rilascia certe dichiarazioni. Ho provato a mettermi in contatto con lui, ma come sempre è troppo preso dai suoi impegni di lavoro. Lui dice che l'Ascoli viene sopra ogni cosa, ma da quando sono qui l'ho visto solo due volte. Perché invece di chiedere le mie dimissioni non mi ha cacciato? Del resto, io volevo dimettermi già dopo la partita con il Napoli e lui mi ha risposto che non se ne parlava perché ero un bravo allenatore ed una persona seria. A questo punto io non vorrei proprio passare per un mercenario. Per ora tacco proprio per il bene dell'Ascoli. E se la sua sparata dovesse servire per ridare entusiasmo al-

l'ambiente, beh, io non sono dell'umore giusto per entusiasmarmi.

Poi il tecnico scende più sul concreto: «Certo non so proprio con quale spirito guiderà la squadra domenica prossima a Cagliari. La frattura potrebbe essere sanata solo con un dietrofront repentino del presidente, con l'ammissione che ha sbagliato. Purtroppo tornerà alle pagine dei giornali per una vicenda veramente indegna».

In questo assurdo intreccio di dichiarazioni al cielo, non manca l'infiltrarsi anche dell'aspetto affettivo. «Due mesi fa sarei andato via, ora lo farei davvero a malincuore. Anche i tifosi si sono dimostrati intelligenti e capaci di valutare al meglio la situazione attuale. Poi emerge il De Sisti orgoglioso: «Rozzi mi ha dato anche del perduto, ma io alleno squadre da dieci anni ed ho conseguito sempre buoni risultati: una salvezza, un secondo posto ed una qualificazione in Coppa Uefa con la Fiorentina; poi i fu i suoi per il presidente per l'operazione alla testa; altra salvezza sulla panchina dell'Udinese e buoni risultati anche con l'Under 18. Poi la vittoria mondiale con la Nazionale militare».

«Ho sempre difeso Rozzi - continua De Sisti - maignardo le promesse non mantenute di acquisti, lo ho fatto difendere, ma rispetto le persone. Rozzi dice sempre quello che pensa, ma non sempre pensa quello che dice... A Milano, lui che dice di non voler entrare nel contesto tecnico, mi telefonò perché non schierarsi Giordanò. Come andrà a finire? Se lo chiede anche il sindaco della città Carlo Nardino, che ha diramato un comunicato in cui si augura che la «spacciatura venga ricucita».

Oggi basket
Sette italiane
in cerca
dell'Europa

ROMA. Dopo la Glaxo in Coppa Europa opposta ieri ai francesi del Csp Limoges privi del loro americano Kelly Trupka e vittoriosa al Palazzetto con l'esiguo punteggio di 92-89 (48-43), il resto d'Italia gioca oggi in Coppa Korac: Scavolini Pesaro ospita l'Aek Atene, il Messaggero di Roma gli spagnoli del Saragozza mentre Clear Cantù e Benetton Treviso sono in trasferta rispettivamente a Tel Aviv contro gli israeliani dell'Hapoel e a Trieste contro lo Zadar.

È la prima giornata degli ottavi di finale che, al di là dei singoli match e della comodità di Benetton di «spiegare» nella vicina Trieste per affrontare gli jugoslavi «vitime» un po' privilegiate della guerra civile, attende con curiosità la prima reazione «casalinga» dei romani alla fresca defenestrazione del loro coach, Valerio Bianchini, ritenuto unico e vero responsabile dei modesti risultati e del clima demotivato che attanaglia da tempo la squadra più «rica» d'Italia.

Sulla panchina del Messaggero un solo uomo, il «secondo» Paolo Di Fonzo, che avrà tuttavia un consigliere accanto a sé, l'ex Nba Greg Ballard, l'americano che dovrebbe ricucire gli strappi interni alla squadra che non riesce a far decollare né Dino Radja né il mitico Mahom mentre gli italiani sembrano affannarsi con poco costituito sotto i canestri. Esce di scena un tecnico-padrone, un allenatore ritenuto disposto dai giocatori, un coach appassionato e autoritario che voleva governare su ogni piccolo aspetto della prestazione agonistica: il trauma è stato evitato salvando i suoi collaboratori, ma il recupero dei risultati resta una storia tutta da verificare come restano da verificare le performance degli acquisti che Bianchini ha voluto e che gli hanno poi fatto la paura nello spogliatoio.

Impegnate oggi anche le donne, ottavi di finale di Coppa Ronchetti, col Bari che ospita le rumene dell'Electron, l'Esel Vicenza che riceve le francesi dei Valenciennes, l'Enichem Priolo atteso a Parigi col Racing, mentre domani sarà il Conad Cesena, detentrice del titolo, ad affrontare internamente le finaliste del Kamhun Pojet. Sempre domani in Coppa dei campioni, girone semifinale, le ragazze del Pool Comense affrontano l'andata casalinga con la Dinamo Kiev.

Intervista a Nebiolo

Un passo falso per il presidente della Iaaf che però ostenta distacco: «La presenza dei loro atleti a Tokio non avrebbe portato nessun maggiore interesse sulla manifestazione»

Fulmini su Pretoria

Sul rientro del Sudafrica nell'atletica internazionale Primo Nebiolo ha investito molto, senza successo. Il paese australiano è tuttora fuori dalla Iaaf mentre è stato riammesso nel Cio e già l'anno prossimo potrà partecipare alle Olimpiadi. «Per la Iaaf - afferma con distacco Nebiolo - la presenza del Sudafrica ai mondiali di Tokio non avrebbe cambiato nulla. Eravamo noi che potevamo aiutare loro».

DAL NOSTRO INVIAUTO
MARCO VENTIMIGLIA

■ MONTECARLO Dopo aver accordato tutti gli strumenti per il gran concerto del rientro sudafricano nel mondo dello sport, Primo Nebiolo si è accorto di non aver più con sé lo spartito, finito in mani ancor più importanti della sua: quelle del presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Per il dirigente torinese, monarca assoluto dell'atletica mondiale, è stato un brutto colpo, anche se lui ostenta distacco: «La storia è molto semplice - afferma Nebiolo - il Comitato olimpico internazionale ha deciso di riammettere il Sudafrica mentre noi della Iaaf non lo abbiamo fatto pur avendo compiuto degli sforzi enormi per aiutare questo paese. Purtroppo la situazione della loro atletica è diventata via via più confusa impedendo il riconoscimento».

È sembrato che sulla questione della riammissione del Sudafrica, una volta abolite le residue leggi sull'apartheid, ci sia stata una specie di corsa, vinta dal Cio e persa dalla Iaaf. Guardi, noi dell'atletica non abbiamo bisogno di ritorni di pubblicità, ne abbiamo fin troppi. Pensai all'enorme risonanza dei mondiali, a Lewis, Powell, la staffetta 4x100... Quando sono in giro per il mondo mi capita spesso di dire, scherzando, che se racconto di essere scappato con una ragazza di 12 anni tutti i giornali lo scrivono. Non ho mai bisogno di parlare del Sudafrica.

Non le pare che i dirigenti sportivi si stiano accostati con troppa superficialità alle vicende del Sudafrica, un paese con enormi problemi sociali da risolvere al di là dello sport?

Negli ultimi tempi ho sempre pensato che l'isolamento del Sudafrica dovesse terminare e credevo che lo sport potesse dare una mano a risolvere certi problemi politici. Questa era la mia intenzione quando mi sono state recapitate due lettere da parte del loro presidente della Repubblica, e quando ho ricevuto due comunicazioni "sotto-banco" da Mandela. Poi, però, ci siamo resi conto che il rientro del Sudafrica nell'atletica era addirittura avversa dalla autorità sportive locali. Se penso che anche il presidente del Comitato Olimpico sudafricano si è opposto alla partecipazione ai mondiali di Tokio, quale medaglia avrebbero potuto vincere? Quale maggiore in-

27 marzo 1991: il senegalese Keba Mbaye, vicepresidente del Cio, rende note le cinque condizioni (la più importante è la definitiva abolizione dell'apartheid) che il Sudafrica dovrà rispettare per ottenere la riammissione del suo nuovo comitato olimpico (Inocsa) nel Cio.

7 maggio: una delegazione della Iaaf parte per il Sudafrica.

12 maggio: in una conferenza stampa a Johannesburg, Lamine Diack, capo della delegazione Iaaf, annuncia la nascita di una nuova federazione sudafricana di atletica (Saaa) che unifica i tre organismi precedenti (Saaau, Saaac e Saaab).

17 giugno: il parlamento sudafricano abroga le tre residue leggi che sancivano l'apartheid.

9 luglio: il Cio riammette come membro il comitato olimpico sudafricano.

14 agosto: la Saaa comunica alla Iaaf che non parteciperà ai campionati mondiali di Tokio.

20 agosto: la Iaaf revoca l'affiliazione provvisoria concessa alla Saaa.

6 novembre: il presidente dell'Inocsa, Sam Ramsay, annuncia che il Sudafrica sarà presente alle Olimpiadi di Barcellona.

ca è tuttora fuori dalla Iaaf. Rischia di partecipare alle Olimpiadi senza poter disputare le gare d'atletica, la disciplina dove è più competitivo.

È un grande problema. Sicuramente la questione del Sudafrica non è uguale a quella dei paesi baltici. In quel caso ci siamo limitati a reintegrare la medesima federazione che esisteva 40 anni fa. Per il Sudafrica ci troviamo ad affrontare un problema diverso perché la federazione che chiederebbe di essere affiliata è una federazione totalmente nuova.

Ma non si è consultato con

ci siamo limitati a reintegrare la medesima federazione che esisteva 40 anni fa. Per il Sudafrica ci troviamo ad affrontare un problema diverso perché la federazione che chiederebbe di essere affiliata è una federazione totalmente nuova.

Ma non si è consultato con

Il Sudafrica parteciperà alle Olimpiadi '92 dopo aver disertato i mondiali di atletica

dopo aver disertato i mondiali di atletica



Primo Nebiolo



Nelson Mandela

Samaranch al riguardo?

Io parlo con Samaranch quasi tutti i giorni. Affrontiamo tutti i problemi, però si tratta di colloqui privati. Senza la sua autorizzazione non vado a raccontare quel che mi dice.

Eppure, su alcuni problemi lei non appare in sintonia con il presidente del Cio. Ad esempio sulla limitazione dei partecipanti alle Olimpiadi e sulla distribuzione dei proventi economici derivanti dai Giochi.

Sul problema numerico bisogna intendersi. Noi abbiamo sempre considerato le Olimpiadi come una grande festa dove tutti quelli che possono vanno per ritrovarsi insieme. Adesso il Cio ci chiede di adottare nuove norme, più restrittive, e non è detto che noi non le si accettino. Mi sembra, però, che si tratti di un mutamento nello spirito dei Giochi olimpici. In merito alle risorse economiche è presto detto. Tutte le discipline sportive contribuiscono al successo delle Olimpiadi, è giusto quindi che ricevano nella giusta proporzione una parte dei guadagni derivanti dalla manifestazione.

La Iaaf appare l'unica grande federazione olimpica in posizione dialettica, e non subordinata, rispetto al Cio.

E allora la Fifa, che decide di mandare ai Giochi soltanto i ragazzi al di sotto dei 21 anni? Altro che posizione dialettica. E poi non bisogna dimenticare che il movimento dell'atletica è importante. Noi della Iaaf non riceviamo una lira dal Cio, quale può essere la nostra dipendenza? Abbiamo la nostra sede, le nostre idee e i nostri soldi, perciò siamo completamente indipendenti ed autonomi. Il Cio ogni quattro anni fa le Olimpiadi ma non comanda, non ha nessun potere su nessuno. In Italia si ragiona sul modello sportivo del Coni, il grande ente che distribuisce i soldi alle Federazioni. Nel mondo invece la situazione è completamente diversa.

Rally, Rac a colpi di scena

Auriol fermato dal pantano Va a fondo Sainz e Kankkunen vede l'iride

Rac, ovvero l'impossibilità di essere normale. La classifica del Rally d'Inghilterra vede in testa Kankkunen, ormai a un tiro di schioppo dal titolo mondiale. Una terza giornata piena di scossoni che hanno provocato i danni che può arrecare un elefante in una cristalleria: Sainz scivola indietro, Auriol a lungo in testa addirittura precipita. Oggi ultimo atto, e la Lancia prepara la festa al suo pilota.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MARCO MAZZANTI

■ HARROGATE Nei Luna Park di periferia la chiamano ruota della fortuna. Si punta qualche spicciolo, si chiudono gli occhi, si attende un paio di vorticosi giri e, se va bene, porti a casa un coniglio di peluche o l'immancabile bambolina impolverata. Il Rac della furente giornata di ieri, è una spietata ruota della fortuna. La tradizione vuole che, nel terzo giorno di gara con i suoi 850 chilometri, con le 12 micidiali prove speciali sino a notte fonda, il Rally d'Inghilterra si perda o si vinca. La sfida non ammette mezze misure. Si corre al buio su fettucci fangose che si addentrano nei boschi. Una gigantesca camera oscura senza fessure, con i fari delle macchine a cercare una via di uscita nel labirinto pieno di trabocchetti.

I piloti, come Pollicino impaurito, tentano di uscire dalla foresta dell'Orco cattivo. Le prove speciali raggrumate sotto il famigerato nome Kielder, da sempre sono l'ago della bilancia dell'affascinante gara inglese. L'altalena dei risultati, con colpi di scena, attacchi e parate come in un duello tra raffinati schermitor, ha rispettato la consolidata regola. In poche ore è successo di tutto in un incrociarsi disordinato di eventi: la cronaca ha spazzato via nomi e macchine, ferocemente in una gara senza sconti o alibi. La classifica ne è uscita temerata. Kankkunen è ora solitario in vetta: l'avversario mondiale Sainz è scivolato sul fango e arranca; Auriol, a lungo ledet, è addirittura scomparso dalle posizioni di vettore. Aveva cominciato assai bene il francese del Jolly Fina che al primo vero affondo nella seconda prova speciale strappava il bastone del comando dalle mani dello spagnolo Sainz.

Il ribaltone avveniva nella n.23, con il francese scatenato protagonista e il portacolori della Toyota costretto ad ingoiare un distacco che lo faceva retrocedere al secondo posto. La marcia ironiale di Didier proseguiva sulle note della Marsigliese: vinceva a raffica altre quattro prove e sedimen-

ta il suo primato. Kankkunen assisteva al braccio di ferro tra i due, piazzandosi stabilmente in terza posizione e si sistemava comodo - secondo l'antico adagio cinese - sulla sponda del fiume. La sua pazienza nordica veniva premiata. Sainz, sotto pressione come una pentola, esplodeva, usciva di strada. Virtù danneggiata, con il radiatore sbuffante. Per la riparazione della sua Toyota perdeva mezz'ora (pagata con una penalità di 35 secondi) e con questa zavorra sul groppone il madrieno perdeva immediatamente il contatto coi primi.

Era il prodromo di una via crucis angoscante: Sainz continuava a precipitare, arrivando a un distacco di 6 minuti e 12. Il calcolo ragionieristico, tra numeri, penalità e applicazione pignola dei regolamenti in questa fase un po' contorta, si era sovrapposto alla passione agonistica. Ma non c'è stato neppure il tempo per rifilare dopo tante radici quadrate e logaritmi, e s'è abbattuto sulla sala stampa il ciclone: Auriol era rimasto intrappolato in una morsa di fango. Perdeva così minuti preziosi e una corsa particolarmente già vinta. Nuovo ribaltone: Kankkunen il paziente, era il nuovo dittatore della gara e rideva sotto i suoi baffoni biondi. Sainz, benché di nuovo aggrovigliato in pista, vedeva svanire melanconicamente il titolo mondiale inseguito tutta la stagione. L'ubriacatura di una giornata ad alto tasso alcolico e a elevata emotività, si placava solo a mezzanotte, quando i motori si spegnevano. Con una certezza: l'appuntamento tra Kankkunen e corona d'altoro del «The Best» è davvero a portata di mano.

Classifica dopo 3^a tappa: 1) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta Martini) in 5h06'16"; 2) K. Eriksson-Parmander (Mitsubishi) a 3'04"; 3) Sainz-Moya (Toyota Celica) a 5'52"; 4) Saarinen-Silander (Subaru) a 8'07"; 5) Vatanen-Berglund (Subaru) a 8'56"; 11) Auriol-Occelli (Lancia Fina) a 34'57".



Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivale e la sonda

lambda associate all'inezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura. **ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.**

